

# CLUB ALPINO ITALIANO

## RIVISTA MENSILE

Porta Roseg

M. Rosso di Scerscen

Piz Bernina



IL MONTE ROSSO DI SCERSCEN E IL GHIACC. SUP. DI SCERSCEN DAI PRESSI DEL RIF. MARINELLI. — Neg. Dr. A. Corti.

### SOMMARIO

Per onorare la memoria del compianto Presidente  
Sen. Prof. L. CAMERANO.

Il C. A. I. e la Guerra: Il C. A. I. per i soldati e per le opere  
di assistenza. — Gli Alpinisti e le Guide d'Italia. — I caduti  
sul campo dell'onore.

Pizzo Bernina: 1<sup>a</sup> ascens. pel canalone merid. della Forcola  
Scerscen-Bernina (con 9 illustr.). — Dott. A. CORTI.

Nuovi toponimi nelle Alpi Marittime. — Cav. V. SPITA-  
LIERI DI CESSOLE.

La Storia del Col di Tenda (continuazione). — Dottor  
W. A. B. COOLIDGE.

Personalità (con 2 ritratti). — Letteratura ed Arte. —  
Atti e Comunicati Ufficiali della Sede Centrale  
del C. A. I. — Cronaca delle Sezioni.

Luglio-Agosto-Settembre 1918

Volume XXXVII — Num. 7-8-9

REDATTORE

Dott. GUALTIERO LAENG



REDAZIONE

PRESSO LA

Sede Centrale del Club Alpino Italiano

Torino — Via Monte di Pietà, 28.

Telefono 11-80.

Dalla pubblicazione N° 42 del COMITATO DI PROPAGANDA PATRIOTTICA PER I SOLDATI E PER IL POPOLO (Torino, Piazza Statuto, 17), togliamo queste frasi incisive, che ben possono servire da *memento* :

## **L'ESEMPIO DELLA RUSSIA**

Coloro che vogliono la pace ad ogni costo, pur di finirla, **VOGLIONO ASSASSINARE L'ITALIA**, rendere inutili tutti i sacrifici compiuti, quando è sacro dovere resistere, perchè mai come ora fu grande la nostra speranza di vincere. Germania e Austria lo sanno. Inquiete per l'imponenza dei preparativi americani, tentano annientare l'Intesa con un colpo disperato. Ma se non riescono, avranno consumato enormi riserve di uomini, mentre le nostre cresceranno ogni giorno. Sarà il principio della loro decadenza e della nostra superiorità. Per l'Intesa, ringiovanita dall'America, per l'Italia, fornita d'ogni cosa dai suoi potenti alleati, oggi più che mai resistere è vincere.

**DIFFIDATE DELLE FALSE PROPOSTE!** La Germania è nemica eterna della pace. Quando la offre, tiene il pugnale nascosto dietro la schiena. Non si può, non si deve credere a uno spergiuro, a un ladro, a un assassino. Se gli Imperi Centrali propongono di trattare, è solo per infiacchire il nostro spirito, poi con un pretesto, rompere le trattative, saltarci addosso, e schiacciarci!

**COSÌ FECERO IN RUSSIA!** Aiutati dalla propaganda di Lenin e compagni, persuasero i soldati russi a disarmare, a fraternizzare, a disperdersi. Quando il Governo fu in mano a quei pazzi disperati, disfatti l'esercito e la flotta, la Russia divenne una galera e un manicomio, il paese cadde in preda al terrore e all'anarchia. Allora la Germania, ottenuta la pace vergognosa di Brest-Litowsk, gettò la maschera, e mentre i lupi di Pietroburgo si divoravano fra loro, assalì la Russia disarmata e la schiacciò sotto il suo tallone brutale.

L'esempio della Russia insegni! Volle la pronta pace. Ebbe la schiavitù. A salvare la nostra libertà, non pace ad ogni costo dunque, ma **OGNI SFORZO PER VINCERE LA GUERRA**. Più di tutti, ciò interessa i lavoratori. Coloro che dicono "Star sotto i tedeschi o sotto gli italiani è lo stesso, basta che si mangi", sono dei miserabili! Se provassero un'ora a lavorare per il nemico, mal nutriti, mal pagati, trattati da cani, colla baionetta tedesca alle reni, solo allora apprezzerebbero il quieto, libero, ben pagato lavoro italiano!

Ma gli Imperi Centrali **NON VINCERANNO**. Loro forza è la perfidia e il tradimento. In campo aperto, ad armi pari, sono inferiori. La Marna, Verdun, Amiens - il Grappa ed il Piave lo insegnano. **NON VINCERANNO**. Nessun delinquente trionfò mai sino all'ultimo. La vittoria del bene sul male è irresistibile, il destino dei nemici è segnato. Sul loro capo pende ormai il castigo divino.

# RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

## Per onorare la memoria del compianto Presidente Sen. Prof. LORENZO CAMERANO

L'Istituzione di "PENSIONI CAMERANO", a favore delle Guide anziane del C. A. I.

CLUB ALPINO ITALIANO - SEDE CENTRALE

Torino, 19 Luglio 1918.

*Ai Signori Presidenti delle Sezioni del C. A. I.*

Il Consiglio Direttivo del nostro Club, allo scopo di ricordare in modo degno e duraturo il compianto e benemerito Presidente **Senatore Lorenzo Camerano**, ha deliberato di istituire una o più pensioni portanti il suo nome, a favore delle guide anziane del nostro Club.

Per raccogliere i fondi necessari, il cui reddito verrà a tal fine destinato, ha deciso di aprire una sottoscrizione fra le Sezioni ed i Soci del nostro Club.

Questa Sede Centrale confida che la sua proposta verrà accolta con favore, ed invita V. S. a fare attiva propaganda presso i Soci della sua Sezione, ed a notificarci a suo tempo il nome dei singoli sottoscrittori rimettendoci le somme raccolte.

Coi più distinti saluti.

*Il V. Presidente:* AVV. P. PALESTRINO.

(N. d. R.) — Inizieremo nel prossimo numero la pubblicazione delle liste di sottoscrizione pervenute entro il 30 Novembre 1918, rimandando le successive al primo numero dell'annata 1919.

## IL C. A. I. E LA GUERRA

### *Il C. A. I. per i soldati e per le opere di assistenza*

#### Una circolare del Comando Supremo per i doni ai Soldati.

Il Comando Supremo (Ufficio Centrale Doni e Propaganda) ha inviato nel luglio scorso una lettera-circolare (di cui è data riproduzione a pag. 141 di questo numero) in cui rivolge un appello alla Sede Centrale del C. A. I. rammentando come « con alto senso di opportunità e di patriottismo » già da tempo taluna delle Sezioni nostre abbiano organizzato delle raccolte di doni e li abbiano poi fatti distribuire direttamente alla fronte, e notando come « cotali raccolte, cotali dimo-

strazioni tangibili di riconoscenza e di incitamento all'Esercito, assumono una sì ampia significazione morale e raggiungono una sì profonda efficacia pratica, da rendere, come non mai, consigliabile la loro continua attuazione „

La Sede Centrale, per mezzo del Suo Vice-Presidente Avv. comm. P. Palestrino, ha subito diramato alle Presidenze delle Sezioni una lettera, portando a conoscenza l'appello del Comando Supremo. Siamo certi che anche le Sezioni che ancora non avessero fino a quel momento dato opera alla raccolta di doni, si saranno poste, o si potranno alacremenente al lavoro nobilissimo e di grande valore pratico e morale.

### L'opera delle Sezioni.

Alle notizie già date negli scorsi numeri della « Rivista » siamo lieti di poter oggi aggiungere queste altre:

La sottoscrizione aperta dalla **Sezione di Milano**, che già aveva raggiunto un totale di **L. 83.000**, si è accresciuta di nuove oblazioni per altre **L. 10.000** circa. Il quadro riassuntivo delle opere di assistenza può essere così steso: — Somma raccolta nelle prime due annate, **L. 15.600**, — Somma raccolta nell'invernata 1917-18, **L. 37.000**; — offerta speciale del Socio cav. **Aldo Borletti** per 6000 pacchi ai soldati, **L. 30.000**; — offerta speciale del Sig. **Angelo Cívita** per i gagliardetti di guerra al 5° Alpini, **L. 10.000**. — A queste cifre, corrisposte in denaro liquido, vanno aggiunti contributi in doni pel valore complessivo di **L. 35.000**.

La Sezione ha inoltre ripetuto i simpatici *trattenimenti patriottici* pei soldati delle regioni invase, con offerta della cinquina militare a circa 3000 presenti e distribuzione di piccoli doni per mezzo di lotteria.

Una recente iniziativa, che merita d'essere imitata da altre Sezioni, è *l'abbonamento al pane per i soldati prigionieri* della regione lombarda; a darvi subito forma concreta contribuirono alcuni Soci e principalmente il cav. **Aldo Borletti** che offerse 300 abbonamenti annuali.

È continuata intanto la distribuzione solenne dei *gagliardetti di guerra* con accompagnamento di doni ai soldati. Finora la consegna venne effettuata ai Battaglioni *Morbegno, Monte Spluga, Stelvio, Tirano, Valtellina, Vestone, Cavento, Edolo, Mandrone, Tonale, Valcamonica e Valle Intelvi*. La cerimonia svoltasi in Zona di guerra, presenti i Direttori e Madrine due Socie, assurse al valore di un rito, che stette a significare lo stretto legame fra il Club Alpino e le valorose truppe alpine.

Anche la **Sezione di Torino** registra un notevole aumento nella *Sottoscrizione* aperta presso i suoi uffici in pro dei montanari e delle guide e portatori in servizio militare. La somma, attualmente raccolta, ammonta ad oltre **L. 57.000** e la distribuzione dei sussidi procede attiva e costante con grande beneficio dei bisognosi, che esprimono con commoventi parole la loro riconoscenza.

Detta Sezione, in accordo con le altre *Sezioni del Piemonte e della Liguria* ha pure iniziato la distribuzione dei *gagliardetti di guerra*, consegnando i primi due ai Battaglioni *Bassano e Sette Comuni* in una solenne cerimonia svoltasi in Zona di guerra, e di cui verrà data relazione. In tale occasione, ad ogni soldato dei due Battaglioni venne consegnato un dono pratico ed utile. — Le altre distribuzioni seguiranno prossimamente.

Anche la **Sezione Valtellinese** ha voluto onorare i nostri soldati. I giornali di Milano ci apprendono come *una mèsta cerimonia sul ghiacciaio di Caspoggio*, nel gruppo del Bernina, si è svolta il 19 agosto per onorare la memoria di un manipolo di prodi alpini che il 2 aprile 1917 veniva travolto da un'enorme valanga di neve. Sul luogo della sventura venne eretto un artistico monumento per cura di detta Sezione e degli ufficiali e soldati compagni degli scomparsi. Ai piedi del monumento si è celebrata una messa, presenti le autorità militari e civili e con grande concorso di popolazione della valle.

La **Sezione di Roma** infine, in occasione delle sua Assemblea ultima, aprì una sottoscrizione per *l'invio di doni ai combattenti*.

## Il Club Alpino Americano per le famiglie dei montanari soldati

L'*Appalachian Mountain Club* degli Stati Uniti ha mandato recentemente alla Sezione di Torino del Club Alpino Italiano la cospicua somma di lire 2715 quale suo *secondo contributo* alla sottoscrizione a favore delle famiglie povere dei montanari sotto le armi. La generosità dei nostri alleati d'America in tutti i campi della pubblica assistenza, merita di essere segnalata con sentimento di profonda gratitudine. Possa il loro esempio essere di sprone a tutte le persone benefiche a non dimenticare in questa gara di opere buone i soldati delle Alpi che danno così alto esempio di disciplina e di valore nei più rudi cimenti, e le loro povere famiglie che con tanta dignità, appartate dal mondo, vivono una vita di stenti e di privazioni.

## Gli Alpinisti e le Guide d'Italia

### Le ricompense al valore degli Eroi della Patria.

#### Medaglia d'Oro.

† **Barbieri Francesco**, da Milano. — Ogni atto di fronte al nemico fu di ardimento e di valore. Tenente aiutante maggiore in 2<sup>a</sup>, si offrì spontaneamente a condurre un nucleo ardito alla conquista di posizioni nemiche, per roccie impervie e dirute, sulle quali più volte aveva già rischiato la vita. Primo sempre in tutto lo svolgersi dell'operazione, conquistò le difficili posizioni. Ferito, non volle recarsi al posto di medicazione, nè volle farsi medicare sul posto per non distrarsi dall'azione. Propostogli di farsi precedere nel labirinto dei camminamenti nemici, rifiutò sdegnosamente, e, primo sempre, con soli 17 alpini si lanciò su baraccamenti avversari, costringendo alla resa l'intero presidio di oltre 100 uomini. Ferito nuovamente e a morte, quasi a bruciapelo, mentre dava ordini per organizzare i prigionieri, spirava sul campo stesso, lanciando l'ultimo grido del suo brillante ardimento: "Avanti sempre! Evviva gli alpini!". — Creste della Costabella, 5-6 ottobre 1916 (Decreto 15 maggio 1917, Min. Guerra).

#### Croce di Guerra Francese con Palme.

† **Savio Carlo**, da Cuneo, Sottotenente Squadrone Battagl. Aviatori. — (Non ci è pervenuta la motivazione).

(Il Tenente Savio, caduto ad Arcachon in Francia nel luglio 1917, era già stato distinto con 2 *medaglie di bronzo* al valore italiano; cfr. in questo stesso numero. — Era Socio della Sez. di Torino dal 1915).

#### Croce di Guerra Francese.

**Locchi Tito**, da Torino, Tenente del Genio. — Aggiunto al Comando di una formazione francese in Italia (giugno 1917) e incaricato della esecuzione di plastici destinati a tale formazione, ha dato prova nella costruzione di questi lavori di perfetta abilità e di qualità tecniche particolarmente rimarchevoli.

Egli ha pure reso i migliori servigi a unità che non conoscevano il terreno e che dovevano immediatamente entrare in azione.

(Il Tenente Locchi è Socio della Sez. di Torino).

#### Medaglia d'Argento.

**Barbieri cav. Enrico**, da Castellammare di Stabia (Napoli), Maggiore Regg. Alpini. — Fu tra i primi ad irrompere dalle nostre trincee contro quelle nemiche, attraversando una zona intensamente battuta da mitragliatrici. Ferito, non soltanto non lasciò il comando del battaglione, ma si recò ad incorare, sospingere e guidare i soldati che ancora dovevano uscire dalle trincee trascinandoli innanzi col suo nobile esempio di sprezzo del pericolo e di calma. Riportò una seconda ferita mentre incitava i suoi alpini a persistere nella lotta. — Monte Rombon, 16 settembre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il cav. Barbieri è da vari anni socio della Sez. di Milano).

† **Botto Michele**, da Alessandria, Capitano Regg. Alpini. — Benchè febbricitante, non volle lasciare il reparto, e durante l'attacco diede mirabile prova di valore e di intelligenza, conducendo, con lo esempio, le sue truppe contro le trincee nemiche. Raggiuntele dopo viva lotta, le mantenne nonostante i furiosi contrattacchi dell'avversario, infliggendogli rilevanti perdite. — Monte Pasubio (Coscagnon), 9-10 ottobre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 60<sup>a</sup>).

(Il Capitano Botto, caduto da eroe sulla fronte trentina nel febbraio 1917, era da vari anni Socio della Sez. di Milano. — Precedentemente a questa, aveva ottenuto una *medaglia di bronzo* (cfr. in questo stesso numero).

**Camisassi Cavoli Alessandro**, Capitano Regg. Fanteria, Comandante Battaglione. — Comandante di una colonna incaricata della conquista di importanti posizioni, con personale opera sapiente e coraggiosa, riusciva ad infrangere le molteplici

successive resistenze avversarie sino al raggiungimento dell'obbiettivo. — Col d'Echele, 30 giugno 1918 (Boll. Uff.).

(Il Capitano Camisassi è Socio e Segretario della Sez. Monviso in Saluzzo).

**Canzini Francesco**, da Roma, Tenente Compl. Regg. Artigl. da Montagna. — Comandante di batteria, con singolare arditezza e sangue freddo, da un osservatorio avanzato, violentemente battuto dall'artiglieria nemica, dirigeva con precisione ed efficacia il tiro de' suoi pezzi, ottenendo ottimi risultati. Ferito gravemente dallo scoppio di una granata che colpì in pieno l'osservatorio, noncurante di sè si preoccupava soltanto del proseguimento dell'azione e della sorte dei propri artiglieri, finchè veniva trasportato, quasi a forza, al posto di medicazione; nobile esempio di elevate virtù militari. — Monte Avanza, 21 ottobre 1917 (Boll. Uff. 1918).

(L'ing. Canzini è da molti anni Socio della Sez. di Monza, Sucai).

† **Confalonieri Pietro**, da Barrano (Como), Tenente Compl. Regg. Alpini. — Nonostante l'infuriare del fuoco nemico, uscì dalle trincee, trascinando, con mirabile esempio di slancio e coraggio, il proprio plotone all'assalto. Giunto fin sotto i reticolati del nemico, vi cadeva gravemente ferito. — Monte Rombon, 16 settembre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il tenente Confalonieri era Socio della Sez. di Monza, Sucai).

**Cracco Francesco**, da Tregnago (Verona). — Capitano Complem. Regg. Alpini. — Dopo due giorni di lotta disperata, accerchiata la sua Compagnia da soverchianti forze avversarie, benchè i reparti a lui vicini avessero dovuto arrendersi, con superba fierezza continuava nella lotta, spezzando il cerchio nemico al quale infliggeva forti perdite, e riuscendo a salvare parte de' suoi uomini. Durante il ripiegamento riuniva e traeva in salvo anche un'altra compagnia del battaglione. — Monte Bisorte, 20 maggio 1916.

(Il capitano Cracco, dal 1909 Socio della Sez. di Verona, è stato decorato con altre due medaglie di bronzo (cfr. in questo stesso numero).

**De Carlo Camillo**, da Venezia, Tenente Cavalleria adetto Battagl. Squadriglie Aviatori. — Durante una ricognizione, fatto segno al vivo fuoco dell'artiglieria nemica, ebbe da una scheggia di shrapnell seriamente colpito il motore in una parte vitale (radiatore) ad oltre 25 km. dalle nostre linee. Quantunque attaccato da un apparecchio nemico da caccia, fatto segno al violento fuoco degli antiaerei ed alle raffiche di mitragliatrici, riportate anche delle gravi scottature alle mani per aver tentato di impedire la fuoruscita dell'acqua dal radiatore, conscio del pericolo a cui andava incontro, mercè la sua calma e il suo ardimento, condusse a termine ugualmente la ricognizione

iniziata. Cessato completamente il funzionamento del motore, riuscì a stento e sempre sotto il fuoco avversario, che colpì ripetutamente il suo apparecchio, a far ritorno alle nostre linee. — Altipiano Carsico, 14 agosto 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il Tenente De Carlo era stato precedentemente decorato con *medaglia di bronzo*; cfr. Rivista 1918, pag. 56. — Da vari anni egli è iscritto Socio alla Sez. Cadorina).

**Del Lupo Giulio**, Tenente Regg. Fanteria. — Funzionando da aiutante maggiore in 2<sup>a</sup>, fu costantemente di efficace aiuto al comandante di battaglione. Ferito, malgrado gli incitamenti del suo superiore, si rifiutava di andare al posto di medicazione, ed assunto il comando dei reparti rimasti senza ufficiali, li guidava arditamente al contrattacco (Boll. Uff.).

(Il Tenente Del Lupo è dal 1914 Socio della Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari).

† **Dugnani Raoul**, da Milano, Sottotenente Mil. Terr. Regg. Genio. — Addetto col proprio reparto a lavori di rafforzamento, dimostrò eccezionale attività, esponendosi al pericolo in molte occasioni per dare esempio ai propri soldati. Più volte eseguì ricognizioni in zone avanzate oltre la linea di occupazione, incurante del fuoco nemico. Morì colpito da una bomba avversaria mentre sul parapetto di una trincea ne dirigeva la costruzione ed incoraggiava i soldati al lavoro. — Altura del Sober, 23 ottobre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 59<sup>a</sup>).

(Il Sottotenente Dugnani era Socio della Sez. di Monza, Sucai).

† **Fantino Antonio**, da Torino, Sottotenente Compl. Regg. Alpini. — Comandante di sezione mitragliatrici pistola, giungeva coi primi in una forte trincea nemica. Ferito, noncurante del dolore e sprezzante del pericolo, sotto micidiale fuoco nemico, metteva in postazione le proprie armi, concorrendo efficacemente a respingere il nemico che veniva al contrattacco, sino a che cadeva gravemente ferito una seconda volta; fulgido esempio ai suoi dipendenti di alto spirito di abnegazione e di coraggio. — Monte Vodice, 18 maggio 1917 (Boll. Uff.).

(Il Sottotenente Fantino era dal 1914 Socio della Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari).

**Fera Benedetto**, da Terni (Perugia), Tenente Complemento Reggimento Cavalleggeri. — Unitosi volontariamente al reggimento che tentava il guado dell'Isonzo, con entusiasmo e sprezzo del pericolo, si adoperava coll'esempio e colla parola alla riuscita dell'ardita operazione. Attraversato ripetutamente a nuoto il fiume per tendervi attraverso una corda che ne facilitasse il passaggio, nonostante la corrente impetuosa e travolgente ed il fuoco di una mitragliatrice austriaca, seguiva poi senza esitazione il comando del reggimento che, per affrettare il movimento, passava sul ponte in ferro, nonostante fosse intensamente battuto dall'artiglieria

nemica, e raggiunta la riva sinistra dell'Isonzo, contribuiva efficacemente a riordinare le truppe e ad organizzare la difesa della sponda conquistata. — Gorizia, 8 agosto 1916 (Bollettino Uff. 1917, Disp. 39<sup>a</sup>).

(Il dott. Fera è da vari anni Socio della Sez. Ligure).

**Levi Raffaele**, da Venezia, Tenente Raggruppam. Bombard., Batteria. — Ricevuto l'ordine di trasportarsi con una sezione di bombarde a fianco della trincea occupata dalla fanteria, eseguiva con calma e coraggio esemplari la difficile operazione, e, per ben dirigere il tiro, stabiliva il proprio osservatorio sopra un albero, in prossimità del nemico. Ferito, rimaneva sul posto, continuando a dirigere il fuoco dei propri pezzi fino al termine dell'azione, e soltanto allora consentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. — San Martino del Carso, 6 agosto 1916 (Bollettino Uff. 1917, Disp. 60<sup>a</sup>).

(Il Tenente avv. Levi, di cui pubblichiamo in questo stesso numero un *encomio solenne*, è Socio della Sez. di Venezia).

† **Pederzoli Luigi**, da Cagliari, Tenente Mil. Terr. Regg. Alpini. — Alla testa della propria compagnia, animando ufficiali e truppa, con mirabile esempio di tenacia e fede nella vittoria, dimostrando arditezza e sprezzo del pericolo, si lanciava per due volte consecutive all'assalto di trincee nemiche. Colpito, a morte, le sue ultime parole furono di incitamento ai dipendenti perchè perseverassero nella lotta. — Dente del Pasubio, 10 ottobre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 59<sup>a</sup>).

(Il Tenente Pederzoli era dal 1915 Socio della Sez. di Torino).

**Porta cav. Achille**, Colonnello Comandante Brigata. — Comandante della seconda linea, eseguì con le sue truppe sanguinosi contrattacchi contro il nemico incalzante, e, con magnifico esempio di valore personale, si sostituì a molti Comandanti caduti sul campo nel contrastare il passo all'avversario, con resti di reparti decimati, riuscendo a mantenere il possesso di importanti posizioni. — Col d'Echele - Col del Rosso, 23-25 dicembre 1917 (Boll. Uff.).

(È questa la *terza medaglia d'argento* che viene conferita al valoroso Ufficiale, Socio della Sezione di Milano: la prima se la guadagnò nell'eroica difesa del Pasubio, durante la prima offensiva austriaca di due anni or sono; la seconda nello scorso anno, durante l'azione dell'Ortigara). (Cfr. « Riv. » 1917, pag. 154).

**Ronchi cav. Pietro**, da Breno (Brescia), Colonnello Comand. Regg. Fanteria. — Alla testa del suo reggimento, in tutta l'azione per la conquista di Gorizia, dette mirabili prove di valore come soldato e come duce, fondendo, con la parola calda d'entusiasmo e coll'esempio, l'animo di 3000 soldati in un unico animo vibrante di alto patriottismo. In successiva azione svolta in disagiata terreno sulla linea di fuoco, in mezzo alle sue truppe,

sempre calmo e sereno, le incoraggiò alla pugna e le guidò all'assalto con indomabile slancio. — Gorizia-Vertoiba, 6-12 agosto, 10-12 ottobre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 39<sup>a</sup>).

(Il cav. Ronchi è da moltissimi anni Socio della Sez. di Brescia).

### Medaglia di Bronzo.

† **Botto Michele**, da Alessandria, Capitano Regg. Alpini. — Impegnato in un terreno molto difficile e di contro a robuste e intatte difese nemiche, non sostò mai, e continuò nei tentativi di avanzata, finchè fu dato l'ordine di sospendere l'azione. Esempio costante ai propri dipendenti di serenità e sprezzo del pericolo. — Monte Spil, 10-13 settembre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 44<sup>a</sup>).

(Il Capitano Botto, caduto da eroe sulla fronte trentina nel febbraio 1917, era da vari anni Socio della Sez. di Milano. — Oltre alla presente, ebbe ad ottenere in seguito la *medaglia d'argento* (cfr. in questo stesso numero).

**Brugnoli Pietro**, da Genova, Sottotenente Mil. Terr. Regg. Alpini. — Dopo essersi adoperato con grande energia a riordinare, sotto il fuoco nemico, un reparto scosso per lo scoppio di una granata, tornava al suo reparto, col quale si spingeva poi all'assalto, dimostrando slancio ed ardimento esemplari. — Alpe Cosmagnon, 10 settembre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 60<sup>a</sup>).

(Il Sottotenente Brugnoli è Socio della Sez. Ligure).

**Cionini Giovanni**, da Modena, Sottotenente Regg. Granatieri. — Destinato ad impiantare ed a dare attuazione a molteplici servizi in un settore, vi portò largo contributo di intelligenza e di infaticabile attività, riuscendo anche nei momenti più difficili ed esponendosi continuamente al pericolo, ad assicurare i vari rifornimenti col continuo personale controllo esercitato fin sulle trincee di prima linea. — San Grado, 14 settembre 1916; Nad Logem, 18 settembre 1916 (Bollettino Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il Sottotenente Cionini è Socio della Sez. di Bologna).

**Cracco Francesco**, da Tregnago (Verona) — Capitano Complem. Regg. Alpini. — Ci manca tuttora la motivazione (che apparve nella Disp. 18 dicembre 1915 del Boll. Uff.).

**Cracco Francesco**, id., id. — Seppe, con fermo proposito, con lodevole contegno, col disprezzo del pericolo, tener alto lo spirito delle truppe, infondendo loro nuove energie e coraggio e dimostrando di possedere elevate doti di virtù militare. — Alture di Vodil, 26-28 novembre 1915.

(Il Capitano Cracco, dal 1909 Socio della Sez. di Verona, fu decorato anche di *medaglia d'argento*). (Cfr. in questo stesso numero).

† **Croce Ettore**, da Torino, Capitano Regg. Alpini, addetto Squadr. Aeroplani. — Audacissimo pilota d'aeroplano, compiva brillanti ricognizioni strategiche inoltrandosi parecchie volte, con intervallo

di qualche giorno, per più di cento chilometri in territorio nemico — 24-25-28 febbraio, 1° marzo 1917.

Nonostante l'intenso fuoco degli antiaerei, scendeva a bassa quota per eseguire fotografie e mitragliare apparecchi e personale ai campi nemici. Compì numerosi voli di caccia e di crociera. — Altipiano Carsico e Costa Istriana, 15 dicembre 1916-24 aprile 1917 (Dal Boll. Uff.).

(Il Capitano Croce, perito il 31 maggio 1918, durante il compimento delle proprie mansioni alla fronte, aveva già ottenuto un'altra *medaglia di bronzo* e una *medaglia d'argento montenegrina* (cfr. Rivista 1916 e 1918, pag. 54). — Dal 1910 era Socio della Sez. di Torino).

**Dayné Umberto**, Caporale magg. Regg. Alpini. — Sostituiva il suo comandante di plotone rimanendo ferito, e, col suo contegno energico e coraggioso, resisteva ai ripetuti attacchi, raggiungendo gli obiettivi assegnati e dando bella prova di valore ai suoi dipendenti. — Bodrez, 17-18 maggio 1917 (Dal Boll. Uff.).

(Il Dayné, già ferito una volta in combattimento al Vodice, ora infermo ad una gamba, è Guida patentata del C. A. I. per la Staz. di Valsavaranche).

**Dolfin-Boldù Paolo**, da Venezia, Sottotenente Automobilista Croce Rossa, ambulanza (Fano). — Sgombrava i feriti dall'ambulanza e dai posti di medicazione reggimentali, passando più volte su di un ponte e attraverso zone insistentemente battute dal fuoco nemico, e mantenendosi sempre animoso e perfettamente sereno. — In un momento in cui numerose granate avversarie si abbattevano in una località vicina alla Sezione, accorreva di suo impulso a raccogliere sedici feriti, rianimando con l'esempio e con l'autorità altri militari, a mezzo dei quali organizzava il trasporto dei caduti. — Grafenberg, 10-17 agosto; Sant'Andrea, 11 agosto 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il conte Dolfin-Boldù fa parte della Sez. di Padova).

**Gandini Mario**, da Milano, Sottotenente Medico Complem. Regg. Alpini. — Sotto intenso fuoco nemico, organizzava un posto di medicazione, curando con calma esemplare e serenità d'animo numerosi feriti. Ricevuto l'ordine di ripiegamento, si portava con alcuni animosi sulla linea di fuoco, per trasportare i feriti dell'ultimo momento, traendoli in salvo. — Baito Casalena, 16-17 maggio 1916 (Boll. Uff., Disp. 47<sup>a</sup>, 30 giugno 1917).

(Il dott. Gandini è da vari anni Socio della Sez. di Monza, Sucai).

**Garrone Romolo**, Capitano Regg. Alpini. — Comandante di un'ondata d'attacco, per le vicende del combattimento assumeva la direzione tattica di due compagnie e di due sezioni mitragliatrici, e con sicuro intuito della situazione le impiegava opportunamente, infondendo, con l'esempio, calma e ardimento nelle truppe dipendenti. Con fermezza ed energia singolari manteneva la perfetta coesione dei propri reparti anche in momenti critici. —

Regione Ponari, Altip. Sette Comuni, 10 giugno 1917 (Boll. Uff. 1918).

(Il Capitano Garrone, dal 1909 fa parte della Sez. di Torino).

**Ingravalle Matteo**, da Schio (Vicenza), Sottotenente Complem. Regg. Alpini. — Durante un ripiegamento, ritornava verso il nemico per bruciare alcuni documenti di carattere riservato che erano rimasti in un "blockhaus", riportava una leggera ferita di baionetta e riusciva a raggiungere il proprio reparto attraverso pattuglie nemiche, dopo avere assolto il proprio compito. — Blockhaus Casalena, 17 maggio 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 47<sup>a</sup>).

(Il Sottotenente Ingravalle è da anni Socio della Sez. di Schio).

**Jammaron Silvio**, da Morgex (Torino), Caporale Regg. Alpini. — Facendo parte di un drappello incaricato di tagliare i reticolati e di aprire un varco per il passaggio della compagnia, adempiva in modo esemplare il rischioso incarico e si slanciava tra i primi sulle trincee nemiche. Rimaneva ferito. — M. Nero, 15 agosto 1915 (Dal Boll. Uff. 1916).

(Lo Jammaron è Portatore patentato del C. A. I. per la Staz. di Morgex).

**Manaresi Angelo**, da Bricherasio (Torino), Tenente Regg. Alpini. — Aiutante maggiore in 2<sup>a</sup>, durante vari giorni di successivi combattimenti, provvide infaticabilmente al pericoloso rifornimento della prima linea. Incaricato poi di portare ordini su di una vetta violentemente battuta dall'avversario, eseguiva l'incarico con calma ammirevole e rara intrepidità. — Cima Cauriol, 28 agosto 1916 (Boll. Uff., Disp. 39<sup>a</sup>).

(L'avv. Manaresi è Socio della Sez. di Bologna).

† **Milone Ugo**, da Torino, Sottotenente Regg. Fanteria. — Comandante di un plotone fiancheggiato, dopo averlo condotto all'assalto di trincee nemiche, fatto improvvisamente segno, durante una sosta, al fuoco avversario di mitragliatrici e fucileria ed al lancio di bombe, resisteva tenacemente sul posto, impedendo l'aggiramento del fianco destro della compagnia. — Già distintosi in precedenti combattimenti e servizi di pattuglia. — Podgora, 26 marzo 1916; Peuma, 6 agosto 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 44<sup>a</sup>).

(Il Milone, eroicamente caduto nel gennaio scorso alla testa de' suoi « arditi », era stato precedentemente decorato di *medaglia d'argento* (cfr. Riv. 1915, pag. 293). È stato ora *proposto per la medaglia d'oro*. — Era dal 1911 Socio della Sez. di Torino).

† **Morpurgo Giacomo**, da Firenze, Sottoten. Compl. Regg. Alpini. — Comandante di una sezione mitragliatrici, per assolvere il compito affidatogli, arditamente si esponeva al tiro avversario, incontrando la morte sul campo. — Monte Busa Alta, 8 ottobre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 59<sup>a</sup>).

(Il Sottotenente Morpurgo era Socio della Sez. Fiorentina).

**Odiard des Ambrois Luigi**, Tenente Complem. Regg. Genio. — Comandante di un plotone motoristi, per più di un anno dirigeva con energia e coraggio le postazioni di perforatrici in luoghi battutissimi dal fuoco nemico e dalle valanghe. Sotto la pressione nemica, in condizioni estremamente difficili, riusciva a recuperare dalle vette delle Alpi di Fassa tutte le perforatrici ed a condurre il suo reparto completo di uomini e materiale ed in piena efficienza sulle nuove linee di resistenza. Si offrì volontario per recuperare perforatrici rimaste in zona battutissima dall'artiglieria e dalla fucileria avversaria, dando prove mirabili di fermezza e coraggio ed ottenendo coll'esempio l'ardita collaborazione dei dipendenti. — Alpi di Fassa, Pedersobba, settembre 1916 (Dal Boll. Uff. 191...).

(Il Tenente Odiard, fa parte dal 1907 della Sez. di Torino).

**Rovere Giorgio**, da Torino, Capitano Regg. Alpini. — Addetto al comando di una grande unità, quantunque mutilato per ferite riportate alla gamba in questa guerra, chiese di rimanere collo stato maggiore che fu sempre ad immediato contatto col nemico incalzante, diede ripetute prove di coraggio, sangue freddo ed abnegazione adempiendo parecchi incarichi delicati e pericolosi in zone insidiate da continue infiltrazioni di pattuglie nemiche. — Zona tra Iudrio e Piave, 25 ottobre-9 novembre 1917.

(Il Rovere, che già si era guadagnata da Sottotenente una *medaglia d'argento* (cfr. Riv. 1916, pag. 8) è dal 1913 Socio della Sez. di Torino, Gr. Stud. Sari).

† **Savio Carlo**, da Cuneo, Sottotenente Battaglione Squadr. Aviatori. — In un arditissimo combattimento abbattè un idroplano nemico. — Golfo di Panzano, 14 settembre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il Tenente Savio, *volontario* di guerra e caduto il... luglio 1917 ad Arcaçhon in Francia, ebbe anche a guadagnare un'altra *medaglia di bronzo* e la *Croce di guerra francese con palme*. Di queste ultime ci manca tuttora la motivazione. — Era Socio della Sez. di Torino dal 1915).

### Encomio Solenne.

† **Bennicelli Riccardo**, da Roma, Capitano Regg. Artigl. Campagna. — Per due volte si recava spontaneamente a riconoscere i bersagli della propria batteria, percorrendo la linea più avanzata della nostra fanteria, sotto il fuoco violento dell'artiglieria nemica. — Veliki Hribak-Monte Pecinka, 16 settembre, 13 ottobre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 60<sup>a</sup>).

(Il conte Bennicelli, gloriosamente morto nell'ottobre 1917, era stato già distinto con *altro encomio solenne*, cfr. Riv. 1917, pag. 93, pel suo valoroso contegno a M. Fortin. — Era Socio della Sez. di Roma).

**De Toni Giovanni Maria**, da Venezia, Sottotenente Regg. Alpini. — Esempio di coraggio e di calma, guidò il proprio reparto attraverso una zona intensamente battuta da mitragliatrici nemiche, e resi-

stette sulla posizione a pochi passi dall'avversario. — Colletta Giacoma (Monte Cukla-Rombon), 16 settembre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il Sottotenente De Toni è Socio della Sez. di Padova).

**Fantoli Giacomo**, da Roma, Capitano commissario Croce Rossa. — In occasione dello scoppio di un deposito di munizioni, il quale danneggiava anche vicini fabbricati e minacciava altri depositi di foraggi e benzina, coadiuvò efficacemente il comandante della squadra di soccorso, lavorando al salvataggio per parecchie ore, sotto il persistente pericolo, e contribuendo a mettere in salvo una quarantina di feriti. — Sant'Osvaldo (Udine) 27 agosto 1917 (Boll. Uff. 1918, Disp. 15<sup>a</sup>).

(Il Capitano Fantoli è Socio della Sez. di Roma).

**Fasana Eugenio**, da Gemonio (Como), Aspir. Uffic. Regg. Alpini. — Sotto l'infuriare del fuoco nemico di artiglieria, fucileria e mitragliatrici, portava il proprio plotone all'attacco di una forte posizione nemica, concorrendo a conquistarla ed a farvi dei prigionieri. — Dente del Monte Pasubio, 19 ottobre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il rag. Fasana è Socio della Sez. di Monza da vari anni).

**Folgheraiter Bruno**, da Roma, Sottotenente Regg. Artigl. Montagna. — Comandante di una Sezione, portava con rapidità e ardimento i suoi pezzi in una difficile posizione a pochi ettometri dal nemico, aprendo poi tempestivamente un efficace fuoco di sorpresa. Sebbene la sua sezione fosse più tardi controbattuta, continuava a disimpegnare con calma e sprezzo del pericolo le sue mansioni, esempio a tutti di fermezza e coraggio. — Monte Spil, 10-17 settembre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 50<sup>a</sup>).

(Il Sottotenente Folgheraiter è Socio della Sez. di Monza, Sucai).

† **Ghirardini Giuseppe**, da Torino, Sottoten. Regg. Alpini. — Comandante di una compagnia, seppe tenere con energia le sue truppe salde su di una posizione da poco conquistata, sotto il violento fuoco dell'artiglieria nemica che cagionava gravi perdite. — Monte Busa Alta, 6 ottobre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 60<sup>a</sup>).

(Il Tenente Ghirardini, gloriosamente morto nel novembre 1917 alle Melette, è stato inoltre proposto per *due medaglie al valore* ed era già in corso la pratica di *promozione per merito di guerra*. — Era Socio della Sez. di Torino dal 1913).

**Levi Raffaele**, da Venezia, Tenente Gruppo Bombard., Batteria. — Comandante di una batteria di bombarde, dimostrò coraggio nel dirigere il tiro dei suoi pezzi dalla prima linea, mantenendosi calmo e sereno sotto le raffiche dell'artiglieria nemica che aveva individuato il suo osservatorio e ottenendo efficaci risultati. — Oppacchiasella, 1<sup>o</sup> novembre 1916 (Boll. Uff. 1917, Disp. 60<sup>a</sup>).

(L'avv. Levi, Socio della Sez. di Venezia, aveva precedentemente guadagnato la *medaglia d'argento*; cfr. in questo stesso numero).

† **Röggla Aleardo**, Capitano Regg. Alpini. — Nella notte dal 12 al 13 dicembre 1916, avendo una frana investito e sepolto un baraccamento dove dormiva la truppa, appena poté uscire dalla propria baracca, pure investita, si pose alla direzione del lavoro di salvataggio e lo condusse a termine nel modo migliore, noncurante del pericolo di nuove frane e tra l'infuriare di violentissima tormenta. — Pendici Meridionali del M. Cukla (Boll. Uff.).

(Il Capitano Röggla, eroicamente caduto nel gennaio 1918 sulla fronte trentina, era Socio della Sezione Ligure).

**Torazzi Luigi**, da Genova, Tenente Regg. Fanteria. — Quale ufficiale di vettovagliamento, durante tutto un periodo di azione in cui il reggimento fu dislocato in prima linea, curava con intelligenza ed operosità l'ottimo funzionamento di tale servizio, recandosi di persona sulle posizioni più avanzate, guidando, disciplinando e tenendo al posto i numerosi uomini di fatica a tale uopo comandati, e ciò sempre sotto il continuo ed intenso fuoco d'interdizione dell'artiglieria nemica, che produsse parecchie perdite. — Villanova (Doberdò), 10-14 ottobre 1916 (Disp. 60<sup>a</sup>, Boll. Uff. 1917).

(Il rag. Torazzi è Socio della Sez. Ligure da vari anni).

## GADUTI SUL CAMPO DELL'ONORE

### SOCI

**Anghileri Giovanni** (Sez. di Milano) — Allievo Ufficiale Art. — Morto nell'agosto 1918 per malattia contratta in servizio.

**Barbieri Francesco** (Sez. di Monza). — Tenente aiutante magg. in 2<sup>a</sup> (... Regg. Alpini). — Cadde da eroe guidando un epico assalto alla Costabella il ... ottobre 1916. — Alla sua memoria venne decretata la *medaglia d'oro*.

**Bertolotti Umberto** (Sez. Verbano). — Caporale Automobilista. — Morto in un ospedaletto da campo in seguito a malattia contratta in servizio, il ... giugno 1918.

**Carbone cav. Giuseppe** (Sez. Ligure). — Maggiore di Fanteria. — Cadde eroicamente alla testa de' suoi soldati mentre guidava una ricognizione.

**Groce Ettore** (Sez. di Torino). — Capitano degli Alpini, pilota aviatore. — Nel compimento della propria missione, perdeva alla fronte la giovane vita il ... maggio 1918. — Si era già guadagnate due *medaglie di bronzo* al valore italiano e la *medaglia d'argento Montenegrina*.

**Gumani Egidio** (Sez. Ligure). — Tenente di M. T. addetto al Comando ... Corpo d'Armata. — Deceduto in un Ospedale Militare di Milano, l'8 novembre 1917, per malattia contratta in servizio.

**Guarneri Enea** (Sez. di Milano) — Capitano degli Alpini. — Già ferito due volte, solennemente *encomiato e proposto per due medaglie*, cadeva nuovamente ferito in mani nemiche e moriva in ospedale.

**Locatelli rag. Carlo** (Sezione di Bergamo e G. L. A. S. G.). — Volontario, Sottoten. degli Alpini. — Cadde da prode sulle ghiacciate vette dell'Adamello, il ... giugno 1918. — Era stato *promosso per merito di guerra* e distinto colla *medaglia Inglese* al valore.

**Mazzucchelli rag. Almas** (Sezione Ligure). — Tenente Artigl. da Montagna. — Colpito da granata nemica il ... giugno 1917, mentre dirigeva la propria batteria.

**Moreo rag. Arnaldo** (Sez. di Milano). — Capitano degli Alpini. — Cadde da valoroso al Freikofel il ... 1917. — Era già stato decorato con *medaglia di bronzo*.

**Mosca-Riatel cav. Romolo** (Sez. di Torino). — Colonnello Brigadiere. — Deceduto il ... settembre 1918 in un ospedale di Torino, in seguito a malattia contratta in servizio. — Era stato decorato con *medaglia d'argento* e di *bronzo*.

**Piano Ubaldo** (Sez. Ligure). — Sottoten. Regg. Fanteria. — Cadde in eroico combattimento a M. Cornelle il ... novembre 1917. — Aveva 22 anni.

**Salamon Carlo** (Sez. di Milano). — Caduto alla fronte nel 1917.

**Temani Luigi** (Sez. di Milano). — Tenente degli Alpini, *Volontario* di guerra. — Caduto eroicamente sul Grappa il ... febbraio 1918.

**Tofoletti Giovanni Battista** (Sez. di Milano) — Tenente pilota aviatore. — Cadeva sul campo, nell'esercizio del suo compito, il ... luglio 1918.

**Zazo Amerigo** (Sez. di Monza, Sucai). — Aspir. Ufficiale? — Cadde gloriosamente il ... maggio 1916 a Seghe Val d'Astico. — È stato decorato con *medaglia d'argento*.

**Zoja rag. Pietro** (Sez. di Milano). — Tenente degli Alpini. — Deceduto in Foggia sul finire del dicembre 1917, per malore contratto in servizio. — Aveva combattuto in Valcamonica e nel Trentino. — Era campione sciatore ed uno dei scelti istruttori dei Plotoni sciatori.

**Zucchi Gian Luigi** (Sez. di Milano) — *Volontario* di guerra. — Caduto gloriosamente nel febbraio 1918. — È stato *proposto per la medaglia d'oro*.

# PIZZO BERNINA

(4050 m. I. G. M. I.; 4055 m. S. A.)

## Prima ascensione per il canalone meridionale della Forcola Scerscen-Bernina

*Exibit salvatio de monte.*

ISAIA.

I topografi con i rilievi e gli alpinisti con le esplorazioni si sono dati la mano nello studio della Regione più alta delle Alpi Centrali; quando, e non è invero gran tempo, il sovrano ambiente dei ghiacci era deserto dominio dei venti e delle nubi, e gli uomini non sapevano conquistarlo alle immaginose tregende di fate e di spiriti, la topografia di quelle regioni ne rifletteva la scarsa conoscenza, e la toponomastica era per conseguenza del tutto larga e indecisa.

Ancora nei primi decenni del secolo scorso il nome di « Bernina », anzi di « la Bernina » serviva soprattutto a indicare senza limiti precisi la regione del grande valico che s'apre fra il bacino dell'Adda e quello dell'Inn.

I cacciatori di camosci più arditi, come « il Re del Bernina » leggendario <sup>1)</sup>, frequentarono prima i confini delle altezze deserte, ma senza avventurarsi; e solo più tardi, nell'animo di alcuni coraggiosi, cominciò a germogliare l'idea di cimentarsi fra i ghiacci, e il desiderio delle cime più elevate che ancora non avevano nome.

La memorabile vittoria del topografo Coaz, che il 13 settembre 1850, dopo una lunga preparazione di studi e di misure delle vette circostanti, vinceva per primo la punta più alta della Regione, salendovi attraverso i seracchi del « Labyrinth » del Vadret da Morteratsch, metteva su basi sicure la topografia dell'intero Gruppo, indicandone con certezza la punta più elevata, e affermava decisamente l'unione del topografo e dell'alpinista. Da quel tempo il nome di « Bernina » fu usato con pari sicurezza a indicare il Gruppo e la sua più grande montagna.

Si conosceva così col nome di Pizzo Bernina quella massima elevazione orografica che sorge presso al punto di innesto, sulla linea spartiacque principale, della maggior linea secondaria settentrionale dividente le valli di Roseg e di Morteratsch. La vetta estrema, ergentesi su tale linea secondaria, a breve distanza dal suo punto di origine, domina a occidente e ad oriente i due

bacini di Tschierva (Val Roseg) e di Morteratsch, tributari del torrente Bernina, primo dei maggiori affluenti di destra dell'alto Inn: mentre le pendici meridionali, sotto al nodo di innesto, dominano il bacino di Scerscen (Val Malenco, Valtellina).

Fra i limiti del colosso, il più evidente e primo ad essere riconosciuto è stato senza dubbio il meridionale, per l'ampia Forcola di Cresta Güzza.

La conquista della cresta settentrionale (1876), meravigliosa e celebrata, fece individuare il Pizzo Bianco, che orograficamente si deve considerare ancor oggi come una spalla o anticima settentrionale del Bernina stesso, sulla medesima linea orografica secondaria della vetta maggiore. Ma sulla linea principale una grande montagna, dall'aspetto invincibile per la parete rocciosa volta al sole d'Italia, famosa per i ghiacci sospesi sul lato della Svizzera, e che i montanari di Val Malenco pur conoscevano col pittoresco nome ognor rimasto di Rosso di Scerscen, manteneva fra tutti i colossi del Gruppo il suo vertice invitto; gli alpinisti che non pensavano di cimentarvi, la ammiravano, e si accordavano con i topografi nel considerarla come una grande appendice del Pizzo Bernina.

Il Monte Rosso di Scerscen, come fu l'ultimo a capitolare (1877) e ad essere esplorato fra i colossi della Regione, così fu anche l'ultimo ad essere topograficamente determinato; il bel nome apparve per la prima volta sulle carte nel 1878 <sup>1)</sup>, subito dopo che la vetta era stata calata da alpinisti. Venivano allora e per tal modo, precisati anche da questo lato i confini del sovrano del Gruppo.

E il limite del Pizzo Bernina è segnato da questa parte da una depressione ben marcata ma altissima sulla cresta, e da due vertiginosi canaloni ghiacciati che ne scendono sugli opposti versanti; questa depressione ha mantenuto fino a non molti anni or sono una denominazione assai incerta, probabilmente per le scarse esplorazioni dirette, per non essere mai stata traversata, e per essere quasi esclusivamente nota e visitata nel solo passaggio in cresta che se ne fa nella impresa più celebre fra questi monti.

<sup>1)</sup> Per un cambiamento avvenuto nel testo della Guida della Regione del Bernina dopo che ne avevo licenziate le prove di stampa, a pag. 311, appare che l'accenno al « Re del Bernina » si riferisca allo scienziato O. Heer, invece che al Giovan Marchet Colani, che realmente di tal nomignolo si vantava.

<sup>1)</sup> *Schweiz. Alp. Club Jahrb.* Bd. XV - (Carta delle escursioni del Club per gli anni 1878-79, in scala 1:50.000).

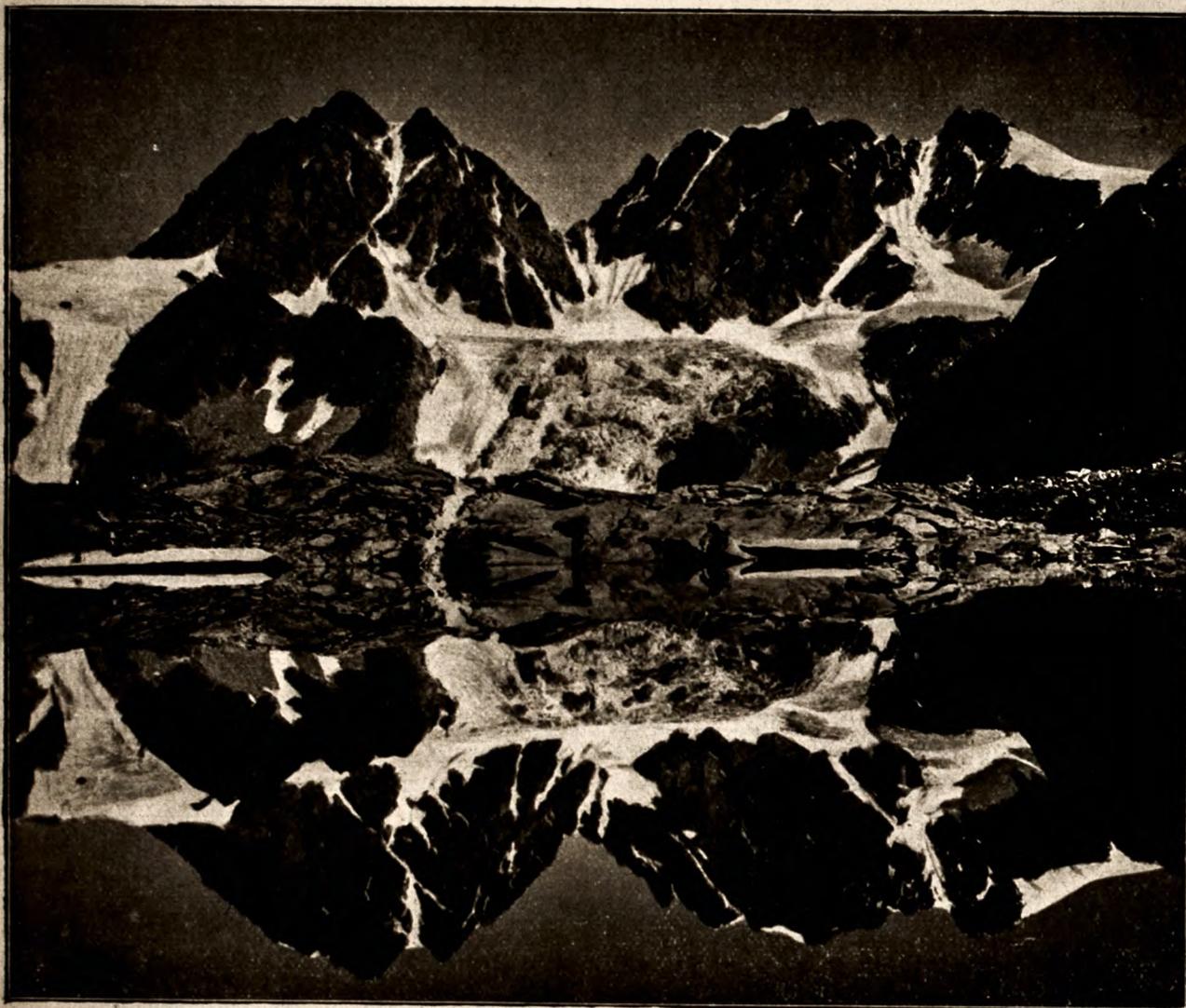
Güssfeldt <sup>1)</sup>, il vincitore del Monte Rosso di Scerscen, in una illustrazione del suo volume ove sono descritte le imprese compiute nel Gruppo, la indicò semplicemente come " Scerscenfuorcla ": il compianto F. Bertani <sup>2)</sup> riportò tale denomina-

Fex, valico che l'Atlante Siegfried chiama infatti Fuorcla Fex-Scerscen.

E. L. Strutt <sup>1)</sup>, nella sua pregevole Guida, propose la dizione di " Forcola Scerscen-Bernina ", che io accettai e seguì per la nostra Guida <sup>2)</sup>,

*Pizzo Roseg*
*M. Rosso di Scerscen*
*Pizzo Bernina*

*Passo Sella*
*Porta Roseg*
*Forc. Scerscen Bernina*
*Forcella Cresta Güzza*



PIZZO ROSEG, M. ROSSO DI SCERSCEN E PIZZO BERNINA DAL LAGHETTO DELLE FORBICI.

*Neg. del Dott. A. Corti, di Tresivio - Agosto 1910.*

zione senza poterla accettare, perchè esiste, e ben nota, sulla linea orografica principale della Regione, un'altra depressione conosciuta con tale nome, il Passo di Scerscen, fra il sotto-gruppo delle Tre Mogge e quello Glüschaint-Sella, facile valico fra il bacino di Scerscen e quello di

convenendo soprattutto nel fatto, già accennato, che, alpinisticamente, la maggior importanza e notorietà è venuta alla depressione dall'essere toccata dalle comitive che compiono la grande e celebre traversata della cresta fra le due omonime

<sup>1)</sup> Güssfeldt P.: *In den Hochalpen* - 1886 - (Illustraz. compresa fra le pagine 96 e 97).

<sup>2)</sup> Bertani F.: *Il Monte Rosso di Scerscen* m. 3967 (Gruppo del Bernina) - « Rivista Mensile del C. A. I. » vol. XXVI, n. 7. - 1907.

<sup>1)</sup> Strutt E. L.: *The Alps of the Bernina W. of the Bernina Pass. Part II - The range from the Muretto to the Bernina Pass* - Conway and Coolidge's Climbers, Guides. - London, 1910.

<sup>2)</sup> *Alpi Retiche Occidentali - Regione del Bernina* « Guida dei Monti d'Italia » pubblicata dal C. A. I. - « Alpi Centrali », vol. I - Brescia, 1911.

vette, delle quali segna il limite di dominio. Nessuna carta ufficiale ha finora riportato questo toponimo.

Nella Guida ho pure accennato al fatto che in omaggio ad un concetto alpinistico, e, vorrei soggiungere, anche largamente orografico, si conviene individuare la Forcola predetta nella depressione che trovasi alla base del tratto ghiacciato della cresta che scende verso il Scerscen dal punto nodale di cui si è già parlato, e che vedremo ben conosciuto col nome di « Spalla del Bernina »: quantunque un punto leggermente più basso si trovi poco lontano, più ad occidente, alla base orientale della più gran torre della cresta del Scerscen. La differenza di livello fra le due depressioni è certamente di pochi metri: la prima ampia, bene evidente, trovasi alla sommità del canalone ghiacciato che ne scende d'un balzo sul versante italiano, con direzione obliqua NE-SO, e che delimita realmente l'ossatura occidentale del Pizzo Bernina da quella del Monte Rosso di Scerscen.

La depressione più bassa invece è assai poco evidente, quale una semplice accidentalità della cresta, e si continua sul nostro versante di Scerscen con un canalino roccioso, quasi sempre ingombro di neve e ghiaccio, probabilmente percorribile in certe condizioni e forse già percorso in passaggio forzato, sfociante verso la metà del gran canalone ghiacciato predetto. Sul versante settentrionale da tale più bassa depressione scende un pendio ripidissimo di ghiaccio, limitato da due spine rocciose, certamente non superabile. E l'unica comitiva salita per tale lato di Tschierva è arrivata alla depressione più alta che sopra ho indicato, senza che mai sia nato un dubbio di contestazione.

Ecco perchè ho detto che concetti alpinistici ed anche largamente orografici hanno determinato questo spostamento nell'individuazione della Forcola, improprio dal punto di vista puramente altimetrico.

Ho già avuto occasione, nel mio articolo sul Rifugio Marco e Rosa <sup>1)</sup>, di lamentare la inesattezza e imprecisione di disegno della carta dell'I. G. M. I. (1 : 50.000, foglio Sondrio) per questa regione; trascurando ora quanto si riferisce in modo più speciale alla Forcola di Cresta Güzza, e cioè al suo gran canalone ghiacciato mancante sulla carta, dirò solo che è inesplicabile la incertezza del disegno di tutta la bastionata rocciosa che sostiene il Pizzo Bernina verso la Vedretta Superiore di Scerscen, e della quale appare con evidenza sulla carta in questione solo un breve tratto sotto l'anticima. Il canalone della Forcola

Scerscen Bernina vi è segnato con molta abbondanza anche nel terzo medio e nel superiore; e la spina rocciosa che delimita sulla destra il suo breve circo basale è in realtà più a occidente, quasi sotto la vetta del Scerscen, e non presso l'asse del canalone, come disegna la carta.

Devo fare un largo cenno ad una questione di altimetria che potrà forse essere di qualche sorpresa ed interesse per i conoscitori della Regione.



LA VETTA DEL PIZZO BERNINA

(col nuovo segnale costruito dall'Ufficio Federale Svizzero).

Neg. del Dott. A. Corti - 25 Agosto 1914.

L'importante nodo orografico che trovasi a mezzodì della punta estrema del Bernina, e per il quale la linea di cresta della grande montagna e di tutta la catena secondaria alla quale essa appartiene, si innesta sulla linea orografica principale, conosciuto, come ho accennato, col nome di Spalla o di Anticima italiana, è segnato in molte carte topografiche, nelle Guide, nelle relazioni alpinistiche, in modo indubbio, con la quota 3885 metri.

Esami accurati mi fecero sorgere da molto tempo dei dubbi in proposito: nella Guida italiana, sia nello schizzo topografico che nel testo, non osai allontanarmi da quanto si riteneva come

<sup>1)</sup> A. Corti: *Il nuovo Rifugio Marco e Rosa nel Gruppo del Bernina* « Riv. Mens. del C. A. I. », vol. XXXIII, n. 2, 1914.

un dato ben certo, perchè non potevo esporre allora fatti sicuri a sostegno de' miei dubbi.

Chi osservi l'imponente versante orientale del Pizzo Bernina da un punto sufficientemente isolato, ad esempio dalla Diavolezza, o meglio dalle vette dei Pizzi di Palù (cfr. veduta a pagina 109), ne potrà ammirare la bella cresta di sommità, che, dominata nel mezzo dalla cima suprema, mostra i due punti estremi simmetrici, del Pizzo Bianco (3998 m.) a Nord, e della Spalla o Anticima italiana a Sud, dei quali è facile giudicare con duplice confronto i rapporti approssimativi di altezza.

Sul lato opposto occidentale, un esame consimile si può ripetere e in condizioni più favorevoli, dalla vetta svizzera (3927 m.) del Pizzo Roseg.

E si vede ognora chiaramente che i detti punti estremi della cresta in parola raggiungono una altezza per assai poco differente, apparendo però in ogni caso la estremità meridionale più alta della settentrionale.

Si potrebbe senza dubbio osservare che in montagna sono facili gli errori in giudizi consimili, tanto più che gli osservatori indicati, per quanto buoni, non sono in posizioni idealmente simmetriche rispetto agli oggetti del confronto. Ma quando io abbia aggiunto che, con un metodo semplice ma sufficientemente sicuro, ho potuto controllare la eventuale differenza di livello fra i due punti predetti stando sul meridionale, dal quale sicuramente e notevolmente più bassa mi appariva anche la vetta del Monte di Scerscen (3966 m.); e, ancora, che un aneroida ha segnato poche decine di metri di dislivello fra l'Anticima meridionale e la Vetta estrema del Bernina, crederò di non essere lontano dal vero asserendo: che si deve ritenere l'altezza del punto più elevato e nodale dell'Anticima italiana o meridionale del Pizzo Bernina, con sciuto col nome di Spalla, come assai prossima ai 4000 m., forse un po' superiore, e perciò da segnarsi con 4000 metri circa, in attesa di misurazioni precise; erate quindi le attribuzioni della quota 3885 a tal punto; il quale dovrà pertanto con ogni probabilità essere considerato come il più elevato della linea orografica principale; primato attribuito finora alla vetta del Pizzo Zupò (3998 m. I. G. M., 4002 m. S. A.).

Credo che qualunque osservatore accurato che sul Bernina stesso o da vette vicine avesse visto il problema, ne avrebbe a occhio dato senz'altro la soluzione, tanto essa appare evidente.

Ne veniva per conseguenza la ricerca dell'altezza della Forcola Scerscen Bernina; il dislivello che ne corre con il punto nodale predetto non è sicuramente di poche decine di metri, come furono costretti di indicare gli Autori, che se ne sono occupati, primo forse il Bertani, seguito dallo Strutt e da me stesso nella Guida: asse-

gnandole un'altezza di 3800 m. si teneva pure in considerazione la pretesa quota 3885 della vicina sommità orientale, ma non si potevano trascurare i rapporti con altre misure sicuramente note di punti vicini; le quali, nel raffronto, non permettevano certamente un giudizio di minor elevazione dell'incisura, e quindi per conseguenza, di un maggior dislivello fra la Forcola e la Spalla sovrastante.

Io non posso fornire misurazioni in proposito; per un ponderato e ripetuto esame obiettivo, per aver percorso due volte la cresta che dalla Forcola sale alla Spalla, ho calcolato il dislivello fra questi due punti, compreso fra i 100 ed i 150 m.; risultando perciò l'altezza della Forcola alquanto superiore a quella già indicata negli scritti citati: mi auguro che misurazioni precise possano presto fornire una sistemazione sicura di questo breve tratto di cresta spartimare, il più elevato di tutte le Alpi centrali.

L'Ufficio topografico federale svizzero nell'estate 1914 ha costruito sulla vetta del Bernina, nei pressi del punto di innesto della cresta E sulla linea S-N., un gigantesco segnale (cfr. veduta a pag. 107): non so se in quella occasione o in epoca posteriore i topografi abbiano proceduto ad una revisione dei punti più vicini <sup>1)</sup>.

La cifra 3885 assegnata al punto nodale della Spalla apparve la prima volta, mi pare, nel 1878 <sup>2)</sup>, in pubblicazioni non ufficiali, per essere poi ripetuta senza alcun dubbio quasi ovunque: e citerò la nostra carta dell'I. G. M. (1: 50.000, foglio Sondrio) lo schizzo e il testo della Guida del C. A. I., la Guida di Strutt, lo schema topografico, il testo e le illustrazioni (almeno per una

<sup>1)</sup> Una spedizione di numeroso personale, capitanata dalla guida Caspar Grass di Pontresina, è stata organizzata da un membro dell'Ufficio topografico federale svizzero nell'estate 1914, per erigere sulla vetta del Bernina il nuovo segnale: questa comitiva è salita al Rifugio Marco e Rosa, col progetto di restarvi più giorni, sapendolo chiuso, senza preoccupazione di cercare la chiave a Pontresina, ove era stata depositata dalla Direzione della Sez. Valtellinese, ed è entrata mediante forzamento nel rifugio stesso. La Sezione Valtellinese, proprietaria del Rifugio, dopo aver avuto di ciò una prima notizia, non poté ottenere soddisfazione alcuna.

Nel tardo autunno 1914 una comitiva con la guida Valentino Bossi, pure del corpo di Pontresina, partita dalla Diavolezza, attardatasi sulle rocce della Fortezza, proseguì nel pomeriggio la salita alla Marco e Rosa senza averne la chiave e vi penetrò con effrazione, a cui scopo è risultato che era stato portato un arnese di ferro! Anche di questo deplorabile caso non è stato possibile ottenere risposta meno che evasiva. E gli attentati al Rifugio hanno continuato e si sono ripetuti, da parte di comitive svizzere, sino a tutto il 1917.

Le guide di Pontresina, personalmente e in corpo sono state nel 1913 da me e dalla Direzione Sezionale avvertite che al Rifugio Marco e Rosa necessitavano lavori di rifinito che la guerra non permise poi di compiere. Ed è appena necessario accennare, tralasciando le tasse di soggiorno *mai* pagate e i danni recati, a quali rischi si possa mettere una costruzione in legno a simile altezza con un'apertura forzata e una consecutiva chiusura impropria.

<sup>2)</sup> Vedi nota 1, pag. 105, 2<sup>a</sup> colonna.

parte) dell'opera di Lorria e Martel <sup>1)</sup>, e molti altri scritti, dei quali ricorderò, fra i nostri, i belli articoli del dott. Ronchetti <sup>2)</sup> e quello postumo già citato del compianto Bertani.

Ma non è privo di interesse un esame accurato del foglio Bernina (n. 521) dell'Atlante Siegfried.

per essere in corrispondenza della più forte depressione della cresta, ma forse ad indicare la base della cresta ghiacciata ove, come ho detto, siamo soliti ad indicare la Forcola: in caso diverso, e certo meno probabile, almeno un punto intermedio della cresta, mai l'anticima. Probabil-

M. Bellavista | Pizzo Roseg | M. Rosso di Scerscen | Spalla d. Bernina | Pizzo Bernina | Pizzo Bianco



PANORAMA SUL PIZZO BERNINA DALLA VETTA CENTRALE DEI PIZZI PALÙ.

Neg. del Dott. A. Corti, di Tresivio - 4 Settembre 1914.

I punti quotati vi sono segnati, come si sa, con minute nitide crocette situate con la maggior cura; studiando, meglio con l'aiuto di una lente discreta, l'Anticima meridionale del Bernina, si vedrà la linea delle crocette più grossolane, indicanti il confine politico salire, al vertice della Spalla con un ultimo segno più settentrionale, a indicare, in concordanza al disegno ed alle linee di livello, il punto estremo della linea spartimare: la crocetta più fine della quota 3885 trovasi invece piuttosto lontana, a S-O, sopra alla prima cifra 8 della quota, sicuramente troppo a oriente

mente la fine accuratezza del topografo e del disegnatore è stata una prima volta grossolanamente trascurata, e l'errore poi con facilità ripetuto.

Le mie osservazioni e indagini hanno trovato così un sostegno impensato e si accresce l'interesse per una misurazione trigonometrica del maggior punto nodale sovrastante.

Sarebbe interessante di poter esaminare le edizioni della carta Siegfried anteriori al 1878 per vedere se questa indicazione vi appariva come nelle moderne, secondo quanto ho sopra indicato.

In tal caso si potrebbe pensare che l'origine dell'errore fosse da attribuire al compilatore della cartina del 1878, dalla quale si sarebbe ripetuto e diffuso.

<sup>1)</sup> A. Lorria et E. A. Martel: *Le Massif de la Bernina*. - Zürich, 1894.

<sup>2)</sup> Ronchetti V.: *Piz Bernina m. 4052 - Ascensione per la via del Monte Scerscen (versante italiano)* « Rivista Mensile del C. A. I. », vol. XXV, n. 5 - 1906.

\*\*

Anche la storia della Forcola Scerscen Bernina, e specialmente del suo versante meridionale merita invero una attenzione speciale, poichè non senza meraviglia la troveremo diversa da quanto si è ripetutamente asserito pur dagli studiosi della regione.

L'ultima pubblicazione che ne accenna è la Guida del C. A. I.; a pag. 388 io riferivo la notizia di una prima ed unica salita di Leonz Held, ed accennavo a un percorso in discesa. Strutt, che ne aveva scritto antecedentemente, aveva manifestata uguale opinione: a pag. 70 della sua Guida si legge: « That depression was reached from S. by Herr L. Held with M. Arpagaus » e a pag. 76: « This well-marked depression has been once reached from the N, and twice from S. (Herr L. Held with M. Arpagaus, September 17, 1885, and Mr. H. V. Knox and Herr Seebold, with Martin Schocher and Peter Dangl, July 24, 1888) ». A questa seconda comitiva si deve riferire il mio accenno al percorso in discesa.

Nè a conclusioni sostanzialmente diverse sono giunti Lorria e Martel nel lavoro monografico ben noto.

Il compianto Bertani, nel suo articolo sul Monte Rosso di Scerscen, dopo aver giustamente accennato alla impresa di Held come a un tentativo alla grande montagna, ne ha dato senza altro la traccia dell'itinerario su per il canalone della Forcola Scerscen Bernina (V. illustrazione a pag. 293).

Le notizie predette sembravano pertanto sicuramente acquisite alla storia alpinistica della montagna: solo il ripetuto esame analitico delle fonti mi ha condotto a conclusioni differenti.

L'impresa di Held è riferita in molte pubblicazioni come uno dei più chiari esempi di ardimento, di quell'ardimento dei vecchi alpinisti che andavano direttamente a cimentarsi con i giganti maggiori senza alcun timore, con poca scorta di preparativi e di studi, ma sorretti da una forza di volontà e di persona che non conosceva sgomento per le fatiche e per l'ignoto.

Tali narrazioni non sono esattamente simili fra loro, e perciò mi parve bene opporvi la fonte più sicura che possediamo. Il sig. Held, che credo goda tuttora la sua forte vecchiaia, non ha mai pubblicato alcun cenno dell'impresa, che mirava realmente alla vetta più alta del Scerscen, allora ancor vergine; ma ha fornito direttamente una notizia chiaramente dettagliata a Gottlieb Studer, che nel 1883 la pubblicò nel terzo volume della sua opera famosa <sup>1)</sup>.

Appare chiaro da quella breve relazione che la comitiva (L. Held e la guida Arpagaus), salita

dal bacino del Morteratsch, deve aver girato il punto nodale dell'anticima meridionale del Bernina ad altezza imprecisata, ma con ogni probabilità assai presso alla sua sommità (la frase « nach südlicher Umgebung des Piz Bernina », non escluderebbe affatto che tal punto nodale fosse stato valicato); quindi percorrendo la cresta SO e toccando per la prima volta la Forcola Scerscen Bernina, proseguiva verso la vetta del Scerscen, per raggiungere un punto ben lontano sulla lunga cresta: dal quale, per l'ora tarda stimarono conveniente scendere sulla Vedretta di Scerscen, « con una difficile calata ».

Mi pare ben poco probabile che l'accurato Studer avrebbe scelto la definizione di « schwierige Kletterei », se questa discesa forzata si fosse svolta per il canalone ghiacciato della Forcola invece che per la difficile rocciosa parete sottostante al punto raggiunto sulla cresta: il canalone è un itinerario così ben individuato che certamente non ne sarebbe mancata una chiara referenza.

E d'altra parte è anche facile pensare che i due alpinisti, che nel loro tentativo avevano raggiunto un punto certamente molto ad occidente della Forcola (ein zwischen der Berninaspitze und dem höchsten Gipfel des Monte di Scerscen liegenden Punkt des Scerscenkammes) si siano affidati alla parete piuttosto che rifare a ritroso la cresta percorsa: perchè, se a tal partito avessero potuto o preferito attenersi, quando avevano raggiunta la Forcola, solamente la breve e già nota traversata dell'anticima del Bernina li avrebbe liberati da ogni sorpresa o difficoltà: mentre una discesa diretta ed a tarda ora pomeridiana di un lungo, ripidissimo e ignoto canalone ghiacciato doveva apparire a quei due valenti del tutto pericolosa e forse impossibile.

Ho creduto opportuno analizzare un po' minutamente la questione per l'importanza alpinistica della regione e del fatto: mi pare pertanto che si possa ritenere con sufficiente sicurezza che la comitiva Held passò in cresta per la Forcola Scerscen Bernina, alla quale era salita dal bacino del Morteratsch, ma non ne percorse il canalone meridionale.

Non posso trattenermi dal soggiungere che sarei stato ben lieto se avessi potuto chiarire anche qualche mio dubbio sull'itinerario della discesa forzata condotta da M. Schocher.

La pubblicazione sulla quale sono basate tutte le nostre conoscenze in proposito è quella del breve cenno riferito dall'Alpine Journal <sup>1)</sup> dove a proposito di tale impresa troviamo « next morning (il giorno antecedente la comitiva aveva salito il M. Rosso di Scerscen, quindi tentato la traversata al Pizzo Bernina, alla quale aveva dovuto rinunciare, bivaccando a metà della cresta

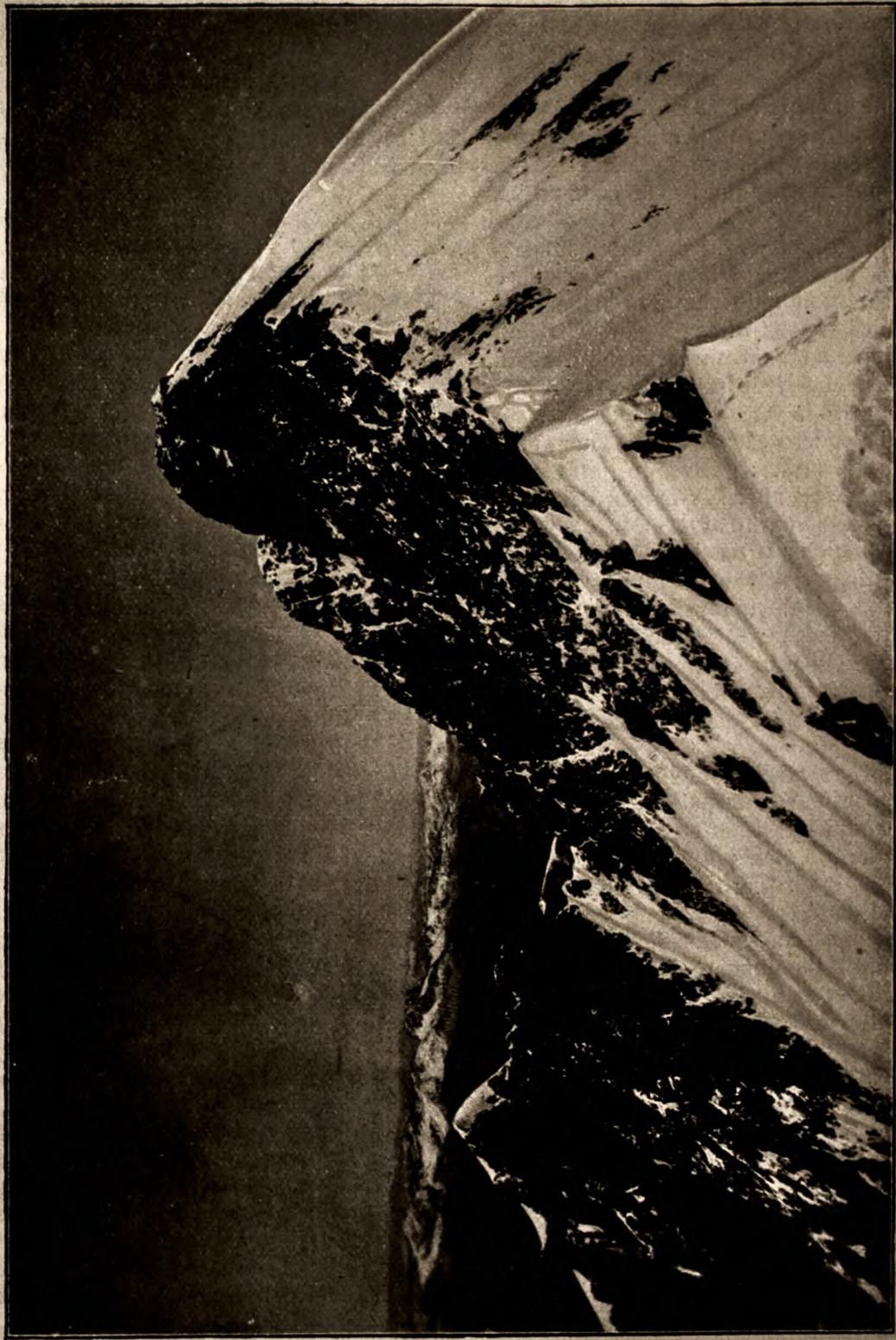
<sup>1)</sup> Studer G.: *Ueber Eis und Schnee: Erste Aufl.* Bd. III, Seit 308.

<sup>1)</sup> *Alp. Journ.* vol. XIV, p. 159.

Pizzo Bianco

Breccia del Bernina (o Berninascharte)

Vetta del Bernina



LA VETTA DEL PIZZO BERNINA (M. 4050) VEDUTA DALLA " SPALLA ". — NELLO SFONDO, IL GRUPPO DEL PIZ KESCH.  
Neg. del Dott. A. Corti, di Tresivio - 11 Settembre 1913.

dopo un tentativo di forzare la discesa sul versante N: uno degli alpinisti, colpito da indisposizione, richiese tutte le cure di Schocher, il cui contegno fu definito ammirabile) descended on the Italian side down the snow couloir between the Scerscen and the Bernina, a route not hitherto taken ».

L'indicazione non potrebbe essere più chiara, ma proveniva però esclusivamente da una rivista locale <sup>1)</sup> di carattere vario, non alpinistico e della quale non è possibile giudicare la competenza e la precisione.

I miei dubbi, troppo vaghi per essere concretati, sarebbero basati su induzioni personali e soprattutto su un colloquio che ebbi alcuni anni or sono con Schocher esprimendogli felicitazioni per la soluzione data ad un accidente capitato ad un alpinista, che ferito piuttosto gravemente da un sasso presso la vetta del Scerscen era stato trasportato sulle poderose braccia dalla gran guida attraverso tutta la cresta: purtroppo non approfondii allora un accenno all'avventura del 1888, e, quando volli assicurarmi al proposito, ebbi in risposta dalla famiglia la triste notizia della tragica fine del celebre vecchio capo guida di Pontresina, avvenuta poco tempo prima, il 17 novembre 1916, per un accidente di caccia.

Questo mio cenno valga perciò esclusivamente in quanto possa far ricercare notizie definitive che tolgano la possibilità di ogni incertezza.

Attraverso le osservazioni e gli studi di cui ho esposto le conclusioni principali, nacque in me il desiderio di completare le mie conoscenze della regione: desiderio concretato nel progetto di salire direttamente alla Forcola Scerscen Bernina per il versante italiano, e cioè per il canalone ghiacciato che mai era stato salito e forse mai disceso, e quindi raggiungere la vetta più alta per la cresta SO e la Spalla; si sarebbe stabilito così anche l'itinerario metricamente più breve per il nostro versante al sovrano del gruppo, e compiuta un'impresa consimile a quella fatta quasi un trentennio prima per il versante engadinese, nè mai più ripetuta <sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> *The St. Moritz Post and Davos news: Summer issue, 1888, num. 10, p. 175.*

<sup>2)</sup> Il 12 agosto 1885 W. Williams con le guide M. Schocher e M. Arpagaus, partiti dal Restaurant da Roseg raggiunsero « la sommità del selvaggio ramo orientale del Vadret da Tschierva, alla base delle grandiose pareti del Bernina e del Scerscen. Di qui volsero ad oriente e montarono la gran china ghiacciata che sale verso vetta del Bernina, tenendosi il più possibile a destra (S) presso i grandi strapiombi di ghiaccio. Salirono così direttamente gran tratto del pendio, quindi piegarono recisamente a destra (S), quasi in linea orizzontale, nella zona compresa fra gli strapiombi di ghiaccio sottostanti e l'amplissima crepaccia superiore, sotto alla cresta che dalla vetta del Bernina va alla Spalla. Continuando in tale direzione superarono una crepaccia e un ultimo ertissimo e difficile tratto di ghiaccio, toccando la cresta là ove, poco a oriente della massima depressione tra il Scerscen e

Necessitava un compagno entusiasta e sicuro, ed il vecchio amico dottor Bruno Sala si rassegnò a salire un'altra volta il Bernina: e condizioni favorevoli della montagna, e queste mi parvero presentarsi verso la fine dell'estate 1914: durante l'agosto avevo potuto esaminare ripetutamente e da vicino l'itinerario progettato.

Il 2 settembre salivamo pertanto, Sala ed io, da Chiesa Val Malenco al Rifugio Marinelli, la terza volta per me nel breve volgere di un mese.

\* \* \*

La sveglia suonò prestissimo la mattina del 3; mentre il custode assonnato ci preparava il caffè, gli andavo spiegando i nostri propositi; avrei voluto interessarlo: ricordavo il godimento che io avevo provato alcune settimane prima, stando al belvedere del Rifugio e seguendo col binocolo due piccoli esseri lontani, sperduti sulla immensa montagna, che salivano per il gran canalone del Roseg; attraverso l'atmosfera chiarissima era venuto a me un po' del loro piacere, mi sembrava di partecipare alla lotta con un ostacolo che ben conoscevo in ogni dettaglio, ricordavo le ore belle passate in quel grandissimo sdrucchiolo che salii e scesi più volte; avrei voluto gridare agli amici <sup>1)</sup> il mio incitamento ed augurio, il piacere di vederli innalzare sicuri e rapidi. E quella notte l'animo mio godeva pensando che era giunto ancora una volta il lieto momento per una bella partenza, che fra qualche ora Bruno ed io saremmo stati in un gran canalone che certo non doveva essere da meno dell'altro già noto, che forse poteva darci godimenti imprevisi, che aveva per sé il fascino di una storia breve breve, anzi un po' oscura, forse di passaggi forzati di pochissimi scalatori, nessuno essendovisi accinto di proposito mirando alla cima più alta. E volevo che l'amico Mitta sapesse che ci avrebbe potuto vedere per molte ore lottare; forse lui pure avrebbe raccolto un po' di quel piacere che io avevo goduto.

Il tempo era meraviglioso; una di quelle notti limpide e calme di fine estate tutte promessa ed augurio; io so le partenze dalla Marinelli nelle notti luminose, quando la conca di Caspoggio sembra una sala scintillante, e salendo la china del ghiacciaio l'occhio discopre, quasi macchie fosforescenti sul cielo, le cornici nevose della punta estrema del Roseg, del Cappuccio di neve del Scerscen. Le ho godute tante volte, ne ho

il Bernina, diventa nevosa » (dalla Guida del C. A. I. p. 389). Di lì gli alpinisti salirono alla Spalla e alla vetta del Bernina. Alla visita di Held, di dieci anni prima, spetta il vanto di aver toccato per prima la Forcola, e probabilmente di aver percorso, anche la cresta SO alla Spalla, primato che si attribuiva concordemente finora alla comitiva Williams.

<sup>1)</sup> Rag. Martinola (Sez. Valtellinese C. A. I.) con la guida I. Dell'Andrino.

ricevute impressioni fortissime, troppo intense, perchè io tenti di rifletterle in pallide frasi.

Sul pianoro della Vedretta superiore di Scerscen ci muovevamo spediti; mi pare, ogni volta lassù, di sentir qualche diritto di proprietà, come fosse un po' casa mia, per l'amore e la frequenza fedele.

Nella splendida notte lunare vedevamo biancheggiare il canalone nostro, e volevamo trar gli ultimi giudizi, comunicarci le ultime speranze.

Mentre salivamo le chine del ghiacciaio sotto il Pizzo d'Argient la luna calò dietro il Roseg; tutte le pareti alte e i pianori ghiacciati furono quasi improvvisamente nell'ombra di una notte buia; come divenne cupo e tetro quell'angolo sperduto di mondo, come diverso dall'ultimo passaggio in discesa di pochi giorni innanzi, con le allegre scivolate sui pendii pieni di sole! Le muraglie rocciose del gran circo apparivano come una massa incombente senza dettagli di forma, senza un riflesso di mezza luce; facevano solengo <sup>1)</sup> a guardarle, e le stelle che brillavano sopra la Forcola incontro a noi non riuscivano a fare un po' di chiaro nel nostro canalone che appena si intravedeva, freddo e indeciso, su in alto. Accendemmo la lanterna e procedemmo un po'; ma erano appena le tre quando eravamo ormai sotto l'attacco, e ce lo confermavano i materiali di valanga, pezzi di ghiaccio e cumuli di neve smossa e congelata, alla base del cono di deiezione del gran solco di scolo del canalone. Si procedeva male con la incerta luce, e capimmo che non avremmo potuto passar la crepaccia con quello scarso aiuto; affondammo le picche nella neve e sedemmo; dal canalone scendevano di tanto in tanto folate gelide, e bisognava tenere il sacco sulla schiena per difenderla dal freddo. Tutto era silenzio; non un filo d'acqua, non un rumore lontano; solo qualche stalattite caduta per il troppo peso, tintinnante come cristallo. Noi pure eravamo silenziosi; momenti nei quali pare che la nostra stessa voce turbi quegli arcani solenni silenzi; brevi le parole più necessarie, mormorate a bassa voce, come dominati da un senso ignoto che faccia sentire anche fisicamente il gran Tempio.

<sup>1)</sup> Introduco questa parola sovvenendomi di un elogio di Carlo Cattaneo, che non ricordo dove ho letto: è usata nel dialetto lombardo per esprimere quel sentimento, o, per meglio dire, quella sensazione di cui siamo presi in cospetto a qualcosa di solenne o di grande, magari triste o tetro, o da cui, per lo meno, si escluda ogni nota allegra, senza che però vi sia posto per la paura: *sgomento* sarebbe la più vicina traduzione corretta, ma pure assai lontana. Il trovarsi, ad esempio, soli, di notte, in una landa, in una gran chiesa, in un cimitero, dà sicuramente una impressione forte a chiunque, senza che un animo equilibrato sia preso da sgomento per quanto tale parola significa di sbigottimento, di smarrimento, di paura. *Solengo* è più preciso e più nobile: certamente da *solus*, onde *solingo*, e con breve passo al sostantivo astratto *solengo*.

Restammo fermi più di un'ora; godemmo il rilevarsi delle forme prestanti del Disgrazia incontro a noi, prima appena indecise, pallide e fredde, poi ognor più chiare nelle linee superbe di rupi e di ghiacci, quasi emananti un proprio splendore: pur verso lo Scalino l'oscurità scemava, e finalmente anche sopra di noi, dal ciglio della Forcola di Cresta Güzza, cominciò a irradiarsi il chiarore dell'alba.

Ci movemmo e risalimmo il gran cono di deiezione verso la crepaccia immensa: quali cambiamenti nei pochi giorni dal mio ultimo esame e quale sorpresa ai nostri progetti! Quella calda settimana di fine estate aveva quasi raddoppiata l'ampiezza del baratro che nella sua linea curva stava sopra a noi con grandi cortine di stalattiti, a ganasce spalancate per una ventina di metri come una mostruosa bocca di squalo. Ci eravamo un po' illusi di poter risalire tutto il cono principale di deiezione e per esso passare direttamente al pendio superiore, e invece vi era un distacco di parecchi metri; nessuna possibilità al lato orientale, sotto al Bernina: a sinistra un solco di scolo della parete del Scerscen aveva accumulato materiali che congiungevano le due labbra, ma erano di una architettura così leggera che sembravano una irrisione alla legge di gravità, e ad un assaggio ci accorgemmo che già alla base erano friabilissimi e non reggevano il peso del corpo: e, sotto, la crepaccia aveva proporzioni di una cattedrale!

Il piccolo estremo circo nel quale ci trovavamo è limitato ad occidente da quella bastionata di roccia che la base della gran muraglia meridionale del Monte di Scerscen manda verso mezzodì, e che se ne diparte con un tratto di cretina affilata e orizzontale proprio in corrispondenza del punto in cui si inizia la scalata della parete del Monte stesso per il suo itinerario di SE; punto di base che in tal caso si guadagna appunto per la bastionata e la cretina in parola; la quale, essendo in direzione normale alla parete, e generalmente parallela alla linea di visuale di chi esamina dai soliti e più comodi osservatori la gran montagna alla quale appartiene, con facilità sfugge al rilievo, o almeno non può essere vista nei suoi dettagli.

La crepaccia continuava da questa parte, alla base di tal bastionata, con un distacco fra ghiaccio e roccia, largo alcuni metri, senza fondo visibile; capimmo però che solo su questo lato sarebbe stato forse possibile trovare un passaggio, e ne costeggiammo l'orlo in discesa, vedendo con rincrescimento che il lavoro sarebbe così aumentato quando avessimo valicato l'ostacolo.

Trovammo finalmente uno di quegli ammassi di grossi materiali franati che permettono di sciogliere consimili situazioni; l'ora fredda mattutina ci faceva garanzia della solidità; si trattava di calarsi nella crepaccia per alcuni metri di

ghiaccio ripidissimo e cercare un passaggio alle rocce di contro; infastidiva soprattutto la lunghezza del tratto che si doveva percorrere senza possibilità di assicurarsi.

Quando tutti e due fummo sulle roccie cominciammo a salire diagonalmente a destra; i ramponi che non avevamo potuto levare, le roccie inclinatissime, a superficie uniforme, sporcate di minuto pietrisco assai instabile, non ci permettevano molta speditezza; l'ultimo tratto di salita quasi diretta si svolgeva fra roccie assai erte, ma più rotte, alle quali però non si poteva affidarsi con piena sicurezza. Arrivai sul ghiaccio proprio al suo margine estremo all'orlo superiore della gran crepaccia basale del canalone: questo primo ostacolo era così superato; sopra a noi un pendio vertiginoso, le roccie ripidissime della parete del Scerscen, e il cielo più luminoso; in basso, ancora nell'ombra quasi tetra, il piccolo circo, e immediatamente sotto ai miei piedi quel baratro, così vicino, così profondo e spalancato, che non voleva esser guardato.

Erano le 6. Dovevamo ora raggiungere il punto ove il canalone, scendendo direttamente dalla Forcola, si allarga improvvisamente sul suo lato destro in quel coltrone di ghiaccio che sta sotto la parete SE del Scerscen, coltrone che noi dovevamo risalire nella sua più lunga diagonale, da SO. a NE.

Per fortuna, sul ghiaccio si andava bene; la stagione ormai avanzata di una buona annata aveva fatto sì che tutta la neve fosse scomparsa senza che ancora affiorasse il ghiaccio duro: era quel ghiaccio bianco, bolloso, che richiede un po' di fatica a tagliarlo, ma che dà, specialmente in località molto erte, un piacevole senso di saldezza assoluta; il gradino ben tagliato è sicuro contro quel pericolo che offre talvolta su tali pendii assai ripidi la neve anche buona e di facile lavoro, quando la piccozza rompe l'equilibrio e la coesione fra la crosta superficiale e gli strati sottostanti, che cedono sotto il peso del corpo, danno luogo a sfiancamento della base dello scalino o addirittura a slittamento di zolle di neve più o meno grandi.

Ma un ostacolo ci dava difficoltà superiori alle previste; i solchi di scolo della parete del Scerscen tagliavano la nostra linea di salita in serie parallela; per l'ampio terreno di raccolta delle acque e dei materiali passantivi, per i mesi caldi trascorsi, detti solchi erano assai profondi, alcuni più dell'altezza delle nostre persone; la superficie loro era levigata e durissima per il succedersi dei geli; e le pareti notevolmente e caratteristicamente rientranti. Capimmo subito che ci avrebbero dato molto filo da torcere; le difficoltà consistevano soprattutto nell'entrare ed uscire da quelle gole curiose, le cui pareti per il deciso strapiombo non consentivano un ordinario lavoro di piccozza.

Sala cercava mantenersi nella attitudine più sicura che gli era possibile sul ripido pendio, ed io dovevo demolire un gran tratto dell'orlo, finché mi era dato creare un po' sotto, sulla parete del canale, un qualche appiglio per il piede sinistro che doveva malamente calarvisi; non si poteva quindi procedere in altro modo che spiccando un salto, affidandosi all'fortuna di batter bene i ramponi sul fondo duro e inclinatissimo, in modo da trovar un freno alla instabilità dell'equilibrio che non poteva essere specialmente curato in quei movimenti. Al punto favorevole di entrata non corrispondeva mai un altrettale per l'uscita; e dovevo per la ricerca risalire o discendere nel canale stesso; quindi a gran colpi tagliare profondamente il ghiaccio in modo da aprire un varco al corpo nella parte superiore dello strapiombo: incidere appigli per i piedi e per le mani che mi permettessero di elevarmi tanto da buttar la gamba destra alla superficie del pendio; affidandomi quindi alle punte dei ramponi per poter liberare la picca, e con essa, in situazione quanto mai penosa e imbarazzata, creare un po' di base e riguadagnare la posizione eretta.

Manovra faticosa, non facile per sé e per la località; ripetuta parecchie volte fino all'ultimo solco e più profondo, quello che si vede abitualmente presso il punto di imbocco del canalone propriamente detto; il peggiore della serie; e ne uscii stanco, per cedere di buon grado a Sala la testa della cordata.

In breve fummo alla piccola costola rocciosa che affiora indecisa proprio nel punto ove il canalone, scendendo dalla Forcola con linee uniformi, repentinamente si allarga verso occidente nel lenzuolo ghiacciato che avevamo risalito.

Il sole ci aveva raggiunto, e al suo piacevole tepore sostammo per la colazione.

Non offrivano molti agi quei pochi sassi, ma attorno a noi tutto era meraviglia di bellezza; i raggi del sole ancor basso lambivano le nevi dell'ampia Forcola di Cresta Güzza e vi mettevano dei riflessi insoliti di candore e delle ombre tenuissime; fra il Sasso Moro e il Monte delle Forbici si stendevano cumuli di nubi che affioravano fra le dentellature delle creste di Musella con magici giuochi di luce. Sul pianoro del ghiacciaio di Scerscen, a occidente del Passo Marinelli, erano apparsi tre puntini che si muovevano verso di noi; era la cordata di due alpinisti di Sondrio, fratello e sorella, che salivano con un portatore al Rifugio Marco e Rosa.

Il canalone nostro montava ora tutto di un fiato fino alla Forcola; e l'esame ci confermava il proposito di mantenerci sul suo lato di destra; quello di sinistra, sotto l'anticima del Bernina, era assolutamente poco invitante, e ce ne divideva il solco di scolo, profondo, diritto dalle regioni più alte fino alla crepaccia, come se un vomere gigan-

tesco l'avesse tracciato in una precipitosa caduta dal cielo; sarebbe bastato a toglierci qualunque velleità di attraversare il canalone anche se ci fosse apparsa al di là una Terra promessa!

Riprendemmo la salita mantenendoci a qualche distanza dalle rocce: ci sentivamo leggeri e contenti; la cordata del tutto bene intonata, fra amici ed eguali, senza elementi differenti od estranei,

desse di essere tirata per l'un dei capi dagli alpinisti che aveva aiutato nella discesa perigliosa. Come avrei voluto salire a raccoglierla, a interrogarla per saperne la storia: se abbandonata da chi la giudicava un fardello inutile credendosi ormai al sicuro, o invece, e con maggior probabilità, lasciata necessariamente, con rincrescimento quando urgeva la ritirata.



IL MONTE ROSSO DI SCERSCEN (M. 3966) DALLA FORCOLA SCERSCEN-BERNINA.

Sulla sinistra della veduta, il M. DISGRAZIA; sulla destra, il Pizzo ROSEG. — *Neg. Dott. A. Corti - 3 Settembre 1914.*

ingrandisce il godimento della grande montagna in misura nota solo a chi l'abbia apprezzata; si direbbe che la corda trasmetta inconscie e insensibili vibrazioni, mentre ognuno è intento al proprio compito nella fiducia completa del compagno. Io vedevo Sala incidere il ghiaccio senza fatica e con rapida maestria, e nel compiacimento per la forte sicurezza dell'amico me ne veniva un godimento quasi nuovo: chè rare volte, nelle mie ascensioni, non ho tenuto il posto di avanzata.

Ad un tratto, sulle rocce del Scerscen, sopra a noi, vidi pendere una corda abbandonata: era a un salto poco di sopra della base di un canalone ben marcato: nella abituale posizione della corda raddoppiata, con i due tratti ancora appaiati e ben vicini, adagiati sulle rocce; sembrava che allora allora fosse stata messa lassù, e che atten-

Sono stati così pochi i passaggi lassù! Ed erano troppo lontani nel tempo quelli di Held ardimentoso e di Schocher col viaggiatore malato, per dubitare che l'esile cordina avesse resistito per tanti anni sulla parete ruinosa. La mia mente era corsa subito a quei due inglesi silenziosi, vincitori della parete settentrionale del Disgrazia, che avevo visto quattro anni prima tornare nella notte alta alla Marinelli, dopo aver fallito la grande traversata per le condizioni orribili della cresta; pensavo quali lotte dovevano aver combattuto quei due risoluti scalatori, quale momento aspro, quando, nella sera della giornata faticosa, giù per la parete quanto mai infida, sotto il timore delle cornici ruinanti, quei due ardimentosi avevano dovuto abbandonare l'amica soccorritrice!

Salivo mantenendomi di solito presso a Bruno; ma ogni tanto lasciavo filare un po' di corda e mi fermavo per volgere attorno lo sguardo e assaporare quei preziosi momenti; vedevo allontanarsi sempre di più la crepaccia in basso; consideravo il pendio e cercavo seguire i balzi dei frantumi staccati dalla picca, ricordando il senso un po' simile a piacevole vertigine che avevo provato quando, dalla cresta orientale del Scerscen, in un caldo pomeriggio estivo, avevo veduto filare con velocità fantastica, le pietre nella stessa direzione; avrei probabilmente giudicata allora una follia l'impresa che ora compivamo sicuri.

La cordata diretta alla Forcola di Cresta Güzza era arrivata all'attacco delle rocce; avevamo lanciati dei gridi di saluto e gli alpinisti si erano fermati ad interrogare la montagna innanzi a loro; la risposta arrivava incerta e ci diceva che non eravamo visti, troppo minuscoli nel grande ambiente, per rintracciarci senza conoscere i nostri propositi; sul ciglio delle rupi la Marco e Rosa, piccola cosa gentile, era apparsa nelle sue tenui e morbide tinte del legno ancor fresco, come una ninfa bionda dolcemente salutante.

Presso a noi la parete ruinosa dell'anticima del Bernina, tutta a canali ripidissimi e profondi e a costoloni di roccia orribile, rossastra e frantumata, che sembravano dovessero od ogni momento precipitare, mi ricordava l'ardire di un giovane collega, che nella richiesta di un giudizio mi lasciava supporre un segreto proposito di tentativo, germogliato certamente senza aver visto da vicino quell'inferno.

Salivamo continuamente, e ormai nell'alto faceva capolino quel curioso monolito che sta come una testa reclinata, alla sommità della gran torre della cresta: passammo presso la lunga sottile costola di roccia che affiora nella parte alta del canalone, lasciandola alla nostra sinistra; l'inclinazione andava aumentando e contemporaneamente peggiorava la condizione del ghiaccio, la cui superficie si era andata cambiando: una crosta di nevischio era ormai rammollita dal sole, e quasi ad ogni gradino ne slittavano delle zolle; e sotto affiorava il ghiaccio più duro; l'altezza e la maggiore inclinazione dovevano essere le cause del cambiamento.

Eravamo giunti dove il canalone, nel suo ultimo tratto più ripido, si allarga sotto la linea di sommità; e avevamo innanzi a noi difficoltà serie. Sala doveva picchiare a lungo per ogni gradino dopo aver liberata una larga superficie di ghiaccio; e l'inclinazione ormai massima del pendio rendeva la manovra del tutto faticosa e lenta, necessitando a tutti e due il maggior accorgimento, perchè la picca valeva assai poco all'ancoraggio. Ci parve che verso destra la neve fosse migliore e tentammo una breve traversata; invece ci trovammo nella impossibilità di proseguire senza che Bruno potesse ora mutare la direzione

della linea degli scalini: attorno a sè non trovava che ghiaccio del tutto cattivo, che col sole ormai alto male ubbidiva ai colpi di piccozza; con precauzione ci riuscì di voltarci su noi stessi e presi io a tagliare obliquamente verso sinistra. Quegli ultimi brevi tratti ci presero più fatica e preoccupazione che non il restante del canalone.

Poco dopo le 9 eravamo a cavallo della cresta, sulla Forcola Scerscen-Bernina. La prima volta che eravam giunti lassù, ad ora un po' tarda, Sala ed io con l'amico Vernoni, eravamo sostati appena il tempo necessario per raccogliere un po' d'acqua stillante dalle rupi. Ma questa mattina vedevamo presso a noi la vetta cui miravamo, ci illudevamo di potere in breve raggiungerla per cammino ormai noto, e volevamo assaporare quel recesso aristocratico.

I nostri primi sguardi furono per la cresta del Scerscen e la sua vetta lontana: nello scorcio imponente, che non era facile districare, tutto ci appariva quasi nuovo pure a noi che quelle asperità avevamo una per una mansuefatte con carezze ben strette: una mostruosa cornice pendeva poco lungi, e la parete di salita alla grande cima appariva di qui così erta che l'avremmo certo giudicata ben più aspra e difficile di quanto l'avevamo realmente trovata tre anni prima.

La temperatura era dolce, senza molestia di vento; con la picca avevo scavato una nicchia sul filo della cresta e mi godevo quella meravigliosa bellezza, mentre meccanicamente prendevamo un po' di cibo. Volgevo lo sguardo sui baratri che ci stavano ai lati, verso Scerscen e verso le tumultuose crepacce di Tschierva; vedevo in ogni dettaglio la esile cresta desiderata e la punta sottile del Pizzo Bianco, e la celebre Brecchia del Bernina, dominate dalla vetta suprema, che da qui sembra quasi una gran torre inclinata; consideravo la via di salita alla nostra Forcola per il versante settentrionale e cercavo di trarne un giudizio, pensando che da quasi trent'anni era stata vinta da un gigante senza che più ardire umano avesse voluto cimentarvi; e quel gigante mi ricompariva su per il costolone occidentale del Pizzo Bianco, le cui rocce sapevo di grandissima asprezza, vinte queste pure una sol volta nè più ritentate; rivedeva ancora il vittorioso sotto a noi, su per il gran muro di ghiaccio che sostiene, a oriente la famosa coltre dalle morbide linee che il Scerscen ostenta verso settentrione all'ammirazione degli alpinisti e agli studi dei geologi: e ricompariva sulla cresta del Scerscen, nella prima vittoria, e poi per molte volte, come nel proprio dominio, eroico nel bivacco col "signore" stanco, o trasportando un ferito attraverso quei baratri con le braccia poderose. Ne sentivo così la presenza, che non mi sarei meravigliato vedendo sporgere da una cornice la gran barba di Martin Schocher o ergersi fra i pinnacoli delle rupi la sua erculeo persona.

Mi alzai e cominciai ad incidere gradini sulla cresta sottile. Il ghiaccio era duro, cristallino; ricordavo fra me sorridendo il nostro primo passaggio e la coltre di grandine gelata che ricopriva la cresta, e, che per il lavoro della mia picca, determinava un flusso sugli scalini sottostanti, e una conseguente reciproca accusa fra

versante meridionale della cresta ghiacciata ha una inclinazione assai forte, e il settentrionale, che piomba su Tschierva, è per qualche metro del tutto verticale; conviene generalmente tenersi sul filo, essendo appena possibile di appoggiare in qualche punto a destra; la posizione non può assolutamente essere più aerea, senza che



LE CRESTE MERIDIONALI DEL PIZZO BERNINA VISTE DALLA VETTA.

A destra, in basso, si profila la cresta SO. ghiacciata della Forc. SCERSCEN-BERNINA, seguita nell'ascensione e continuantesi alla sommità con la bastionata della cresta S. — *Neg. del Dott. A. Corti, di Tresivio - 3 Settembre 1914.*

i due amici che mi seguivano di non rintracciare i gradini sepolti, mentre io dall'alto, fra uno scalino e l'altro, un po' ridevo e un po' incitavo quei due che pareva non si accorgessero delle raffiche dei quattromila me'ri, delle molte ore di fatica, e del trovarsi non precisamente a un comodo tavolino di caffè!

La cresta, veramente sottile, disegna prima una ripida gobba, poi sale d'un balzo alla rupi del maggior costolone roccioso dell'anticima del Bernina, quello che scende dal punto più alto e nodale dell'anticima stessa e che costituisce l'ultima più alta porzione della linea spartiacque. Il

le difficoltà di lavoro siano tecnicamente eccessive.

Nel 1911 avevamo risalito per intero la cresta fino alle rocce, seguendo poi esattamente tutto il costolone predetto. Seppi più tardi che le guide engadinesi nella traversata Scerscen-Bernina evitano quest'ultima breve arrampicata alquanto aspra; nei pressi della sommità della cresta ghiacciata imboccano un canale-cengia che sale diagonalmente verso destra (SE), e con un percorso assai meno difficile ed arrischiato raggiungono la cresta meridionale del Bernina poco a S. del punto nodale: non vi è cenno di questo breve

dettaglio nella mia Guida, perchè mi era sconosciuto al momento della compilazione.

Questa volta tutta la parte più alta delle rocce sul lato d'Italia era ornata di grandi croste di ghiaccio lucente, dalle quali pendevano festoni di stalattiti nei disegni più vari, residuo di una tempesta svoltasi pochi giorni prima nelle regioni più elevate. Non si poteva seguire il nostro costolone, nè avventurarsi più a destra sotto le cadute dei materiali che l'ora tarda faceva ad ogni istante precipitare.

zare la mano destra per tenersi agli appigli, ma rendeva tanto più lento e penoso il lavoro minuzioso della picca manovrata con la sinistra: non si poteva procedere di fianco, ma bisognava tenere il corpo aderente di piatto alle rocce, le quali sono del tutto verticali.

Nella mia fotografia, riprodotta a pag. 117, presa dalla vetta del Bernina il giorno stesso dell'ascensione, si vede benissimo questo ambiente selvaggio, così da poter seguire in ogni passo il nostro itinerario; e l'esatto profilo della bastionata rocciosa,



LA VETTA DEL PIZZO BERNINA (M. 4050). — Neg. del Dott. A. Corti, di Tresivio - 11 Settembre 1913.

Giunto alle rocce non mi restava perciò che di salire diagonalmente verso sinistra, sul lato di Tschierva; avevo davanti a me la bastionata che costituisce l'ossatura più alta della cresta meridionale del Bernina, coronata alla sommità dalla candida scarpata nevosa, e sfuggente alla base in quel gran sdrucchiolo che ben conosco quanti dalla vetta si affacciano sullo strapianto di occidente.

Le condizioni erano decisamente cattive: non pendevano festoni di stalattiti, ma qua e là vi era neve gelata sulle rocce, e ovunque ghiaccio liscio, vetrato, prodotto dal condensarsi delle acque di fusione della fascia nevosa della sommità; il sole non era ancora arrivato, e nell'ombra fredda ogni appiglio era ricoperto da quella dura lubrica vernice: unico il vantaggio di potersi affidare con sicurezza a qualunque roccia, chè quel cemento era di presa tenace. La traversata diagonale verso sinistra concedeva di poter utiliz-

e della sottostante cretina ghiacciata mostra chiaramente di quanta precisione siano gli aggettivi che ho impiegato nella loro descrizione. Una veduta assai suggestiva dello stesso ambiente, presa dopo una bufera, è compresa nella raccolta Wehrli (N.º 17.449), e ne consiglio l'esame, con alcune altre più note, a chi, non conoscendo questo nodo di creste, desidera farsene un concetto almeno approssimativo.

E' facile comprendere quanto fosse difficile e penoso il nostro lavoro con tali condizioni, in quella località esposta in sommo grado, e senza che mai si potesse prender fiato; ricordo il dolore delle mani gelate che non potevano lasciare gli appigli; e soprattutto un passo scabroso, in leggera discesa, a preparare il quale avevo cercato di ridurre con la picca un breve lontano ripiano; per la distanza avevo dovuto manovrare allungando il braccio e utilizzando tutto il manico della piccozza, cosicchè i colpi andavano per lo

(4)

(2)

(1)

(3)



PANORAMA VERSO SO. DALLA VETTA DEL PIZZO BERNINA. — *Nrg. del Dott. A. Corti, di Tresivio - Agosto 1913.*

Sul primo piano della veduta, il M. Rosso di SCERSCEN (1) e il Pizzo Roseg (2);  
nello sfondo il M. Disgrazia (3) e le vette del GRUPPO FORNO-ALBIGNA-BONDASCA col PIZZO BADILE (4).

più dove non erano affatto destinati; avevo provato col puntale, quindi alternando le due manovre finchè mi era parso di poter tentare il passaggio. Una sporgenza della roccia spingeva il corpo nel vuoto durante la spaccata tanto esposta, e con la picca protesa a sinistra, avrei dovuto abbandonare l'ancoraggio dell'unica mano aggrappata, mentre il piede era ancora lontano dal toccare quel benedetto sospirato ripiano. Un primo, un secondo lento tentativo, ma la mano non voleva lasciare la presa. Bruno osservava silenzioso, arroccato poco lungi, sorvegliando ansiosamente ogni mossa mia e della corda: mi volsi a lui, e credo che il mio volto contratto gli dovesse esprimere quasi un'umile domanda di perdono della mia titubanza e tutto il dubbio angoscioso della mia situazione: sicura finchè stavo fermo, ma del tutto precaria quando tentavo di procedere; attorno il ghiaccio e l'inclinazione delle rocce sbarravano senza pietà ogni altra sortita. Mi raccolsi in piedi, stetti un momento fermo colla testa appoggiata alle rupi a ridar calma ai nervi e al sangue: poi uno sguardo all'amico e alla corda, e con uno sforzo supremo fui di là dello spuntone sul ripiano più basso; avevo fatto uno dei passi più difficili ed arrischiati che abbia finora incontrato fra le Alpi.

Raggiungemmo la scarpata nevosa e quindi il filo della cresta godendo il ritorno nel sole; le mani erano dolenti, ma ormai ci sembrava di essere in un ambiente di agi, ed in breve fummo sulla vetta estrema; erano le 11.30, avendo impiegato due ore dalla Forcola Scerscen-Bernina.

Era questa la mia decima visita alla gran cima, avendo avuto ogni volta la fortuna di un tempo superbo.

Passammo la grande rassegna intorno a noi; finò alle Alpi Bernesi e al Monte Rosa dominavamo la catena alpina dal più alto belvedere; apparivano quel giorno con speciale nettezza le Dolomiti lontane, e su tutte il Cimon della Pala, godeva, ancora ignaro dei cupi orrori degli uomini, quella sua ultima fine-estate di pace.

Ma gli sguardi si raccoglievano sulle vicine scintillanti bellezze; il bacino ampio del Morteratsch aperto al sole abbagliante nel suo candore e nella superba corona di vette, se anche non nasconde di lassù all'occhio indagatore dei pettegoli che ne sappian vita e miracoli qualche osso ben duro, pare non ostenti in pieno cielo che forme morbide e invitanti, come fresco giocondo sorriso di giovane donna; mentre, appena diviso dalla nostra cresta sottile, l'abisso profondo di Tschierva, ove è sempre ombra, rinserrato fra ghiacci e rupi precipiti, non offre una sol linea meno aspra ove l'osservatore attonito e sbigottito possa riposare il proprio sguardo! Erano qui intorno e poco lontane le care montagne nostre, le più vecchie amicizie, le nostre vittorie, e le nostre sconfitte.

Restammo a lungo sdraiati sulle rocce, l'animo libero da ogni vincolo pareva adagiarsi in un dolce nirvana; fra le palpebre socchiuse quasi rivedeva me stesso, un anno avanti, sullo stesso Bernina, con amici cari, e, legato a me, mio padre celebrare con ardore giovanile una vecchia ricorrenza gentile: mi pareva di risentire un tintinnio puro d'argento che pochi giorni prima, nella somma luce di una salita indimenticabile, aveva inciso una profonda data; e quella nota trillava limpida ed alta nell'animo mio; il buono, il regale Bernina aveva ricambiato con la munificenza di sua grandezza il mio vecchio affetto fedele, ed io ero lieto di essere venuto su per la nuova scalea a fargli omaggio riconoscente.

Passarono così alcune ore: scendemmo per la cresta S. quasi d'un volo alla Marco e Rosa. Nel caldo pomeriggio, mentre sulle rocce presso il rifugio godevamo il volger del sole e sorbivamo un tè senza fine che la signorina Martinola ci aveva preparato, guardavamo sotto a noi l'ultima discesa noiosa che ci avrebbe atteso, sentivamo un compiacimento tutto speciale pensando alla salita che ci era risparmiata per il giorno dopo, e solo ben tardi ci ritirammo a godere gli agi del tiepido ambiente. Troppi agi, chè al mattino erano passate le otto quando ci tiravamo fuori nella nuova limpida giornata.

Sala non aveva ancora stretta conoscenza con qualche tratto orientale del gruppo; ci mettemmo in cammino, e in una corsa piena di godimento traversammo assai rapidamente il *Pizzo d'Argent* (3941 m.), il *Pizzo Zupò* (3998 m.), le quattro cime del *Monte Bellavista* (3925, 3894, 3890, 3804 m.), e le tre dei *Pizzi di Palù* (3825, 3912, 3889 m.), impiegando poco più di sei ore di marcia dalla Marco e Rosa alla Marinelli <sup>1)</sup>

\*\*\*

Ed ora, a complemento, un giudizio alpinistico su questa via di salita al Pizzo Bernina; non è dessa assolutamente da tentarsi che quando si verifichino condizioni speciali della montagna; allorchè le alte pareti sono riccamente nevate, come ad esempio, per tutta l'estate 1910, e le creste guarnite da gigantesche cornici, il canalone è frequentemente e costantemente battuto da spaventose scariche di materiali; e quando, per contro, le vicende atmosferiche hanno determinato una precoce e completa scomparsa delle nevi dell'annata, come, per ricordare esempi, nel 1906 e nel 1911, il canalone appare tutto di ghiaccio scuro e la sua salita ne è impossibile.

In buone condizioni, intermedie a quelle estreme citate, i pericoli obbiettivi, specialmente per alpi-

<sup>1)</sup> Notizie sommarie di queste ascensioni sono comparse nel giornale « *La Valtellina* », anno LIV, num. 73, 12 settembre 1914; V. inoltre Riv. mens. C. A. I., vol. XXXIV, num. 4, pag. 121.

nisti che non debbano attardarsi, non sono eccessivi, non superiori alla media che si può lamentare in tal genere di itinerari.

E allora corre facile alla mente il paragone con l'altro famoso canalone del Gruppo, quello meridionale del Pizzo Roseg.

Vi sono infatti numerosi punti di somiglianza fra i due: la grandiosità di entrambi, l'originarsi da intagli altissimi della cresta, l'essere fiancheggiati e dominati da pareti di roccia ertissime e ruinose.

Il canalone della Forcola Scerscen-Bernina presenta però in confronto con quello del Roseg, numerosi caratteri di maggiori difficoltà che si possono così riassumere:

La crepaccia basale assai più ampia e tanto più ardua da passare; i numerosi solchi di scolo che si devono attraversare necessariamente nella parte inferiore: l'essere praticamente accessibile la sola sponda destra del canalone, e il non poter mai attenersi alle rocce laterali, perchè, per l'orientamento dell'asse del canalone stesso, si dovrebbe seguire una marcia obliqua, impossibile, in confronto a una salita diretta; e infine la inclinazione sempre maggiore, che nella regione più elevata raggiunge un grado che in nessun punto si trova nel canalone del Roseg.

Anche il tratto superiore dell'ascensione, dalla Forcola alla vetta del Bernina, è per sè più dif-

ficile e di condizioni assai più variabili che non la salita della piramide estrema del Pizzo Roseg.

Per la conoscenza acquisita del versante meridionale della Forcola Scerscen-Bernina, e per un più attento e diretto esame del settentrionale, credo che debba subire un cambiamento anche il giudizio comparativo delle difficoltà che ho espresso nella Guida <sup>1)</sup>.

Tale giudizio era ancora influenzato dalla supposizione che l'unica salita dal versante di Tschierva avesse potuto svolgersi direttamente sotto la depressione, come appariva da tutti gli scritti consultati: supposizione decisamente cancellata solo al momento della stampa, da una comunicazione diretta di Schocher al collaboratore della Guida, comunicazione che ci permetteva di precisare in modo del tutto nuovo l'itinerario di quella ascensione.

Il versante settentrionale, naturalmente sempre formidabile, non offre pericoli obiettivi, e le difficoltà più gravi possono ridursi alla crepaccia e al ripido pendio presso la sommità. A pari condizioni il versante italiano è certamente più laborioso, di non minori difficoltà, e non si possono escludere del tutto i pericoli per le immanenti pareti rocciose.

Dott. ALFREDO CORTI  
(Sez. Valtellinese).

## Nuovi Toponimi nelle Alpi Marittime \*)

Durante questi ultimi anni, ebbi l'occasione di visitare nelle Alpi Marittime italiane alcune vette che mi fu impossibile identificare quanto a denominazione. Neppure trovai presso gli indigeni o sulla carta Sarda o in quella dell'Istituto Geografico Militare Italiano un'informazione utile che mi permettesse d'individuare sotto un nome d'uso locale.

Non rinunciai tuttavia a colmare queste lacune.

Le cime innominate tendono a sparire, man mano che gli alpinisti completano l'esplorazione dell'alta montagna. Ma la questione dei nomi nuovi da introdurre nella geografia alpina rimane sempre delicata, tanto bisogna guardarsi dal cadere nella fantasia. Occorre che le denominazioni si ispirino alla nomenclatura speciale esistente nella regione e, quando sia possibile, ch'esse richi amino la forma, la situazione, l'aspetto, la vegetazione, il colore o, all'occorrenza, una particolarità evidente della montagna.

E in quest'ordine d'idee disparatissime, non trovai i termini appropriati.

Difficoltà analoghe s'erano già presentate precedentemente e questo mi procurò il vantaggio di attribuire a cime nuove i nomi di Jacques André, Léon Bertrand, Giovanni Bobba, C. Lée Brossé, Emile Burnat, Felice Mondini, Pio Paganini, Albert Verani, senza dimenticare le guide Andrea Ghigo, Joseph Liataud, Bartolomeo Piacenza, G. Plent, tutti conosciuti nelle Alpi Marittime per le loro opere o i loro servizi alla causa dell'alpinismo.

Mi sono deciso ad evocare qualche altro nome di personalità notevoli del nostro paese a proposito di vette interessanti, di cui dirò tosto e che saranno così ormai caratterizzate altrimenti che da una semplice quota d'altitudine.

**Cima Borgonio** 2930 m. (Massiccio del Ténibres) - *Carte Sarda e I. G. M. I.* 50.000 f. Vinadio - *E. M. Fr.*, 80.000, f. St-Etienne. *Guida Alpi Marittime* di Bobba, pag. 256, 383.

Questa cima, importantissima benchè sia passata inosservata finora, è di accesso piuttosto facile; essa si pianta sulla grande cresta italo-francese e si eleva sulla linea di spartizione delle

\*) Ricordiamo ai lettori che s'interessano della cosa, che nel numero precedente della *Rivista*, pag. 76, è apparsa sull'argomento una nota del socio C. Bicknell della Sezione Ligue.

<sup>1)</sup> loc. cit., pag. 388.

acque a NO. del M. Ténibres. La visitai il 9 settembre 1903 col sig. Brossé e traversai la Baissa vicina, che separa la Tête des Lacs de Marie dalla Cima 2930, il 23 giugno 1900 con René Thierry e il 10 settembre 1912 col sig. Brossé. La sua vetta segna il punto di giunzione fra i valloni di Vens e di Ténibres (Tinea) e quello del Vallonetto (Stura di Demonte) e dà origine al crestone orientato a NO. e segnato dalla Tête des Lacs de Marie ed il Clai Supérieur (2990 m.), che, dopo la Cima di Cialancias (3000 m.), viene ad essere il punto più elevato del dipartimento francese delle Alpi Marittime.

S'è potuto credere che la designazione di Tête des Lacs de Marie gli fosse attribuita dalla carta Sarda e da quella dell'I. G. M., mentre essa si riferisce alla punta sorgente fra il Clai Supérieur e la Cima 2930 e quest'ultima non ebbe mai una designazione particolare.

La Tête des Lacs de Marie, non quotata sulle carte avrebbe circa 2945 m. d'altezza e credo che la Cima 2930 debba avere un'elevazione da 2935 a 2938 metri.

La carta dell'E. M. Fr. non contiene che pochi dati su quest'angolo dell'Alta Tinea.

E per evitare in avvenire la confusione fra queste due cime, che io propongo di attribuire alla cima 2930 un nome speciale: quello di *Tommaso Borgonio*, nato a Perinaldo (antica Contea di Nizza) (1628?), autore della celebre carta degli Stati di Savoia, detta « Carte de Madame Royale », incisa da Belgrano e stampata da Zapatta a Torino nel 1680. Quest'opera notevole, considerata come la prima carta topografica delle Alpi Occidentali, che vi sono rappresentate dal Lago di Ginevra al mare, ed anche come prima carta militare degna di tal nome, ha fissato l'attenzione generale assai a lungo. Certi geografi della fine del XVII secolo ed altri del principio del XVIII vi hanno attinto, talvolta senza citare l'origine. L'editore Dury di Londra, nel 1765 ha ripubblicato questa carta con correzioni e aggiunte; l'incisore Stagnoni di Torino, l'ha parimenti riprodotta nel 1772 con revisioni e supplementi notevoli. La vecchia carta d' *Borgonio*, utilizzata dai capi d'Armata durante la campagna d'Italia del 1742-1748 è divenuta preziosa e rarissima da quell'epoca ed attualmente non se ne conoscono nelle collezioni pubbliche e private che undici esemplari. Il suo valore le procurò una storia gloriosa, che nessun altro documento del genere potrebbe rivendicare.

Il suo autore, originario delle Alpi Marittime, merita dunque che una cima di tale regione rechi il suo nome illustre negli annali della cartografia alpina.

**Punta Gioffredo** 2962 m. (Massiccio del Ténibres) - I. G. M. I., 50.000 - f. Vinadio.

Questa montagna si eleva fra la Cima di Corborant (3011 m.) e il Monte Laroussa (2905 m.)

ed appartiene alla catena che separa i valloni d'Ischiator e di San Bernolfo. Vi si accede dalle Terme di Vinadio e così pure dal Chalet Rifugio di Rabuons (pel Passo d'Ischiator, donde la si vede dominare il lago ultimo d'Ischiator).

Non conosco che tre ascensioni d'alpinisti su questa cima, piuttosto facile dal versante Sud:

6 agosto 1909: - V. Di Cessole, con la guida J. Plent; ascens. per la cresta Est; *discesa per la cresta Ovest (1° percorso)*;

23 agosto 1909: - Sigg. Federici e Virgilio; ascensione per la cresta Est; discesa pel versante Sud;

27 agosto 1911: - V. Di Cessole, con la guida A. Ghigo; *prima ascensione pel canalone Nord*, discesa pel vers. Sud e ritorno al Passo d'Ischiator per una breccia fra la Cima 2962 e la Cima di Corborant <sup>1)</sup>.

Propongo di battezzare questa bella vetta col nome di *Pietro Gioffredo* (1629-1692), storico-grafo e bibliotecario del Duca di Savoia, autore di parecchie opere di notevole importanza sull'antica Contea di Nizza. La magistrale *Storia delle Alpi Marittime* è preceduta da una *Corografia* che riassume in uno stile sobrio e preciso tutte le conoscenze acquisite intorno alle Alpi Marittime fino al XVII secolo ed è sempre con grandissimo interesse che si possono consultare quelle pagine descrittive d'un paese ancora sconosciuto.

Gioffredo ha avuto cura di individuare le Alpi e di determinarne i limiti, nominando i valichi e le montagne conosciute del suo tempo. In tale enumerazione figurano, all'infuori delle colline del litorale, il Mont Cauleto (Mont Chauve), di cui l'autore apprezza l'ammirevole panorama, il Féron, la Roccatagliata o Roccapartita (Rocca Seira), il Vial, il Chairon (Cheiron), Courme (Courmettes), Braus, Brouis, il M. Toraggio, le montagne di Corno (Tenda), di Finestra, d'Arnova (Ciriegia), di St. Anna, dell'Argentera (Larche), la Cagliole, il M. Chiamp (Col des Champs), il Pal, il Fier volgarmente Mont-Fier-Cappellet (Mont Capelet), il M. Bego, Peiracava, Cirolle (Siruol), Prals, ecc.

Inoltre, Gioffredo passa in rassegna i corsi d'acqua, i laghi, le fontane, le foreste, le strade ed i sentieri, i porti, promontori e fortezze e le curiosità naturali delle Alpi Marittime, gettando così la base degli studi geografici delle nostre montagne.

Consideriamo dunque questo grande storico come un precursore, che merita il suo nome vada unito ad una sommità delle Alpi Marittime.

<sup>1)</sup> Cfr. « Riv. C. A. I. », 1910, pag. 87; - 1912, p. 115; - « Ann. Alpes Maritimes C. A. F. », 1909, pag. 35; - 1911, p. 36; « Ann. Sez. Ligure C. A. I. », 1910, p. 29.

**Cima Cossato** 2885 m. (Massiccio del Clapier) - *Carta I. G. M. I.*, 50.000, f. "Madonna delle Finestre"; - *Guida delle Alpi Marittime* di G. Bobba, pag. 101.

Questo monte domina ad un tempo il ghiacciaio del Clapier e la comba del grande lago dell'Agnel (Vallone di Valmasca). Esso occupa un sito abbastanza vantaggioso nella regione ghiacciata del Clapier, di faccia alla vertiginosa parete orientale della montagna omonima.

Quando salii questa cima il 9 luglio 1912 con la guida Ippolito Bernart ed il portatore Romano Laurenti (forse preceduto da qualche altro alpinista di cui ignoro il nome) essa mi è parsa degna di perdere la sua anonimata prendendo posto fra le cime nominate: e in modo del tutto naturale ho pensato all'esploratore del M. Clapier e del M. Ténibres, il *capitano Cossato*, ingegnere dello Stato Maggiore Sardo, che fece per vari anni numerose stazioni su vette importanti delle Alpi Marittime per preparare i lavori della carta Sarda. E' così ch'egli accampò, secondo Vaccarone, successivamente nel 1832 sul M. Clapier, nel 1836 sul M. Ténibres, la Cima della Guercia, la C. di Pal, il M. Girauda, il Tournaire, la Rocca dell'Abisso. È probabile che la brigata topografica ch'egli dirigeva traversasse per prima il valico ghiacciato oggi noto sotto il nome di Passo del M. Clapier.

V'è modo di riconoscere con certezza che il capitano Cossato fu il primo salitore del Clapier e del Ténibres, ammettendo che questa certezza non possa applicarsi alle altre cime sopra nominate. Ad ogni modo il capitano Cossato deve figurare in primissima linea fra quelli che ebbero nelle Alpi Marittime la primizia dei bei panorami, che gli alpinisti non vennero ad ammirare che assai più tardi.

Questo titolo varrebbe da solo per porgere al Cossato l'onore di tale battesimo.

**Rocca Riso** 2949 m. (Gruppo dei Gelas) - *Carta I. G. M. I.*, 50.000, f. "Madonna delle Finestre"; *Guida delle Alpi Maritt.* di Bobba, pag. 342.

Questa montagna sorge sulla cresta che prende origine al Balcone dei Gelas e si sviluppa pel Caire Cabret e i monti Colomb, Ponset e Neiglier fino alla Cima della Valletta di Prals, limitando i Valloni di Finestra e della Gordolasca. Dalla Madonna di Finestra si vede aguzzare il suo bastione, d'aspetto assai arcigno, a N. del Caire Cabret. Questo picco, estremamente abrupto, si compone di due cime distinte, Nord e Sud, nettamente separate da una breccia rocciosa. Il suo versante Ovest (lato di Finestra) è formato da una parete di roccia viva, che sotto la Cima Sud si prolunga in balconata. Il versante Est (lato della Gordolasca) è meno vertiginoso; in questa grandiosa scarpata, che domina il Lago Lungo, appare ad

una trentina di metri sotto la cresta estrema, un terrazzo a forte pendio che permette di andare senza troppe difficoltà, dalla breccia fra la Cima Sud ed il Caire Cabret, alla Cima Nord, donde, per una cengia nella parete N-E di questa seconda punta, si può calare alla breccia situata a Nord. La carta dell'I. G. M. I. indicava questa sommità (si tratta probabilmente della Cima N. che sembra essere di qualche metro più elevata della Cima S.) con la quota 2950, senza indicare il Caire Cabret in altro modo che con la quota 2935.

La nuova carta dell'I. G. M. I. al 25 000 (f. Madonna delle Finestre) rettifica queste cifre attribuendo 2949 m. alla Cima 2950 e 2929 m. alla Cima 2935; essa dà erroneamente alla prima cima il nome di Cima Cabret, che in realtà va applicato alla seconda.

La carta Sarda non assegnava nè nome nè quota e commetteva lo sbaglio di attribuire la nomenclatura di Caire Cabret alla cima attualmente chiamata Cima della Maledia.

Le mie ascensioni si sono svolte nell'ordine seguente:

L'11 luglio 1912, con la guida Ippolito Bernart, compii la traversata completa delle creste per le cime Nord e Sud, sulle quali abbiamo eretto degli ometti, e siamo discesi per la cresta Sud della cima Sud (*1° percorso*), avendo così fatta la *prima ascensione* almeno della cima Sud ("Riv. C. A. I.", 1913, p. 230; - "Ann. A. Mar." 1912-15, p. 46).

Nel 1917, sono tornato quattro volte sulla cima 2949.

Il 27 luglio, coi sigg. Michel Bovis e André Magnien, ho superato la suggestiva cresta Sud della cima Sud ed abbiamo aperto in discesa sulla parete Ovest, una via vertiginosa (*1° percorso*) che ci fece giungere sopra una cengia al disopra dell'aggetto e di là alla breccia a N. del Caire Cabret.

Il 18 agosto, col sig. César Motti, ascensione della cima Sud per il terrazzo e la parete Est (*via in parte nuova*).

Il 23 agosto, con la guida Louis Ciaï, a partire dalla breccia a N. del Caire Cabret, traversata della cengia al disopra dell'aggetto (via Bovis-Magnien), che io ho esplorato completamente fino alla breccia fra le cime N. e S.; visita delle due cime.

Il 20 settembre, col sig. De Schryver e la guida G. Plent, ascensione pel versante Ovest alla breccia di cui sopra (*via nuova*) e salita alla cima Nord.

Queste visite frequenti, recentemente fatte per occasione <sup>1)</sup>, non hanno mancato di svegliare vi-

<sup>1)</sup> Visitai ancora la Cima Sud della Rocca Riso il 1° agosto 1918 coi signori C. Lee Brossé, Jacques Rouvier e Georges Tastari e il 7 agosto compivo per la cengia N. E. la traversata delle due cime coi signori César Motti, Jacques Rouvier e Albert Verani.

vamente la mia attenzione e soprattutto mi hanno ispirato il rincrescimento che una vetta così superba, il cui profilo oscuro colpisce stranamente l'occhio dei visitatori della Madonna di Finestra, non abbia mai ricevuto una denominazione qualsiasi. In difetto di nome locale adatto, ho pensato che *Antonio Risso* (1777-1845), naturalista, professore di scienze fisiche e naturali al Liceo di Nizza, membro di parecchie Accademie, meritava per le sue opere e le sue ricognizioni nelle Alpi Marittime di ricevere (come Borgonio, Gioffredo e Cossato) questo onore postumo.

Fin dal principio del XIX secolo, Risso si dedicò all'esplorazione scientifica di questa contrada, di cui pubblicò descrizioni interessanti in diverse opere e soprattutto nella *Histoire Naturelle des principales productions de l'Europe méridionale et particulièrement de celles des environs de Nice et des Alpes Maritimes* (Paris, 1826, 5 vol.). Si trova in quelle memorie la citazione di una moltitudine di nomi di luogo; Risso aveva salito specialmente il M. Bego (forse è la prima ascensione nota), la Cime de l'Abis, il Roc de Fenestre, il Pepoiri, il Caire Gros, il Tournaire, il Siruol, il Brec d'Utelle, il Castel Gineste, il Monnier (in compagnia del dott. Foderé, dell'abate Loqués e di De Candolle), e una quantità d'altre cime, e aveva visitato le valli ed i valichi principali delle Alpi Marittime in un'epoca in cui le vie di comunicazione non esistevano che allo stato di sentieri alpstri.

La voluminosa corrispondenza lasciata da Risso, attualmente in possesso del suo pronipote, l'avvocato Antonio Risso, socio della Sez. delle Alpi Marittime del C. A. Francese, dimostra ch'egli fu in relazione con tutti gli scienziati che si recarono nelle Alpi Marittime nella prima metà del XIX secolo; questi ultimi profittarono della sua esperienza e resero omaggio al suo spirito di osservazione. E il botanico Ardoino lo ha detto giustamente: Risso riuscì a fissare l'attenzione del mondo degli studiosi su quel paese privilegiato.

Ammiratore ardente e illuminato della bella natura, Risso è stato, si può dire, il precursore del Club Alpino nelle Alpi Marittime, ch'egli ha molto contribuito a far conoscere ai forestieri. E' lui che sotto il nome di Pic de Fenestre segnalò per primo nella prefazione della *Ichthyologie de Nice* (Paris, 1810, p. IX) l'attraente Cima dei Gelas, che non doveva essere scalata dal conte Paolo di Saint-Robert che cinquant'anni più tardi.

Riconosciamo dunque in Risso un iniziatore, se non un pioniere dell'alpinismo ed a questo titolo ci sembra legittimo che il suo nome rimanga legato a questa cima 2949, che avrà senza dubbio attirato il suo sguardo durante le sue escursioni nelle montagne di Finestra.

**Cima Montolivo 2761 m.** (Gr. del Capelet) - *Carta I. G. M. I.*, f. « Madonna delle Finestre »; *Guida A. M.* di Bobba, pag. 306.

Non lontano dalla Baissa del Basto, si eleva a NE. una punta rocciosa arrotondata che occupa un angolo della cresta divisoria fra il vallone di Nirè (Gordolasca) e quello dei laghi di Valmasca.

La carta dell'I. G. M. le assegna la quota 2816, che è esagerata, perchè la vera altezza è sensibilmente inferiore a quella della vicina Testa del Basto superiore (2800 m.); questa stessa carta attribuisce per errore a detta cima la denominazione di Monte Ciaminejas, che s'applica in realtà alla notevole sommità situata a Nord e quotata 2913 m. Nel fatto, questa punta 2761 non ha mai avuto denominazione.

Durante le mie ascensioni al Ciaminejas, alla Testa del Lago Autier, e alle Teste del Basto e in occasione delle mie traversate della Baissa del Basto, ho potuto osservare da vicino questa cima <sup>1)</sup> che attendeva un battesimo.

M'è parso naturale di proporre il nome del botanico *Giustino Montolivo* (1809-1881), bibliotecario della città di Nizza, tenuto in reputazione per le sue numerose esplorazioni nelle Alpi Marittime e per la completa conoscenza del paese. Oltre cinquant'anni fa, lo si considerava a ragione come una guida delle più preziose, che accompagnava ed informava con infinita gentilezza gli studiosi di passaggio a Nizza.

Nel compito di consigliere ed informatore di forestieri, Montolivo ha seguito le orme di Risso, suo maggiore, allora scomparso. Egli salì una quantità di vette facili, specialmente il M. Bego, il M. Clapier (nel 1858) e la sua azione si è più particolarmente svolta nelle regioni della Roja, della Gordolasca e di Finestra, senza per altro aver negletto le altre parti delle Alpi Marittime.

Il nome di Montolivo, rimasto popolare a Nizza e nella montagna, è del tutto adatto per servire da padrino alla cima 2761.

**Caire Barel 2600-2612 m.** (Gr. dei Gelas).

Il Monte Ponset (2825 m.), manda verso O., fra il valloncetto di M. Colomb e il botro del Ponset, una grandiosa cresta dentata, che si compone di due prominente non raffigurate sulle carte e della vetta volgarmente chiamata Caire della Madonna di Finestra (2531 m.).

Queste due teste - se così si può dire - sono soprattutto notevoli per gli alti burrati delle loro pareti settentrionali che dominano il sentiero del Passo di M. Colomb. Esse sono state superate il 31 agosto 1915 dai sigg. Di Cessole e De Schryver, accompagnati da F. Martin (*1ª ascens. d'alpinisti*).

<sup>1)</sup> Ne ho compiuto l'ascensione il 31 luglio 1918 dal versante S. O. e la discesa dal versante N. coi signori Jacques Rouvier e Georges Tastavi.

Secondo le osservazioni barometriche fatte durante questa doppia scalata, la quota d'altitudine della Testa Ovest raggiungerebbe i 2600 m. circa e quella della Testa Est, 2612 m., sorpassando approssimativamente di 70 ed 80 metri l'altezza del Caire della Madonna.

Queste rocce hanno avuto la denominazione di *Caire Barel*, in memoria della guida Luigi Barel, di S. Martino Vesubia, che da poco è morto, con lunghi ed ottimi stati di servizio (cfr. « La Montagne », 1917, p. 227-8).

\*  
\*\*

Tali sono le proposte di nomi nuovi che la storia alpina delle Alpi Marittime mi ha suggerito per battezzare queste varie cime, rimaste finora nell'incognito.

La Sezione delle Alpi Marittime del C. A. Francese ha ricevuto, durante le assemblee generali del 28 febbraio e del 24 marzo ultimi, comuni-

cazione di questo rapporto e per voto unanime ne ha approvato le conclusioni.

Io spero che gli alpinisti e specialmente il Club Alpino Italiano - poichè si tratta di cime situate in territorio italiano - vorranno a loro volta accogliere favorevolmente queste decisioni.

VITTORIO SPITALIERI DI CESSOLE  
(Socio Onorario del C. A. I.)

(Versione ital. del Dr. G. Laeng).

N. d. R. — *La scelta accurata ed appropriata di nuovi nomi fatta dall'illustre nostro Socio Onorario, cav. Vittorio Di Cessole, non può non trovare un incondizionato accoglimento e una piena approvazione da parte del Club Alpino Italiano, il quale è lieto di associarsi, così, ai deliberati della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.*

*La Redazione invita pertanto tutti i Soci del nostro Club a volere d'ora innanzi servirsi delle nuove denominazioni quando essi dovessero trattare della regione qui illustrata.*

## LA STORIA DEL COL DI TENDA

(Riportato dall'*English Historical Review*, aprile-luglio 1916)

(Continuaz., vedi Num. preced.)

Sembra quasi certo che il Col di Tenda non fosse conosciuto dai Romani<sup>1)</sup>. È possibile che sia stato attraversato dai predoni Saraceni, procedenti dalla loro piazza forte di Fraxinetum, ora La Garde Freinet (presso Fréjus), circa intorno al 906 (la data esatta è molto incerta) quando saccheggiarono ed arsero il grande monastero di Pedona o San Dalmazzo, presso Cuneo. Questo è distintamente affermato negli « Atti » di S. Bernolfo, vescovo d'Asti, che fu martirizzato da quei briganti<sup>2)</sup>. Ma tale autorità è di data più recente, e probabilmente questi predoni attraversarono il Col di Finestra dalla testata della Valle Vesubia, siccome anche questa strada conduceva direttamente giù all'abbazia di Pedona<sup>3)</sup>.

La prima menzione autentica del nostro passo data dal 1041, in una carta dell'imperatore Enrico III al

vescovo d'Asti, dove il « mons Cornius » è indicato come uno dei limiti del territorio accordato (citato a pag. 83 del num. prec.). Nell'agosto 1162 il vecchio Conte Raimondo Berengario di Provenza (con suo nipote) venendo dalla Spagna, attraversò il passo da Nizza per andare incontro all'imperatore Federico Barbarossa, ma morì il 6 o 8 agosto a Borgo S. Dalmazzo prima di raggiungere Torino<sup>1)</sup>. Abbiamo già raccontata la storia locale dei villaggi di Tenda e Limone; le relazioni fra di loro mostrano che il passo che li separa, deve esser stato attraversato frequentemente nel medio evo — nel 1198, 1220, 1239, 1276, 1279, 1369, 1379 — e queste allusioni si connettono con la storia generale del governo dei conti di Ventimiglia.

Un accenno più distinto al nostro passo ricorre nel 1220, quando il conte di Ventimiglia concluse un trattato coi Genovesi, contro la sua città di Ventimiglia. Egli dà il permesso ai Genovesi di rompere e distruggere la strada da Piena a Borgo San Dalmazzo<sup>2)</sup>.

<sup>1)</sup> E. Desjardins, *Géographie de la Gaule Romaine*, I, (Parigi, 1876) pp. 96-7 e P. H. Scheffel, *Verkehrsgeschichte der Alpen*, I, (Berlino, 1908) p. 78. Di opinione opposta, vedi F. Mader, nella *Rivista Mensile del C. A. I.*, XXXII, 1913, p. 198.

<sup>2)</sup> *Acta Sanctorum*, Martii tomus III, p. 488 (ed. d'Anversa, 1668) da me riportato nell'*Alpine Journal*, vol. X, agosto 1881, pp. 270-271; « dein praedae dulcedine allecti Tendam petunt, ad radicis situm Apennini; e qua per Alpes, per viam Collam dictam illis imminentem in Subalpinam Italiam aditum patere conspicientes, novis subsidiis aucti ipsaque Colla superata, in subiectam Ligurum Vagenorum planitiem descendunt ». Val Colla è una valletta un po' ad E della Valle Vermenagna e conduce giù a Boves.

<sup>3)</sup> Vedi Reynaudi, p. 164; che dice avere i Saraceni distrutto il Santuario sul Col di Finestra, già nel 887, ma dà (p. 174) pel sacco di Pedona la data del 906.

<sup>1)</sup> Gioffredo, col. 422, H.; Bouche, *Histoire de Provence* (Aix-en-Provence, 1664), II, 131.

<sup>2)</sup> *Annales Januenses (Monumenta Germaniae Historica)*, XVIII, 143; « Stratam quoque qua tenditur de versus Penam ad Burgum Sancti Dalmatii, vel si aliunde mutaretur, frangere et destruere et fractam tenere promisit ». Devo questa referenza alla cortesia del sig. Orton. — Piena, è nel terzo inferiore della valle Roja, poche miglia sotto Breglio (Breil). La parola « aliunde » probabilmente, come pensa Orton, può riferirsi alla via alternativa pel Col di Finestra.

La prima traversata individuale nota del nostro passo sembra sia stata quella di Enrico, arcivescovo di Embrun (1250-1263), nel suo viaggio a Roma per essere creato cardinale. Marcellino Fornier (1591-1650) ci dice che, per quanto risulta da un frammento di una lettera scritta durante il suo viaggio, sembra che l'arcivescovo sia passato per Tenda e anche per Savona <sup>1)</sup>. Ora egli fu creato cardinale nel 1261, cosicchè la sua visita deve essere avvenuta in quell'anno <sup>2)</sup>. Per qualche ragione inesplicita l'arcivescovo sembra essere stato impedito di prendere la via naturale da Embrun pel Col dell'Argentera (forse in causa dell'occupazione di Valle Stura in quel tempo da parte del marchese di Saluzzo), cosicchè aveva da fare la via più lunga del Col di Tenda per raggiungere Cuneo, andando poi pel Colle d'Altare o di Cadibona direttamente a Savona. Nel 1258-9 ambedue i versanti del Col di Tenda erano tenuti da Carlo d'Anjou, cosicchè, come abbiamo visto, nel 1259 Cuneo stessa si diede a lui, i conti di Ventimiglia essendo i suoi vassalli. Nel 1285 in una pace finale i conti si obbligarono a non esigere altro diritto dai viaggiatori passanti pel Col di Tenda che il consuetudinario "pedagiū Tendae" <sup>3)</sup>; da allora in avanti essi tennero Tenda e Limone, ma non Saorgio.

Il nostro passo fu chiaramente più frequentato nel quattordicesimo secolo, perchè nel 1323 si ha menzione in resoconti di tesoriere di un pagamento per un messaggero mandato da Nizza a Cuneo <sup>4)</sup>. Nello stesso anno (vi sarà qualche connessione fra i due eventi?) sentiamo che Tenda, Briga, Limone e Vernante, fecero alleanza con la città di Mondovì, involvendo il passaggio del passo da parte degli uomini di Tenda e Briga <sup>5)</sup>. Nel 1352 apprendiamo che il siniscalco di Provenza con molti compagni, che venivano a visitare i domini del conte di Tenda, fu fatto prigioniero dagli uomini del conte, ma non appare su quale versante del passo questo fatto avvenisse <sup>6)</sup>. Sembrerebbe però che, quando nel 1388 il conte di Savoia venne da Barcelonnette per prendere possesso della sua contea di Nizza recentemente acquistata, non attraversasse il Col di Tenda. Avendo raggiunto Nizza per la via di S. Stefano di Tinea e S. Martino Vesubia, egli rifece i suoi passi fino al villaggio ultimo nominato e raggiunse Cuneo per il Col di Finestra; probabilmente i pericoli che s'incontravano sul Col di Tenda consigliarono di adottare questa via più

lunga <sup>1)</sup>. Per noi una clausola del documento, col quale Nizza si diede a Savoia (28 settembre 1388), è specialmente interessante. Nell'articolo 18 il conte accetta di liberarsi, per conquista o per permuta, dei conti di Ventimiglia, signori di Tenda e Briga, allo scopo di assicurare comunicazioni ininterrotte fra Nizza e Piemonte <sup>2)</sup>. Risulta perciò chiaramente che i governanti locali non tenevano ordine nella vicinanza del nostro passo, benchè un documento del 1397 ci dica che i conti di Ventimiglia ricevevano 200 fiorini dalla imposta sul sale, sotto la condizione che tenessero aperta e in buone condizioni la strada per il passo <sup>3)</sup>. Probabilmente fu un tentativo per indurli a compiere il loro stretto dovere. Ma, come già si disse, i conti di Savoia tentarono di eseguire i loro accordi con Nizza in almeno tre occasioni (1406, 1419 e 1426), comprando i diritti dei signorotti locali <sup>4)</sup>.

Che qualche misura del genere fosse stata necessaria, è mostrato dalle querele fatte nel 1419 dagli ufficiali, quando tentavano di compiere il loro dovere. Il tesoriere di Nizza scrive che, quando andò a prendere possesso di Briga, incontrò grande rischio personale, perchè era molto lontano da Nizza, e fu prossimo ad essere preso in un'imboscata sul Col di Tenda da trentacinque uomini armati del conte del sito, che avevano intenzione di catturarlo e metterlo a morte, se avessero potuto <sup>5)</sup>. Era forse per ispirare timore nel cuore di questi conti-briganti locali che, dopo aver fatto, nello stesso anno (1419), un trattato definitivo cogli Angioini in riguardo alla contea di Nizza, Amedeo, primo duca (dal 1417) di Savoia, attraversò in persona il Col di Tenda da Cuneo a Nizza nella primavera del 1420. Era accompagnato da dieci cavalieri, e undici muli erano requisiti per portare il suo bagaglio personale, fra cui anche tap-

<sup>1)</sup> Gioffredo, col. 920; Cais de Pierlas, *La Ville de Nice*, p. 33; Vaccarone, p. 53.

<sup>2)</sup> Gioffredo, col. 925; Cais de Pierlas, *La Ville de Nice*, p. 37; Guichenon (IV, p. 229) ci dà il testo intero « Item praefatus dominus Comes, Imperialis Vicarius, solemnī stipulatione promisit, pepigit et convenit dictis Syndicis ut supra stipulantibus, quod ipse teneatur Comites Vintimilii, Dominos Tendae et Briguae, suo posse cohercere et removere per cambium vel conquestam a dominio et tenuta ac possessione dictorum locorum et aliorum quae in dicto comitatu tenent, ad hoc ut passus de Nicia usque in Pedemontem itinerantibus sit apertus ».

<sup>3)</sup> Vaccarone, p. 5.

<sup>4)</sup> Di sopra, p. 82, col. 2<sup>a</sup>, num. preced. - Sentiamo nel 1405 di un arbitrato fra il conte Pietro Balbo-Lascaris, signore di Tenda, e il conte Giovanni Balbo-Lascaris, signore di Limone, che avrà avuto qualcosa a che fare con la preparazione della prima di queste compere (Manno, IX, 140).

<sup>5)</sup> Cais de Pierlas, *La Ville de Nice*, p. 540 (ripetuto da Vaccarone, p. 53): « et à prendre possession (de Briga) je y fus en grand péril de ma personne, car j'étois loign de Nice, et fu atant que je fus embochiés sur la montagne de Tente par les gens du comte de Tente, où estoient xxxv homes armés pour moy prendre et fere morir s'ils eussient peu ». Il nome usuale del passo ricorre per la prima volta in questa descrizione patetica: vedi sopra, p. 83 del numero precedente.

<sup>1)</sup> *Histoire Générale des Alpes Maritimes ou Cottiennes et Particulière de leur Métropolitaine Ambrun*, vol. II, (Paris, 1891), p. 3. « Or, est-il que vous lirez quelque lambeau d'une siene lettre allant à Rome, qui le fait paroître à Tende, chez un des Lascharis, et à Savonne ».

<sup>2)</sup> C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. I, (Münster, 1898), p. 8. Il Cardinale morì a Lione nel 1271, dopo essere stato vescovo d'Ostia dal 1261 (Eubel, p. 34).

<sup>3)</sup> Gioffredo, col. 648.

<sup>4)</sup> L. Vaccarone, *I Principi di Savoia attraverso le Alpi nel Medio Evo (1270-1520)*, (riportato più avanti come « Vaccarone », nel *Bollettino del C.A.I.*, n. 68 (Torino, 1902), p. 19.

<sup>5)</sup> Manno, IX, 140.

<sup>6)</sup> *Monum. Hist. Patr., Scriptorum*, III, col. 989.

pezzerie e vasellami d'oro<sup>1</sup>). Ma il passo rimase ancora malsicuro per i viaggiatori ordinari, cosicchè nel 1425 sentiamo che di un gruppo di quattordici che lo attraversarono da Nizza a Cuneo, non meno di dieci furono uccisi e la guida messa in catene, tutto per opera di un capobanda locale<sup>2</sup>). Persino la compera savoiarda finale dei diritti locali, nel 1426, non sembra aver migliorato molto le cose, perchè nel 1430 (gennaio) leggiamo di maltrattamenti subiti a Limone da ambasciatori savoiardi, mandati per il nostro passo alla Signora di Monaco — come essi furono battuti, derubati e cacciati dagli uomini di Tenda e di Limone<sup>3</sup>). Intorno al 1430 dicesi che un certo Paganino del Pozzo, appaltatore della gabella del sale a Nizza, abbia fatto costruire una mulattiera attraverso il nostro passo<sup>4</sup>).

Rocccavione, proprio sopra Borgo S. Dalmazzo, è il punto di partenza per le vie del Col di Tenda e del Col di Finestra. Per tal fatto ciascuno dei passi (ma forse soltanto il primo) aveva probabilmente certe tariffe di tasse, datate col 1478 e 1618, rappresentanti però uno stato di cose molto più antico, come è menzionato, ma non stampato da Barelli<sup>5</sup>).

Non apprendiamo nulla, per sfortuna, sulle esperienze del duca Carlo I, che attraversò il nostro passo nell'ottobre 1488, benchè fosse ricevuto entusiasticamente a Nizza<sup>6</sup>). Le cose sembrano essere andate migliorando in principio del sedicesimo secolo, quando l'età di mezzo e la sua pittoresca confusione, cominciò a passare, mentre nel 1501 il matrimonio della erede dei conti di Tenda, con Renato, il grande bastardo di Savoia, fece accrescere il potere savoiardo sul passo. Nel 1515<sup>7</sup>) venne fuori a Parigi una notevole piccola opera di un certo Jacques Signot, intitolata *La totale et vraie Description de tous les Passaiges, lieux et destroitcz, par lesquelz on peut passer et entrer des Gaules ès Ytalies*. Le edizioni del 1515 e 1517 hanno una carta sulla quale è nominato il "Col de Tende": — prima carta che lo segni. Nel testo è data la prima descrizione dettagliata conosciuta della via per il nostro passo, con accenno spe-

ciale ai sentieri cattivi e tortuosi che rendevano appena possibile agli asini e muli, caricati di sale, di effettuarne la traversata<sup>1</sup>). Nel 1520 il duca Carlo III, desiderando di fortificare Nizza, attraversò il nostro passo due volte sulla via per e da quella città, accompagnato da suo fratello Filippo, conte del Ginevrino, molti de' suoi baroni e non meno di 200 cavalli. Il punto più interessante per noi in questo viaggio, è la menzione, in conti di tesoriere, di pagamento alle guide che portano il nome di "marroni"<sup>2</sup>). Sulla carta (datata col 1525 o 1538) del Delfinato, fatta dal delfinese Oronce Fine, il nome "le Col de Tende", preso probabilmente da quella del Signot, è indicato, ma è male collocato ad *ovest* della vallata del Varo (vedere la riproduzione datane a pag. 17 del *Bulletin de l'Institut de Géogr. Alpine de Grenoble*, vol. IV, 1918). Finalmente nel 1536, il 26 giugno, il nostro passo fu attraversato da un Sacro Romano Imperatore, Carlo V, nel suo passaggio dal Piemonte a Nizza, ma non sulla via per o da un'incoronazione del Papa a Roma, perchè era già stato incoronato nel 1530 da Clemente VII. È il solo imperatore che sembra aver attraversato il nostro passo, e una memoria di questo grande evento conservasi in un'iscrizione sul muro della chiesa di Limone<sup>3</sup>). Il nostro passo è anche menzionato da Paulus Jovius nella *Historiae Sui Temporis* (ediz. Firenze, 1550, I, 236) con le parole seguenti: "Alteris per montana et colles Tendae angustis praecisisque tramitibus in Ingaunos et Epantheros Ligures supra Scevam oppidum descendimus". (Si noti la forma plurale "colles", che sembra comprendere i passi minori anche attraversati sulla via per Nizza o Genova). Nel 1575 (per ultimo nel 1579) come abbiamo visto<sup>4</sup>), la contea di Tenda fu assorbita dal ducato di Savoia, e non vi è dubbio che, alla precedente malsicura condizione del passo,

1) Vaccarone, pp. 60-1, I resoconti del tesoriere nel 1437 contengono un altro pagamento per un messaggero da Nizza a Torino (*ibid.* p. 21).

2) *Ibid.* pp. 53-4, nota.

3) *Ibid.* p. 54, nota « ont esté très vilainement outragiés, bactu, feruz, roubéz, et donnéz la chasse, tant à Tande comme à Lymon, par les hommes et habitans des dits lieux ».

4) Gioffredo, col. 70.

5) G. Barelli, *Le Vie del Commercio fra l'Italia e la Francia nel Medio evo*, articolo nel *Bollettino-Storico-Bibliografico Subalpino*, anno XII, pp. 88, nota 1 e 90. Nel 1618 sono menzionate molte merci venute pel mare da Genova.

6) Vaccarone, p. 69. Gioffredo, col. 1161.

7) Esiste una edizione precedente, in data 1507, ma non so se essa contenga la descrizione che segue. Il testo completo del libro di Signot, preso dall'edizione 1518 (*per e ra mia*) è stampato nell'*English Historical Review*, XXX, 682-9. Nel 1912 non esisteva copia di qualsiasi edizione nella Biblioteca Bodleiana di Oxford, nè in quella Universitaria di Cambridge, nè in quella della Società Reale Geografica di Londra. Il British Museum possedeva l'edizione 1518, e due altre senza data, ma posteriori.

1) Il Signot, p. 5 b dell'edizione 1518: « Le dernier passage se prent au partier de ladictte ville de Nyce sur main gauche, qui va passer par le mont du Col de Tende, dont le comte est subject au roy [sc. de France] à cause de sa (*sic*) comté de Provence. Et trouvent l'on après Nyce la Sarenne [L'Escarène], Lospel [Sospel], Saourges [Saorgio]. Et de là l'on va à Tende et y a des mauvais et pervers chemins, tellement que à peine les ânes et muletz qui portent le sel de la gabelle de Nyce y peuvent passer. A la descente dudict Col de Tende commence le plain pays au lieu de Limon [Limone]. Et de là on commence à porter par chariotz ledit sel jusques sur la rivière du Po ». Questa descrizione rimase per lungo tempo la migliore, ed è riprodotta da P. d'Avity 1637, nella sua *Description de l'Europe* (III, 9, ediz. Parigi, 1660).

2) Vaccarone, pp. 21, 72. Il termine « marroni » è usato spesso dalle guide per passi montani, specialmente nel caso del M. Cenisio e dei due S. Bernardo. Vedi mia nota su questi punti in *Josias Simler et les Origines de l'Alpinisme jusqu'en 1600* (Grenoble, 1904), pp. 51<sup>aa</sup>-55<sup>aa</sup>. Si trova già nel decimo secolo ed è ancora corrente, nella forma « Maronnier », all'Ospizio del Gran S. Bernardo. Nessun altro accenno, fuorchè questo del 1520, sembra ricordare il suo impiego pel Col de Tenda.

3) Reynaudi, p. 113; « Anno 1536, die 26 iunii, Carolus V Imperator serenissimus pertransivit Montes Corniae ». Gioffredo (col. 1322) per errore tipografico, dice che il passaggio fosse fatto a fine luglio, ma egli stesso (1629-92) nota di aver letto l'iscrizione *in situ*.

4) Di sopra, p. 82, col. 2<sup>a</sup> del Num. precedente.

fu presto portato rimedio. Sentiamo infatti, che, nel 1591, il duca Carlo Emanuele cominciò una strada carreggiabile per il valico (la prima nelle Alpi), benché non sia stata terminata che nel 1782<sup>1)</sup>.

Nel diciassettesimo secolo Pierre d'Avity (1573-1635) riproduce la nota di Signot del 1515. Ma Pietro Gioffredo (1629-92), lo storico specialista delle Alpi Marittime, ha molto di più da dire sul passo e le sue adiacenze. Abbiamo citato molte volte la sua *Storia delle Alpi Marittime* nelle pagine precedenti. È interessante leggere, quale testimonianza contemporanea, la sua curiosa notizia<sup>2)</sup> della galleria sotto il passo, ideata ed eseguita parzialmente da Carlo Emanuele I (1580-1630), come pure della mulattiera costruita sopra il passo. Egli descrive poscia quella "Cà", od ospizio per viaggiatori (probabilmente costruita dal Duca di Savoia) a mezza strada sul versante da Tenda al passo. Dice che era un "antico spedale", con annessa chiesa, dedicata alla SS. Trinità, e tutto era proprietà dell'ordine religioso e cavalleresco dei Ss. Maurizio e Lazzaro<sup>3)</sup>. È marcato su parecchie carte, come Nolin (1691), De l'Isle (1707), Visscher (c. 1710) e Dheulland (1748). Era situata al principio del tratto più ripido sul versante sud del passo. Gioffredo ci dice anche<sup>4)</sup> che il tracciato esatto era segnato da pali (come era anche il caso del M. Ginevro, secondo Ammiano Marcellino) per guidare i passanti che incontrassero una tempesta, mentre la strada poteva essere accorciata di molto con ciò che i nativi del paese chiamano "ramasse", cioè discendendo su slitte di legno<sup>5)</sup>.

L. Raiberti fa risaltare ripetutamente il fatto che tanto la costruzione della mulattiera per il nostro passo nel 1592, quanto quella della via carreggiabile

nel 1773, danneggiarono grandemente il traffico pel Col di Finestra e inoltre il villaggio di S. Martino Vesubia al suo piede sud, perchè per l'avanti la via pel Tenda era molto pericolosa e difficile, facendo preferire il giro più lungo pel Finestra. Stabilisce anche che la "Cà", sul lato di Tenda del passo fu costruita dai Benedettini di Pedona o Borgo S. Dalmazzo, e che nel 1592 fu data da Carlo Emanuele ai cavalieri dei Ss. Maurizio e Lazzaro<sup>1)</sup>. Un altro segno che la via pel nostro passo era stata migliorata di molto, è il fatto che nel 1627 fu istituito un regolare servizio postale, due volte alla settimana, fra Torino e Nizza<sup>2)</sup>. Nel 1656 Pierre du Val, nella sua descrizione d'Italia, chiama la via sopra il nostro passo "une route bien pénible"<sup>3)</sup>.

Siccome Nizza e la sua regione, erano occupate dai Francesi (1691-6, 1705-13 e 1744-8), era naturale che i topografi francesi del decimo ottavo secolo portassero attenzione al nostro passo, specialmente dopo il 1713, quando la regione adiacente di Barcelonnette passò col trattato d'Utrecht dalla Savoia alla Francia. Il Tenda fu attraversato in parecchie occasioni da principi di Savoia; così nel 1703 da Vittorio Amedeo II, nel 1707 dal medesimo duca accompagnato dal Principe Eugenio, e nel 1742 da suo figlio, Carlo Emanuele III, re di Sardegna (la cui corona fu ottenuta nel 1720 da suo padre)<sup>4)</sup>. La Blottière parla del desiderio nutrito dal celebre generale Catinat (naturalmente prima che Barcelonnette divenisse francese nel 1713) di assicurare Cuneo e di vettoviarla da Nizza e dalla Provenza, per mezzo del nostro passo<sup>5)</sup>. Nell'agosto 1747 le truppe Austro-Sarde sembrano aver occupato il nostro passo, ma era in realtà soltanto una finta per ingannare l'armata Franco-Spagnola e preparare un attacco in forza più a nord<sup>6)</sup>.

Più tardi i topografi ufficiali francesi, Maulevrier-Colbert (1748), de Paulmy (1752), de Pezay (1775), alludono tutti al nostro passo, con cupidigia e desiderio. Nel 1777 Montannel<sup>7)</sup> ci dà parecchi con-

1) Reynaudi, p. 114. Nel 1574 Josias Simler nel suo *De Alpibus Commentarius* distrattamente non ricorda il nostro passo (vedi mia edizione, pag. 34), ma è debitamente menzionato nel 1581 da E. P. de Pignon, il genealogista della Casa di Savoia.

2) Col. 71; « Per l'accomodamento della quale [cioè dell'attraversamento del passo] detto Duca Carlo Emanuele, con industria a paragonarsi a quella degli antichi Romani, non ebbe a noia di largamente per mezzo del Barone Bottino, gabelliere altresì generale, spendere il suo oro, tentando eziandio di rendere praticabile la montagna di Corno, o sia il Tenda, con una buca o foro, quale dalla parte di Limone doveva terminarsi alla parte opposta, dove è lo Spedale detto della Cà ». Vedi anche col. 28. Ecco il testo dell'iscrizione dettata dal duca; è data da Gioffredo, col. 71, da Brockedon, *Passes of the Alps*, II, 64, e da Raiberti, *Sanctuaire de N. D. de Fenestres*, 1898, p. 418:

« 1592. Publ. Cismont. Ac Citramont. Ditionis Bono Ital. Ac Totius Orbis Commmodo Inviis. Utrinque. Alpium Maritim. Praecipitii: Ferro Flammâque Praecisis D. Car. Emanuel III Sabaud. Dux XI P. P. P. P. Pace Belloque Feliciss. Proprio Motu Prop. Sumptu Prop. Industriâ Hanc Viam Basil. Perfecit ».

3) Gioffredo, col. 70; vedi anche col. 27. Nel 1829 questo ospizio era riportato sulla tavola 4 del libro di Brockedon.

4) Col. 28.

5) Tale pratica era adottata specialmente sul M. Cenisio: vedi nota nel mio *Josias Simler*, pp. CXXI-III, in connessione col quale ne sentiamo nel 1476, 1489, 1518, 1581 e 1588.

1) L. Raiberti, *Aperçu historique sur le Sanctuaire de N. D. de Fenestres* (Nizza, 1898), pp. 238-240, 419-420, 444.

2) *Rivista Mensile del C. A. I.*, XXXII, 1913, p. 198.

3) Notato da Gioffredo, col. 68.

4) La Blottière, *Mémoire concernant les Frontières de Piémont, France et Savoie* (stampata a Grenoble, 1891), pp. 3, 6; Bourcet, p. 201; Reynaudi, p. 113, il quale riporta come, nel marzo 1701, un uomo robusto di Limone portò sulle sue spalle il duca, sorpreso da improvvisa tempesta, fino alle capanne di Limonetto, erette sul versante di Limone del Passo. L'Armata savoiarda attraversò il passo nel luglio 1707, e vi ripassò in agosto, avendo mancato di prendere Tolone, malgrado l'aiuto portatogli dagli alleati inglese e olandese.

5) La Blottière, p. 35. Catinat visse dal 1637 al 1712.

6) F. E. de Vault, *Mémoire sur la Guerre de la Succession d'Autriche*, pubblicato da P. Arvers (Parigi, 1892), I, 780 e II, 637-9.

7) « Montannel », *La Topographie Militaire de la Frontière des Alpes*, edito da A. de Rochas d'Aiglun (Grenoble, 1875), dietro un ms. autografo datato 1777 (p. XLVII della prefazione). Montannel allude al nostro passo anche a pp. 8, 10, 13, 21, 30, 244, 329-30, 465, 544 e 566. « De Montannel » è il titolo aristocratico di Michel Jean Augustin Cruels (1714-85). La sua opera è del più gran valore e importanza per la storia delle Alpi Occidentali.

sigli pratici riguardo al suo passaggio. A pag. 328 egli scrive: " Il est fort bon pour les chevaux et peut s'accommoder pour le canon ". A p. 154 è più particolareggiato: " Cette route est très bonne pour les bêtes de charge et une troupe, telle qu'un bataillon peut la parcourir en quatre jours de temps. Au surplus elle peut s'accommoder pour le canon, mais elle exige pour cela beaucoup de travail et par conséquent beaucoup de temps et de dépense; sans compter qu'on serait obligé d'y employer, en quelques endroits, les poulies et les cabestans ". Questi dettagli sono molto interessanti, perchè fu fra il 1779 e 1782 che Vittorio Amedeo III completò la via carreggiabile attraverso il Col di Tenda, cosicchè le descrizioni di Montannel si riferiscono allo stato di cose immediatamente precedente <sup>1)</sup>.

Così venne a terminare l'occupazione principale degli uomini di Limone, che sino dal 1388 (1575) godevano il monopolio del trasporto attraverso il passo. Fuvvi un tempo in cui possedevano 2000 muli pel trasporto di viaggiatori e merci. Gli uomini di Limone godevano di grande riputazione per coraggio e robustezza, ma ciò fu di poco vantaggio dopo il 1782, ed essi gradatamente scendevano al compito di semplici mulattieri, o furono impiegati solo a mantenere la strada, impoverendo grandemente con tale cambio. Gli uomini di Tenda non sembrano aver avuto da fare molto col passo, che era più importante pei Piemontesi che non pei Nizzardi <sup>2)</sup>.

Per un caso fortunato possediamo due relazioni inglesi del passaggio del Col di Tenda, una di Tobias Smollett, il novelliere (1765), prima della costruzione della via carreggiabile, e l'altra da Arthur Young, che fece il viaggio nel 1789, dopo che tale via era stata terminata.

Il racconto di Smollett (1721-1771) della traversata del passo di allora, è il seguente <sup>3)</sup>:

Torino è a circa trenta leghe da Nizza e la parte maggiore della strada corre sopra terribili montagne coperte di neve. Le difficoltà però non vanno oltre Cuneo, di dove continua un'aperta strada maestra

<sup>1)</sup> La iscrizione appostavi aveva la data del 1773, ma fu distrutta dai Francesi nel 1794. Eccone il testo (come dato da Raiberti, p. 419):

« 1773. Victorious Amedeus III Rex Sardiniae  
Utilitati Publicae Semper Intentus  
Et Espeditorem Per Provincias Subalpinas Inalpinasque  
Mercium Comportationem Ab Ora Maritima  
Singulari Providentia Et Mira Constantia  
Viam Hanc A Carolo Eman. I Sabaudiae Duce  
Sarcinariis Iumentis Pridem Apertam  
Rupibus Excisis Asperrimis Montium Iugis Aequatis  
Pontibus Impositis Aggeribus Substructis  
Latam Ped. XVIII Agendis Vehiculis Aptissimam  
Et In Planitiem Fere Redactam  
Et Lumone M. P. XLV Nicaeam Usque  
Deduxit Munivit ».

<sup>2)</sup> Joanne, *Les Villes d'Hiver de la Méditerranée* (1864), p. 379.

<sup>3)</sup> Cito il testo dato nei « World's Classics » (1907). Nella edizione originale de' suoi *Viaggi* (1766), la lettera che descrive il suo viaggio è datata « Torino, 18 marzo 1765 » ed è indirizzata « al Dr. S... a Nizza ». Ma certe frasi in essa

attraverso un bel paese piano. Vi sono soltanto due modi di fare il viaggio per le montagne, da Nizza: l'una a dorso di mulo, l'altra di farsi portare in lettiga. Scelsi il primo e partii col mio servo il 7 febbraio alle due del pomeriggio. Appena fuori di Nizza, comincio a piovere.... Di qui <sup>1)</sup> fecimo partenza alle tre del mattino e cominciammo alle quattro l'ascensione del Col di Tenda, che è di gran lunga la montagna più alta di tutto il viaggio; era adesso tutta coperta di neve, che alla sommità, raggiungeva quasi venti piedi d'altezza. A mezza strada della salita vi sono quartieri per un distacco di soldati, qui posti per prevenire il contrabbando, e un'osteria chiamata La Cà, che nella lingua del paese, significa « la casa ». In questo posto assoldammo sei uomini per assisterci nell'ascesa del monte, ognuno di essi provvisto di una specie di zappa per rompere il ghiaccio e fare gradini per i muli. Quando fummo vicini alla cima dovemmo però smontare ed arrampicarci per la montagna, aiutati ciascuno da due di questi uomini, chiamati Coulants, che marciano sopra la neve con grande fermezza e sicurezza. Eravamo seguiti dai muli, e benchè questi fossero animali dal piede molto sicuro e ferrati per l'occasione, scivolavano e specialmente cadevano molto spesso, il ghiaccio essendo tanto duro che i chiodi acuti dei loro zoccoli non potevano penetrarvi. Raggiunta la cima della montagna dalla quale non si vedono che altre roccie e montagne, ci preparammo per discendere dall'altra parte con una Leze, che è una slitta improvvisata con due pezzi di legno portati su dai Coulants a tale scopo <sup>2)</sup>. Non presi molto gusto a questo mezzo di trasporto, specialmente perchè la montagna era molto ripida e coperta di una nebbia tanto folta, che appena potevamo vedere a due o tre metri avanti a noi. Ciò non ostante le nostre guide erano tanto confidenti e il mio compagno, che aveva fatto la stessa strada in altre occasioni, era così sicuro, che mi arrischiavo a salire su questa macchina, uno dei Coulants in piedi dietro di me, e l'altro seduto davanti, quale conduttore, coi piedi puntati nella neve per moderare la velocità della discesa. Così accomodati, discendemmo la montagna con tale rapidità che in un'ora fummo a Limone, che è il luogo nativo di quasi tutti i mulattieri che trasportano mercanzie da Nizza a Cuneo e Torino. Qui aspettammo due buone ore per i muli che seguivano coi servitori sulla strada ordinaria. Ad ognuno dei Coulants demmo quaranta soldi che equivalgono a circa due scellini sterling .... Impiegammo sei ore dall'osteria [a Tenda] dove avevamo fatto sosta, per andare sopra la montagna a Limone, e cinque ore da qui fino a Cuneo. Qui trovammo il nostro bagaglio che era stato spedito avanti coi carrettieri un giorno prima che lasciassimo Nizza,

fanno supporre che fosse realmente scritta a Nizza, dove Smollett fu certamente, come è dimostrato dalla data di altre lettere, il 10 e 18 marzo del detto anno. La data sbagliata fu probabilmente corretta in un'edizione posteriore, dalla quale fu ristampato il testo del 1907, ma il viaggio è ancora descritto come da Nizza a Torino. A parte queste questioni di date, possiamo assumere la sua descrizione (lettera 38, II, 215-220) come rappresentante lo stato di cose nel 1765.

<sup>1)</sup> Cioè il 9 febbraio dal villaggio di Tenda, del quale dice: noi abbiamo pochissima ragione di essere fieri del nostro mantenimento.

<sup>2)</sup> Vedi sotto per « Leze », scritto dappoi « lege » e « lige » ed ora « luge ».

e licenziammo le nostre guide, assieme coi muli. Nell'inverno si ha un mulo per l'intero viaggio alla tariffa di venti livres, e le guide sono pagate livres due ogni giorno, calcolando sei giorni, tre pel viaggio a Cuneo e tre pel ritorno a Nizza.

Egli spiega che la ragione per cui partì così presto, era quella di evitare "inconvenienti e pericoli che infestano il passaggio di questa montagna", — questi sono: (1) l'incontro di lunghe file di muli carichi che impongono di entrare in "piazzette o gomiti", (fatti dai mulattieri in diversi luoghi della strada) per aspettare, al freddo, che siano passati; (2) il pericolo delle valanghe (che vengono descritte).

La strada è chiamata (ad 1) "una via sdruciolevole, la cui larghezza non eccede un piede e mezzo". Non appare perciò chiaro come tre portatori potessero camminare l'uno accanto all'altro sulla medesima, uno fra le stanghe della portantina ed uno ad ognuno dei due lati. Questo modo di trasporto attraverso il passo fu descritto a Smollett da una contessa che incontrò a Cuneo e che era venuta in questo modo da Nizza. Molti tratti di questa narrazione molto vivace furono presi in prestito trent'anni più tardi da Albanis Beaumont per arricchire il suo proprio racconto.

Questa contessa aveva fatto il medesimo viaggio in una lettiga recata da portatori. Questa non è altro che una comune sedia a braccioli, con un fondo di paglia, coperta di sopra con tela incerata, per riparare il viaggiatore da pioggia o neve, e munita di un appoggio per mettervi il piede. È trasportata come una portantina ordinaria, e a questo scopo sono impiegati sei od otto portatori, alla tariffa di quattro livres ciascuno per giorno, secondo la stagione, concedendo tre giorni pel ritorno. Di questi sei uomini, due camminano fra le stanghe, come per le lettighe ordinarie, e ognuno di essi è aiutato da altri due che gli stanno ai lati, ma siccome quelli in mezzo devono sostenere il carico maggiore, sono rilevati dagli altri per turno regolare. Nel discendere dalla montagna essi caricano le stanghe sulle loro spalle, e in tale caso s'impiegano quattro uomini, uno per ogni estremità.

Anche da questo, Albanis Beaumont, nel 1785, prese a prestito molti periodi.

Naturalmente, l'apertura di una strada carreggiabile sopra un passo montano, porta con sé che altri viaggiatori, oltre che commercianti e truppe, intraprendano il viaggio, prima faticoso, ma ora reso molto più facile. E ciò era il caso del Col di Tenda, la prima strada carreggiabile sopra un passo alpino, benché nel caso del S. Gottardo, 25 luglio 1775, un carretto avesse forzato precedentemente la via attraverso questo passo<sup>1)</sup>. Il primo viaggiatore inglese del quale si ricorda il passaggio del Tenda in carretta, fu Arthur Young (1741-1820), il famoso scrittore su soggetti di agricoltura. Il suo viaggio ebbe luogo

a tardo settembre 1789. Egli partì da Nizza il 21 settembre con tre compagni, in una carretta di proprietà del "vetturino", Luigi Tonini di Cuneo, che la guidò, e pagò sette corone francesi per il suo posto<sup>1)</sup>.

Il 22. — La montagna che attraversammo oggi è ancora più selvaggia di quella di ieri; molto di essa orrido e persino sublime. La piccola città di Saorgio e il suo castello sono in posizione romanticissima, adagiati alla falda di un monte, come un nido di rondine contro la parete di una casa..... il nero di questa città e la totale assenza di vetri la rendono tanto tenebrosa, quanto romantica; infatti la vista di tutte queste piccole città di montagna, dove vi può essere molta felicità con sì poca apparenza, è repugnante. Tenda che è capoluogo di un distretto e dà il nome a questa grande serie di montagne (Col de Tende) è un paesello orrido di tale specie, con una infima bettola; tutto nero, sporco, fetente e nessun vetro. 30 miglia [chilom. 48].

Il 23. — Fuori alle quattro del mattino, allo scuro, per attraversare il Col di Tenda al più presto possibile dopo che si è fatto giorno, precauzione necessaria, come dicono, perchè allora il vento è quieto; se vi è forte vento, il passaggio è pericoloso e persino impraticabile; non tanto per l'altezza, quanto per la situazione, in una gola pervasa dai venti fra Piemonte ed il mare. Il passaggio nelle roccie, per qualche distanza prima della salita al colle, è sublime; circondato tutto intorno da tante enormi montagne e roccie, che mi ricordarono un po' il meraviglioso passo nei Pirenei, al quale sono però inferiori. Sul lato di una di esse, vi è una lunga iscrizione [1773] in onore di Vittorio Amedeo III, che ha costruito la strada, e vicino ad essa, una antica [1592], ricordante che l'undecimo duca di Savoia fece la strada vecchia, per congiungere il Piemonte e Nizza, a proprie spese con tutta diligenza<sup>2)</sup>. Questa strada vecchia è praticabile solo con muli, ed è quella sulla quale il signor Dutens<sup>3)</sup> passò il Col de Tenda. Osserverò una volta per tutte che la nuova strada è una impresa utilissima e principesca. A partire da qualche miglio da Nizza, dove non è terminata, fino a Limone, costa 3.500.000 livres (L. st. 175.000). Ha giri prodigiosi per passare sulle montagne più ripide con pendenze tali da ammettere vetture senza difficoltà. La parte più cattiva è quella che va su al Col di Tenda; questo tratto non fu costruito colla stessa attenzione del rimanente, forse perchè si è cominciato ad eseguire un progetto vasto di perforamento della montagna. Attualmente, malgrado la bontà della strada nell'estate, è assolutamente impraticabile per vetture nell'inverno, e spesso volte difficile anche per muli, atteso le immense neviccate. Fu aperta una caverna come una volta di roccia, lunga trenta *trebulchi* e larga abbastanza per permettere il passaggio a carri, ma si divide presto in due vie, una per l'andata e

<sup>1)</sup> *Travels during the Years 1787, 1788 e 1789*, I, (Bury St. Edmunds, 1792), pp. 190-2.

<sup>2)</sup> Le parole esatte sono (vedi sopra, nota 83) « proprio motu, proprio sumptu, propria industria »; questa iscrizione fu posta da Carlo Emanuele I.

<sup>3)</sup> Luis Dutens (1730-1812) rifugiato ugonotto, che era capellano della Legazione Britannica a Torino 1758, e « chargé d'affaires » (1760-2 e 1763-6), nel 1766 destinato alla parrocchia di Eldson. Il suo passaggio pel nostro valico deve quindi essere avvenuto fra 1758 e 1766.

<sup>1)</sup> Ciò avvenne per fatto di un inglese di nome Greville, famoso mineralogista; vedi H. B. de Saussure, *Voyages dans les Alpes*, IV, 33.

l'altra pel ritorno, che si è trovato più economico di una sola larga abbastanza per ambedue; ma il foro sarà maggiore di cinquecento *trebulchi*, richiedendo tale spesa da lasciare poca speranza di vederlo compiuto in questo secolo <sup>1</sup>). Discesa nella ricca e bella pianura del Piemonte.

Nel 1786 Robilant nomina brevemente il nostro passo e la nuova strada pel medesimo <sup>2</sup>).

Più importante di questi due racconti è quello pubblicato nel 1795 in inglese a Londra da Albanis Beaumont sotto il titolo di *Travels through the Maritime Alps from Lyons to Italy across the Col de Tende*. È un in-folio contenente 128 pagine di testo e diciotto superbe illustrazioni in sepia, di cui dieci si riferiscono alla via sopra il nostro passo da Cuneo, a Nizza. È l'opera più sontuosa che mai sia stata rivolta al Tenda. Albanis Beaumont (1753-1811) era nato presso Chambéry, ma, fra 1775 e 1780 fu mandato nella contea di Nizza come "ingénieur-hydrographe". Poi diventò tutore del figlio di Giorgio III, il duca di Gloucester, col quale fece molti viaggi, e fu naturalizzato inglese. Lasciò però l'Inghilterra per sempre nel 1796, dopo aver pubblicato in Inghilterra numerose opere relative ai suoi viaggi alpini, fra cui l'in-folio nominato <sup>3</sup>). Il suo soggiorno a Nizza lo condusse a frequenti traversate del nostro passo, per ultimo il 27 aprile 1785 (p. 35) <sup>4</sup>). Naturalmente ci fornisce molti interessanti particolari intorno ad esso.

<sup>1</sup>) La bocca di questa galleria, dalla parte di Limone, è figurata sulla tavola II del libro di Beaumont, 1795.

<sup>2</sup>) Robilant, pp. 250-1: « Au-dessus de Limon on passe le col de Tende, qu' on monte par un pente assez accessible et presque toute d'ardoise schisteuse, et qu' on descend par une côte dont les couches font différents ressauts vers le midi. L'on y voit une suite de bancs calcaires et rapides qui se succèdent les uns aux autres. Ce n'est que par une route remplie de gorges affreuses qu'on parvient à Tende: mais le Roi régissant vient d'y faire entreprendre un grand chemin qui portera toujours l'empreinte de cette magnificence Royale qui l'a fait exécuter pour l'avantage et la commodité de ses sujets ».

<sup>3</sup>) Per i fatti della sua vita vedi *La Montagne*, VII, (Parigi, 1908), 504 segg. Mori e fu seppellito a Sixt (1811) dove nel 1809 aveva acquistato certe miniere di ferro.

<sup>4</sup>) Qualche tempo prima del 1788 il Conte Morozzo fece parecchi viaggi nei domini del Re di Sardegna, allo scopo di misurare diversi punti dei medesimi e determinare così l'altitudine di Torino. Suo rapporto fu pubblicato nel vol. IV (annata 1788-89) dei « *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Turin* » ed è intitolato « Sur la mesure des principaux points des États du Roi et de leur véritable élévation au-dessus du niveau de la mer ». Alla fine dell'articolo si trovano tre tavole, contenenti i dettagli di alcune di queste misurazioni. Nel n° 1 abbiamo le altezze osservate di vari punti sulla via del Col di Tenda. Il col di Braus è 502 toises 1 piede 6 1/2 pollici (circa 1004 m.; altitudine moderna 999 m.), e il Col de Brouis 420 t. 2. 6 1/2 (circa 840 m.; alt. moderna 838 m.). L'osteria (Croce Bianca) al villaggio di Tenda, è stabilita 399 t. 1. 2 1/2 (circa 800 m.; alt. moderna 815 m.), il vertice del Col di Tenda a 921 t. 4. 6 1/2 (circa 1842 m.; alt. moderna 1873), e Limone è riportata 491 t. 4. 6 1/2 (circa 982 m.; alt. moderna 1009 m.). Si vede che queste cifre non differiscono molto da quelle ottenute in epoca recente. È possibile che rappresentino le prime osservazioni scientifiche fatte sul nostro passo e nelle sue immediate adiacenze.

Fra pp. 16 e 17 sono inserite due tavole illustrate piegate disegnate dall'Abate Lirelli, « Geografo dell'Accademia » per

Egli fissa il 1789 come data del completamento della strada attraverso il passo (p. 3), ma carrette potevano già passare nel 1788 (p. 36), mentre constatata che la galleria (lunga circa chilom. 2 3/4) sotto il passo fu cominciata nel 1782 e continuata finchè i Francesi presero possesso del passo nei primi mesi del 1794 (p. 36). Sulla sua tavola II è rappresentata la bocca di Limone della galleria. Descrive (pp. 38-9) la « Cà », o l'ospizio colle parole seguenti:

Un grande fabbricato, che, dallo spessore de' suoi muri e dall'apparenza formidabile, potrebbe essere preso per una fortificazione. Questa casa che è di pietra viva e a volta, fu eretta da sua Maestà Sarda come asilo e luogo di sosta per i viaggiatori in bisogno o per altri che avessero desiderio di ricoverarsi. Benchè i mezzi di ristoro ed accomodamento non siano nè sontuosi, nè abbondanti, e l'edificio sia poco più che di muri nudi, pure proteggono dall'inclemenza del tempo; la paglia abbondante per riposare le membra, biscotto secco, vino comune e un buon fuoco, costituendo un agio da non dispreggiarsi, che faceva le veci delle maggiori cose di lusso per un viaggiatore stanco o impedito di proseguire.

Quando la comitiva è numerosa, il che capita spesso, e lo spazio al fuoco non è abbastanza ampio per scaldare e confortare tutti, esso viene acceso nel centro del locale, dove si forma un circolo, in cui ognuno racconta con zelo la propria piccola storia, finchè l'uragano si calma e il tempo permette di riprendere il viaggio.

Ma sul sommo del passo vi era solamente (p. 38) un pilastro con una nicchia contenente una figura della Beata Vergine, che la gente del paese chiama « La Madonna de bonne rencontre ».

A Limone (pp. 33-4):

... i viaggiatori si provvedono di muli, portatori o coulants, per attraversare questo formidabile passo. I portatori sono uomini che trasportano chi lo preferisca in una specie di lettiga, o più propriamente, in una sedia di legno, con fondo di paglia, coperto di tela incerata per riparo dalla pioggia o neve ecc. con un appoggio per i piedi. Quattro o sei uomini si incaricano di portarla e si rilevano per turno; i coulants, che marciano sulla neve con grande fermezza e sicurezza, tirano e guidano una specie di slitta, chiamata Lege, sulla quale uno dei coulants sta dietro in piedi, e l'altro siede davanti, coi piedi nella neve, per moderare la velocità della discesa. Coloro che non gradiscono questa velocità, che è estrema, possono farsi tirare da un uomo solo, il quale, come gli altri, ha le scarpe ferrate in modo speciale, a tale scopo.

Persino viaggiatori moderni riconosceranno nel primo modo di trasporto una varietà delle « chaises-à-porteurs », una volta usatissime nelle regioni alpine,

Morozzo (vedi suo testo, p. 3). Sulla tavola I il passo appare come un alto *picco*, torreggiante sopra la strada maestra che è figurata da Nizza fino alla scomparsa nel tunnel sotto il Col, mentre, abbastanza ingenuamente, *non* riappare sul lato di Limone. A pp. 9-11 del suo testo, Morozzo (scrivente nel 1788) parla del « nouveau chemin » da Nizza a Torino, riferendosi così chiaramente alla strada compiuta nel 1782.

mentre l'altro è una specie di " tobogga ", di forma simile a quella di una slitta da boscaiolo nell'inverno, guidata da un uomo in testa e trattenuta da un altro. La parola " Lege ", è semplicemente quella ora usata di " luge " <sup>1)</sup>. Al villaggio di Tenda (p. 47) " coulants, portatori e muli sono stazionati come a Limone, e il tempo della traversata del passo è calcolato generalmente in cinque o sei ore. Sua Maestà Sarda tiene a Limone durante i mesi d'inverno, diciotto muli a proprie spese, unicamente per uso dei viaggiatori, " pour frayer le chemin ". Questi muli attraversano ogni giorno il passo, e sono generalmente seguiti da viaggiatori; ma quando non arrivano nel corso di una giornata a Limone, oppure a Tenda, la montagna è ritenuta impraticabile <sup>2)</sup> ".

Nel giugno 1793 l'armata francese, sotto Brunet, tentò invano di raggiungere le alture dell'Aution (2080 m.), esattamente a nord del Col de Raus, e ritenuto il più alto campo di battaglia in Europa <sup>3)</sup>. Ma, nell'aprile 1794, i Francesi, sotto Massena, forzarono la strada dalle sorgenti del Tanaro, sopra il Colle Tanarello, guadagnando Briga al piede sud del passo. Le fortificazioni di Saorgio furono abbandonate dai Sardi, e all'8 maggio, le truppe francesi presero possesso del Col di Tenda, occupando anche i vari passi paralleli fra questo e il Col de l'Argentière <sup>4)</sup>. Un altro avvenimento nella storia del nostro passo è il passaggio, nel 1804 e nel 1809, di Papa Pio VI, sulla sua via per e da Parigi, come prigioniero di Napoleone <sup>5)</sup>.

Il completamento della strada carreggiabile venne però troppo tardi per la prosperità commerciale del passo. Quando il Piemonte e la Liguria erano semplici dipartimenti della Francia (1800-1814), l'importazione di seta e riso si effettuava per M. Cenisio, che ebbe pure una strada carreggiabile fra il 1803 e il 1810. Il commercio del Col di Tenda si limitò a prodotti locali, come olio, e approvvigionamenti per l'esercito <sup>6)</sup>. Un altro colpo per l'importanza del nostro passo fu l'annessione di Genova col suo territorio (che appartenevano ai francesi dal 1797 al 1814) al Piemonte nel 1815, perchè i re di Sardegna ottennero in tal modo un porto di mare assai migliore di Nizza, e dal quale le mercanzie potevano trasportarsi molto più facilmente al Piemonte pel basso Colle d'Altare (470 m.) che non pel Col di Tenda, più difficile ed elevato (1873 m.).

Il passaggio del Tenda di William Brockedon ebbe luogo probabilmente nel 1826, 1827 o 1828, perchè

<sup>1)</sup> Troviamo la forma « lige » nel 1518 in connessione col M. Cenisio (Vaccarone, p. 72, nota 2). Vedi anche nota 2, col. 2<sup>a</sup>, pag. 129, sopra.

<sup>2)</sup> La distanza da Limone, sopra il Passo di Tenda, per la strada, è alquanto inferiore a 34 chilom. Naturalmente è molto accorciata, usando il tunnel aperto nel 1883.

<sup>3)</sup> J. Perreau, *L'Épopée des Alpes*, II (Parigi, 1912), pp. 309-311.

<sup>4)</sup> Perreau, II, pp. 335-7.

<sup>5)</sup> *Rivista Mensile del C. A. I.* XXXII (1913), p. 198.

<sup>6)</sup> F. E. Foderé, *Voyage aux Alpes Maritimes*, II, 417, (Parigi, 1821).

non è descritto nei suoi *Journals of Excursions in the Alps*, che comprende i suoi viaggi alpini del 1824-5, mentre il vol. II (che comprende il Tenda) delle sue *Illustrations of the Passes of the Alps*, fu pubblicato nel 1829. Ma egli non ci dà (pp. 66-7) molti particolari nuovi. Menziona la " Cà ", ed anche una piccola osteria sulla sommità del passo. Attribuisce il merito di aver incominciato la galleria sotto il passo, ad " Anna, duchessa di Savoia ", ma questa morì nel 1462, più di un secolo prima della vera data dell'avvenimento. Più importanti che non il testo di Brockedon sono le quattro belle incisioni in acciaio, che dipingono varie scene sulla via del Tenda, di cui una della " Cà ", stessa, che aveva allora perfettamente il tipo ordinario degli ospizi di quel tempo. Brockedon non potè trovare che l'iscrizione del 1592 <sup>1)</sup>, ma riporta che Sulzer, nel 1776, fa menzione di quella del 1773, distrutta dai Francesi nel 1794 <sup>2)</sup>.

L'annessione della contea di Nizza alla Francia nel 1860 danneggiò pure grandemente la prosperità del passo, perchè, come abbiamo accennato più sopra <sup>3)</sup>, il tratto medio della Valle Roja divenne allora francese, benchè quelli superiore (Tenda) e inferiore (Ventimiglia) rimanessero italiani. Questa soluzione di continuità politica rese impossibile da un canto che il traffico si sviluppasse per l'intera vallata della Roja, dal passo fino a Ventimiglia, mentre d'altro canto i diritti doganali percepiti all'entrata nel tratto medio o francese impedirono grandemente le comunicazioni commerciali. In anni più recenti l'apertura di una galleria (lunga 3 chilom.) nel monte eseguita nel 1883 per la strada carreggiabile, seguita nel 1900 da quella della grande galleria per la ferrovia (chilom. 8) a livello ancora più basso, ha creato, pel villaggio di Tenda (nel 1915 la linea fu aperta fino a S. Dalmazzo di Tenda, 4 chilom. più in basso), una comunicazione più diretta con Cuneo, ma il futuro prolungamento della ferrovia è impedito dall'enclave francese di Fontan, Saorgio e Breglio, cosicchè l'avanzamento verso Ventimiglia è di fatto impossibile. Persino Nizza ed i suoi ospiti invernali non hanno ora bisogno di far uso del nostro passo, perchè ferrovie da Nizza a Marsiglia e Genova, e poi in ambi i casi, verso il nord, permettono loro di evitare le Alpi. Siccome ora è proibito dalle autorità militari di passare sopra il valico (si può sempre andare attraverso la galleria) i viaggiatori non possono più godere (come lo scrittore di queste righe, nell'agosto 1879) della meravigliosa vista alpina dalla sommità del Col di Tenda, che comprende il M. Viso, il M. Rosa, il M. Cervino, la Dent Blanche, il Gran Paradiso, etc. e il nostro passo è diventato, per così dire, un'acqua morta. Lo studioso di storia soltanto lo visiterà. Egli può sempre gettare uno sguardo sulla

<sup>1)</sup> II, 65, nota I.

<sup>2)</sup> Joanne, *Les Villes d'Hiver de la Méditerranée*, p. 368 (1864).

<sup>3)</sup> Più avanti, p. 197.

massiccia " Cà „ dalla parte di Tenda, sopra gli innumerevoli zig-zag della strada carreggiabile. Sul versante di Limone può esaminare le tracce (non lontano dalla strada) della vecchia galleria del 16°-18° secolo. A un certo punto può scegliere fra l'andare a destra per la storica mulattiera, o a sinistra per la galleria del 1883, risparmiando in tal modo circa 13 chilom. fra Limone e Tenda, oppure attraverserà semplicemente la nuova galleria della strada ferrata. Pochi altri passi alpini, seppure ve ne sono, possono mostrare una serie simile di vie differenti, eseguite in periodi differenti della loro storia: - l'antica mulattiera, la strada carreggiabile del 1782, le rovine della prima galleria, quella nuova del 1883, e, finalmente, il tunnel della ferrovia compiuto nel 1898<sup>1)</sup>. Ma la gloria del passo è tramontata, ed esso è ora persino meno frequentato di molti altri passi alpini, sopra o sotto i quali le comunicazioni sono state rese più facili negli ultimi tempi. Insomma, il Col di Tenda, ha vissuto i suoi giorni ed è caduto in dimenticanza quasi completa. Ma una volta era uno dei grandi Passi storici delle Alpi.

La linea ferroviaria è spinta avanti nella parte italiana della regione, tanto sotto Tenda, quanto sopra Ventimiglia. Ma i lavori dalla parte francese e sopra i due passi minori a Nizza, procedono più lentamente. Forse, quando le due linee saranno terminate del tutto, il Col di Tenda sarà nuovamente frequentato, ma non come nel passato, perchè un passo attraversato da una galleria *sotto* la sua cresta, non può mai, storicamente parlando, essere il rivale di uno, *sopra* la cui sommità conduce una mulattiera o una strada carrozzabile. Ha cessato di essere un " passo „, perchè una galleria si può forare dovunque.

#### IV.

È conveniente in sommo grado, nel caso di ogni grande passo principale storico, di raggruppare anche le " varianti „ ed i passi " paralleli „. Parlando esattamente, le prime significano i percorsi, le cui vie toccano quella del passo principale in qualche luogo, fra il suo punto di partenza e suo punto-terminale, mentre i passi " paralleli „ sono quelli le cui vie scorrono parallele a quella del passo principale, toccandolo solo al punto di partenza o a quello terminale, o almeno vicino ad essi. Nel caso del Col di Tenda, i passi che intendiamo descrivere in questo capitolo, sono piuttosto " passi paralleli „ che " varianti „, queste ultime essendo insignificanti sotto il punto di vista storico, come il Col del Sabbione (2264 m.) ad ovest del Col di Tenda.

Come fu già indicato nella prima parte<sup>2)</sup>, il grande contrafforte di montagne (sul quale si alza il Monte Matto, 3095 m., una delle cime più alte delle Alpi Marittime) che procede all'incirca verso NE.

dalla Testa Malinvern, sullo spartiacque principale, è il limite migliore fra i passi " paralleli „ e gli " alimentatori „ (feeders) del Tenda, o " raccordi „ (links) colla via del Col de l'Argentière (descritti qui sotto). Dalla parte italiana questa divisione abbraccia l'intera valle del Gesso, mentre dalla parte francese comprende la valle Vesubia, assieme alle vaillette delle Mollières e di Ciastiglione della valle Tinea; come vedremo, i passi della Valle Vesubia attraverso la vaillette delle Mollières alla vaillette di Ciastiglione sono storicamente e praticamente importanti, perchè offrono vie molto più facili che non il tratto della selvaggia valle Tinea intorno ad Isola e San Salvatore (St. Sauveur).

Dei passi " paralleli „ storicamente di gran lunga il più importante è il *Col di Finestra* (2471 m.), che da S. Martino Vesubia conduce al borgo di Valdieri e si vanta del celebre santuario della Madonna di Finestra (ancora in territorio italiano). Ad oriente di esso si trovano i passi partenti dalla testata della valle Gordolasca, e ad occidente il Col delle Rovine e il Col della Ciriegia; ma tutti questi sono subordinati al Finestra, cui solo manca la distinzione di essere uno dei Grandi Passi Storici delle Alpi. Naturalmente la storia del passo è in continua connessione con quella del Santuario, che si trova un po' più in basso sul versante di valle Vesubia, ma fino dal 1388 fu nelle mani della Casa di Savoia e venne riservato nel 1860.

La prima storia del santuario è immersa nella oscurità. Dicesi che originariamente fosse costruita una cappella, sulle rovine di un tempio romano, dai Benedettini di Pedona (Borgo S. Dalmazzo), signori della valle del Gesso; che questa fu distrutta dai Saraceni, ma più tardi rifatta e posta sotto la protezione, prima (fino al 1314) dei Templari (che avevano possessioni estese a S. Martino Vesubia - chiamato prima S. Martino-Lantosca), poi degli Ospitalieri, finchè venne in possesso del Comune di S. Martino Vesubia<sup>1)</sup>. Raiberti produce<sup>2)</sup> un documento che accenna ad una questione di frontiera fra l'" universitas „ o il " commune „ di S. Martino Vesubia e la vicina St. Dalmas (in Val de Blore). È datato 15 gennaio e 11 giugno 1287. Fra i testimoni appaiono un monaco Benedettino<sup>3)</sup> e uno Ospitaliero<sup>4)</sup>, mentre l'ultimo nominato è " Dominus

<sup>1)</sup> L. Raiberti, *Aperçu historique sur le Sanctuaire de N. D. de Fenestres* (Nizza, 1898) pp. 179, 203 e 217; Reynaudi, p. 164.

Si può essere tentati di connettere gli « Esubiani » o « Vesubiani », il cui nome (assieme a quelli di cinque altre tribù) appare sulla Trofea a Turbia (6. B. C., secondo il testo di Plinio, III 20, o 136-7) e sull'Arco di Trionfo di Susa (7. B. C.), colla Valle Vesubia, cosicchè il nostro passo e dintorni, possono forse essere stati conosciuti dai Romani. Ma sfortunatamente la Tavola Peutingeriana (una copia del 13° secolo di un originale del 4° secolo) constata che il nome originale del fiume Vesubia era « Vulpis » (Desjardins, II, pp. 100, 254, e R. Rey, *Le Royaume de Cottius*, Grenoble, 1898, pp. 120-1).

<sup>2)</sup> pp. 292-4.

<sup>3)</sup> pp. 210, 293-6.

<sup>4)</sup> pp. 202, 293-5.

<sup>1)</sup> Bobba, pp. 21, 23.

<sup>2)</sup> *Ante*, p. 78, col. 2° del Num. preced.

Iohannes de Aquis, Praesbiter Ecclesiae Beatae Mariae de Fenestris et praedictae Universitatis „ Sembra-  
rebbe così che il nostro Santuario avesse uno spe-  
ciale rettore, probabilmente subordinato al parroco  
di S. Martino Vesubia <sup>1)</sup>, ma forse anche identico  
con esso. Comunque sia, è quasi certo che nel 1335  
la cura del santuario era affidata ad uno dei canonici  
anziani della cattedrale di Nizza, che aveva il titolo  
di „ praeceptor „, mostrando in tal modo forse qualche  
relazione anteriore coi Templari. Questo accordo so-  
lenne, concluso nel coro della cattedrale di Nizza,  
rimase in forza fino al 1792, quando il santuario fu  
dichiarato monumento nazionale <sup>2)</sup>. Per noi il san-  
tuario (arso nel 1456 e ricostruito nel 1457) <sup>3)</sup> è  
importante, perchè serviva anche come ospizio o casa  
di ricovero per i pellegrini provenienti sopra il passo  
dalla direzione di Cuneo.

Il nome del passo deriva da una finestra naturale  
nella cresta rocciosa a sud-est del santuario, ed è  
per ciò propriamente „ Finestra „ (al singolare) e  
non „ Finestre „ (al plurale) <sup>4)</sup>. Gioffredo nella sua  
*Nicaea Civitas* <sup>5)</sup>, scrive:

„ Visitur in eius (cioè S. Martino Vesubia) con-  
finio percelebris et antiqua Beatae Mariae de Fene-  
stris ecclesia, cuius Praeceptor olim inter Canonicos  
Nicaenses numerabatur, nomen sortita a montis jugo  
proximo, cuius vertex seu terremotu, seu alio casu,  
ab anteriori facie ad posteriorem foraminatus procul  
inspicientibus Fenestras formam exhibet „.

La prima menzione autentica del passo, pel suo  
nome, data dal 1041, quando l'Imperatore Enrico III  
confermava al vescovo d'Asti (*fra altro*) „ pleb.  
S. Mariae de Pedona, abbatiam S. Dalmatii, cum  
valle de Gessi usque ad fenestras; Rocca Cervaria  
[? Roccavione] et Robulando [Robilante] et Alver-  
gnando [Vernante] usque ad montem Cornium „. In  
tal modo ambedue i passi, il Finestra e il Col di  
Tenda, si trovano menzionati per la prima volta in  
questa carta, entrambi citati quali limiti del territorio  
conferito, e perciò ben noti a quella data remota <sup>6)</sup>.  
Il nostro passo è pure citato, quale limite ben noto,  
in una serie di bolle papali del dodicesimo secolo,  
contenenti o confermantì concessioni al vescovo d'Asti.

Così nel 1153 Eugenio III scrive: „ Abbaciam Sancti  
Dalmacii de Pedona cum castro, curte, et valle Iecii  
usque ad Fenestras „ <sup>1)</sup>. Nel 1154 Anastasio IV  
ripete questa dizione <sup>2)</sup>. Finalmente, nel 1156, l'unico  
papa inglese, Adriano IV, scrive: „ Abbaciam Sancti  
Dalmacii de Pedona cum ecclesiis et valle Iecii usque  
ad Fenestras „ <sup>3)</sup>. È perciò chiaro che il nostro  
passo (senza dubbio in grazia del Santuario sulla sua  
via) era noto così universalmente in quel tempo da  
essere citato, quando si trattava di fissare i limiti di  
territori concessi. La prima notizia distinta di un  
passaggio del nostro colle, data dal 1210, quando,  
dietro richiesta del Comune di Cuneo e dell'abate  
di S. Dalmazzo, il conte di Provenza attraversò il  
Col di Finestra, obbligando il marchese di Saluzzo  
a ritirarsi dalla città di Cuneo <sup>4)</sup>.

Un'allusione più vaga al nostro passo si trova nel  
1220 <sup>5)</sup>. Nel 1305 il siniscalco di Provenza radunò  
l'esercito della contea di Nizza a S. Martino Vesubia  
per far guerra al marchese di Saluzzo, ma le truppe  
gli estorsero una promessa che in virtù dei loro  
privilegi non sarebbero obbligati e servire fuori del  
territorio della contea di Nizza. Ottenuta tale pro-  
messa, esse consentirono ad attraversare il nostro  
passo e ritornarono pel medesimo <sup>6)</sup>. Nel 1311  
(alcuni dicono 1309) Roberto, re Angioino di Napoli,  
colla regina Sancia, attraversò il nostro passo sulla  
via da Avignone a Napoli <sup>7)</sup>. Nell'autunno 1372 una  
parte delle truppe di Gregorio XI (sotto il comando  
del suo fratello, il Conte de Beaufort) e della Regina  
Contessa Giovanna di Napoli e Provenza, attraver-  
sarono il Finestra, allo scopo di liberare (con suc-  
cesso), coll'aiuto del Conte di Savoia, Cuneo dalla  
dominazione dei Visconti di Milano <sup>8)</sup>.

Come era da attendersi, le cose diventano molto  
più chiare dal 1388 in avanti. Nel settembre di  
quell'anno Amedeo VII fece un viaggio da Chambéry  
per prendere possesso di Barcelonnette e della contea  
di Nizza, i territori a sè acquistati di recente. Dopo  
esser passato per il borgo di S. Martino Vesubia  
s'avviò a Nizza, ma ritornò a S. Martino (forse perchè  
il Tenda era allora temuto in causa dei briganti) e  
attraversò il nostro passo <sup>9)</sup>. Nell'ottobre di quel-

<sup>1)</sup> pp. 209-10; Giuffredo (in *Monumenta Historiae Patriae, Scriptores*, II), col. 28.

<sup>2)</sup> Giuffredo, col. 1078-9; Raiberti, pp. 195, 199, 206-9.

<sup>3)</sup> Raiberti, pp. 203-5, 411.

<sup>4)</sup> Raiberti, pp. 39-40.

<sup>5)</sup> Citato da Raiberti, p. 40.

<sup>6)</sup> Ughelli, *Italia Sacra* (ed. 1719) iv. 356. Reynaudi (p. 163) dice che il passo è già menzionato nel 776, come punto d'incontro di varie contee, ma non sono riuscito a verificare il suo asserto, nè quello dato da Raiberti, pp. 41-3. Raiberti (p. 222) cita due carte del 901 e 902, colle quali l'Imperatore Luigi III conferisce al vescovo d'Asti diritti come quelli descritti nel 1041, ma in ambedue i casi il vero testo di queste carte non contiene l'allusione al nostro passo (per 901, vedi Ughelli, iv. 341, e per ambe le date L. Schiapparelli, *I Diplomi italiani di Lodovico III e di Rodolfo II*, nelle *Fonti per la Storia d'Italia* (Roma, 1910), pag. 38 segg., 80 segg. e G. Assandria, *Libro Verde della Chiesa d'Asti*, vol. XXVI della *Biblioteca della Società Storica Subalpina*, pp. 178, 180).

<sup>1)</sup> Raiberti, p. 44; *Libro Verde della Chiesa d'Asti*, p. 203.

<sup>2)</sup> Raiberti, p. 44.

<sup>3)</sup> Ibid., p. 44-5.

<sup>4)</sup> Ibid., p. 248.

<sup>5)</sup> Vedi sopra, nota 58.

<sup>6)</sup> Giuffredo, col. 686; Raiberti, p. 252.

<sup>7)</sup> Reynaudi, p. 164; Raiberti, p. 248; *Rivista Mensile del C. A. I.*, XXXII, 1913, p. 200.

<sup>8)</sup> Reynaudi, p. 73; Raiberti, p. 249; L. Bertani, *Storia di Cuneo* (Cuneo, 1898), I, p. 453.

<sup>9)</sup> Giuffredo, col. 919; Vaccarone, p. 53; Raiberti, 249; Cais de Pierlas, *La Ville de Nice*, p. 44. Grande confusione circa il viaggio del conte fu causata dal fatto che le « Chroniques de Savoye » (*Monumenta Historiae Patriae, Scriptores*, I, col. 379) scrivevano: « Il passa la montaigne de Galibier et le col des Fenestres, et chevaucha en celles montaignes jusques il parvint à Barsillonne ». Qui il nostro passo è posto malamente « prima », invece di « dopo » Barcelonnette (Vaccarone, pp. 44-5; Cais de Pierlas, pp. 29, 330-1 e 540).

l'anno il tesoriere del conte mandò un messaggero, con quattro cavalli a due servi, a Nizza, i quali, per evitare gli uomini del marchese di Saluzzo, attraversarono il M. Cenisio, e poi da Cuneo, proprio allora diventata savoiarda, salirono per la valle del Gesso al nostro passo, e discesero a Nizza, recando salvo al conte il tesoro che portavano. In relazione con questo convoglio sentiamo ancora del passo col nome "collem Fenestre", o "collum Fenestre" <sup>1)</sup>.

Nell'estate 1456 il santuario bruciò. Gli abitanti di S. Martino Vesubia domandarono aiuto al duca di Savoia, Amedeo IX, ed egli esentò il Comune dal pagamento di tasse per cinque anni, per assicurare la ricostruzione, che cominciò nel 1457 <sup>2)</sup>. Nella sua risposta, in data 4 maggio 1457, egli dice:

"Quod nuper hec estate proxima fluxa casu fortuito et dolendo domus hospitalis Beatae Mariae de Fenestris supra collem de Fenestris, territorio dicti loci Sancti Martini ubi multi pauperes et aliae personae utriusque sexus temporibus nivium et frigorum confluere et recepturi solebant, ignis incendio pro dolor consumpta est". È quindi chiaro che il santuario era diventato il centro almeno di un villaggio, e fu un ricovero molto frequentato in tempo d'inverno. Nel 1464 Amedeo stesso venne pel nostro passo, forse per vedere il nuovo edificio, alla cui erezione aveva contribuito. Nel 1560 e 1564 il duca Emanuele Filiberto traversò pure il Finestra, e così pure nel 1662, 1667 e 1668 (le date recate differiscono) la duchessa Maria Giovanna di Savoia, allora reggente <sup>3)</sup>. La strada del nostro passo incontra quella del Tenda a Roccavione, non molto a monte di Borgo S. Dalmazzo, cosicchè è possibile che le due tariffe di Gabelle del 1478 e del 1618 si riferiscano al nostro passo, benchè probabilmente riguardino il Col di Tenda <sup>4)</sup>. Nel 1516 una banda di mercenari guasconi (provenienti da Urbino) tentò di forzare il passaggio del nostro colle, ma fu respinta dalla fiera resistenza degli uomini di S. Martino Vesubia <sup>5)</sup>. Ma, intorno al 1541, fu attraversato da truppe savoiarde, in marcia per opporsi a truppe papali che minacciavano Nizza <sup>6)</sup>. Nel 1562 abbiamo un curioso documento, col quale gli uomini di S. Martino Vesubia dichiararono solennemente di non riconoscere altro governo che quello del Duca di Savoia; rigettando in particolar modo le pretese del marchese di Saluzzo (che poteva raggiungere il villaggio solo pel nostro passo), del re di Francia e del Delfino <sup>7)</sup>. Nel 1579 la peste infierì nel Piemonte facendo molte vittime. Il governatore di Nizza perciò mandò truppe al nostro passo allo scopo di prevenire l'estensione del morbo a S. Martino Vesubia. Ma queste misure

severe furono inutili (come pure nel 1630) e molte vittime perirono a S. Martino Vesubia <sup>1)</sup>.

È nel sedicesimo secolo che il nostro passo appare per la prima volta su carte, che anche allora erano molto scarsamente provviste di informazioni sulle sezioni alpine. È possibile che la prima carta che lo segna, fosse quella del Piemonte, di Castaldo, in data 1556, che contiene "Col de la Nostra Donna della Fenestra" <sup>2)</sup>. Nel 1594 la carta di Bompard ha: "Col de Nostra Done", mentre nel 1620 (e forse anche nell'edizione 1597) la carta del Piemonte di Magini porta "Col della nostra Donna di Finestre". Nel 1581 il testo del libro di Pingon (p. 111) ha "Fenestrae", mentre l'edizione 1616 di D'Avity (p. 449) ha "montagne de Fenestre", e il suo lavoro posteriore del 1637 "Col de Nostra Done de la Fenestre" <sup>3)</sup>. Le carte di Sanson (1648, 1652 e 1661) recano "Col de la Fenestre" e sono seguite da alcune carte francesi posteriori (p. es., quella di Dankerts, 1690, e di De Fer, 1705). Ma Gioffredo (1629-1692) usa sempre la forma del plurale "Finestre" <sup>4)</sup>. Questa è anche adottata sulle due carte ufficiali di Borgonio, 1680 e 1772, benchè quella di Blaeuw, 1682, abbia "Fenestre", tanto per il "monte" (probabilmente intendendo il passo e non una cima presso di esso), quanto per il santuario. Molte delle carte francesi del 17° e 18° secolo seguono Jaillot (1690) adottando questa forma plurale italiana <sup>5)</sup>.

Verso la fine del sedicesimo secolo il nostro passo perdette il suo posto (dovuto originariamente, in parte almeno, ai pericoli che s'incontravano sul Col di Tenda) quale mezzo di comunicazione più frequentato fra la contea di Nizza e Cuneo, posto che aveva goduto per secoli. Questa perdita era dovuta principalmente all'apertura della mulattiera (1592) sopra il Tenda, e l'effetto di questo cambio fu aggravato dal divieto, 1599, del trasporto di sale oltre S. Martino Vesubia dovuto all'esistenza della peste nel villaggio; non soltanto il nostro passo, ma anche quello sopra il quale condusse la mulattiera costruita 1430-4 da Pozzo del Paganino (di cui diremo più avanti) furono danneggiati assai da questo evento <sup>6)</sup>. I duchi, essendo finalmente nel 1575 (1579) diventati padroni della contea di Tenda, il centro del movimento commerciale passò naturalmente da S. Martino Vesubia a Tenda e Limone.

<sup>1)</sup> Raiberti, pp. 253-4.

<sup>2)</sup> Il passo è qui malamente segnato a nord dell'Argentière. Cito questa carta dall'edizione 1603 del *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio, ma credo che la data anteriore sia esatta.

<sup>3)</sup> Vedi l'edizione 1660, III, p. 5.

<sup>4)</sup> Col. 38, 39, 46 e 71.

<sup>5)</sup> Quella di Robilant, 1786, ha « N. D. des Fenêtres », il suo testo essendo scritto in francese. Nel 1799 Bacler d'Albe ha « Finestra » e nel 1820 Iomini « Fenestre » (entrambi al singolare). Tutte le carte ufficiali italiane del 19° secolo hanno « Finestre » (eccettuata la grande carta sarda, che dà « Fenestre »). « Finestre » è ora la forma ufficialmente riconosciuta. Ma Bobba (p. 63) rileva che questa forma è errata, e che il singolare è usato localmente a S. Martino Vesubia.

<sup>6)</sup> Raiberti, pp. 419, 444.

<sup>1)</sup> Vaccarone, p. 53; Cais de Pierlas, p. 43, nota 1.

<sup>2)</sup> Raiberti, pp. 203-5 e 411.

<sup>3)</sup> Reynaudi, p. 164; Raiberti, pp. 27, 250-1, 282.

<sup>4)</sup> Vedi sopra, pag. 127, col. 1<sup>a</sup>.

<sup>5)</sup> Raiberti, p. 253.

<sup>6)</sup> Ibid., p. 431.

<sup>7)</sup> Ibid., pp. 411-2.

Nell'inverno del 1614 o 1620 abbiamo da registrare la fuga attraverso il nostro passo di un ricco e potente signorotto locale, Annibale Grimaldi, signore di Beuil. Era stato prima governatore della contea di Nizza, ma si rese poi colpevole di malversazioni. Fu perciò mandato a Torino, dove rifiutò tutte le offerte per il cambio della sua piccola signoria indipendente contro altre terre. Finse poi una malattia e ottenne il permesso di fare una "cura", a Vinadio. Ma lasciò la sua carrozza presso Demonte e fuggì attraverso il nostro passo ne' suoi propri domini. Durante la sua assenza il re di Francia lo riconobbe come suo vassallo. Il duca di Savoia lo dichiarò perciò ribelle, e abbandonato alfine da' suoi propri seguaci, Annibale pagò colla testa la pena del suo tradimento. I suoi predecessori avevano fatto molto nel 1388 per la sottomissione della contea di Nizza alla casa di Savoia <sup>1)</sup>.

Nel 1662 il governo della contea di Nizza si trovò obbligato a tenere soldati al santuario, perchè gli uomini di Mondovì rifiutavano il pagamento della gabella sul sale ed impedivano i trasporti di sale da Hyères sulla costa in Piemonte. In memoria di ciò, una strada a S. Martino Vesubia porta ancora il nome di "chemin de la gabelle" <sup>2)</sup>.

A motivo della sua importanza strategica il nostro passo fu occupato da truppe durante la guerra di successione d'Austria, 1740-4; la strada attraverso di esso fu distrutta dai Sardi, e il principe di Conti vi passò durante le sue esplorazioni nel 1744 <sup>3)</sup>. Truppe sarde lo attraversarono pure nell'agosto 1747 <sup>4)</sup>.

I topografi francesi del 18° secolo menzionarono frequentemente il nostro passo. Così nel 1748 Maulévrier-Colbert scrive: "De St. Martin à N. D. de Fenestre on va en deux heures et demy, en montant assés doucement, puis la montée se trouve très rude pendant une demy heure. Il n'y a dans cet endroit que la Chapelle et un Cabaret qui ordinairement est fermé. Le propriétaire demeure à St. Martin" <sup>5)</sup>. Nel 1752 il marchese de Paulmy aggiunge che il passo è

"praticable pendant un ou deux mois de l'année" <sup>1)</sup>. Nel 1777 "de Montannel" ricorda il nostro passo parecchie volte. Prima dice che è "praticable pour les chevaux et un bataillon peut la parcourir, d'un pas réglé en quatre jours de temps" (p. 455). Più tardi riferisce (p. 458) che è "praticable pour les chevaux; il faut douze heures", ed in ultimo (p. 459) "Cette route est bonne pour les chevaux; il faut vingt-et-une heures pour la parcourir; mais elle n'est praticable, à cause des neiges qui s'amassent au Col de la Finestre qu'au commencement de juillet".

Durante le guerre della Rivoluzione Francese, 1792-4, il nostro passo fu occupato successivamente dalle truppe rivali, e diverse scaramucce avvennero su di esso. Nel 1793, il duca di Aosta lo attraversò con un corpo d'armata, ma per ultimo rimase in mano ai Francesi <sup>2)</sup>.

Il completamento della strada rotabile (1782) sopra il Col di Tenda, segnò la rovina finale del Finestra, quale passo d'importanza commerciale, salvo che a scopi puramente locali. È ancora molto frequentato da pellegrini piemontesi, specialmente al 15 agosto. Nel 1860 il santuario e il passo furono riservati all'Italia e non compresi nella cessione della contea di Nizza alla Francia. Nel 1861 questi furono annessi al Comune di Entraque, mentre le vallette di Salèses e del Boreone furono annesse a quello di Valdieri. Questa riserva fu una concessione graziosa al re-cacciatore Vittorio Emanuele II, che fece costruire una casetta di caccia sul versante settentrionale del passo <sup>3)</sup>. Nel 1856 vi fu una discussione, se la progettata ferrovia dovesse essere fatta sopra o sotto questo passo o pel Col di Tenda, e quest'ultimo infine la vinse <sup>4)</sup>; così al Finestra fu riservata la parte che il Lucomagno ebbe in confronto del S. Gottardo.

(Continua).

W. A. B. COOLIDGE

(Socio Onorario del C. A. I.).

Versione italiana di F. Laeng.

<sup>1)</sup> Raiberti, pp. 250-1; *Rivista Mensile* del C. A. I., XXXII, 1913, p. 200; Cais de Pierlas, pp. 16-26.

<sup>2)</sup> Raiberti, p. 14.

<sup>3)</sup> Raiberti, pp. 38, 249, 254; Reynaudi, p. 164.

<sup>4)</sup> E. F. de Vault, *Mémoire* (ed. Arvers, Parigi, 1892), I, 641 e II, 780.

<sup>5)</sup> *Description et Itinéraire du Comté de Nice* (ms. nella collezione del sig. Henri Duhamel, di Gières, che cortesemente lo fece copiare per me), p. 53 della mia copia manoscritta.

<sup>1)</sup> *Voyage d'Inspection de la Frontière des Alpes en 1752*, edito da H. Duhamel a Grenoble, 1902, p. 229.

<sup>2)</sup> Raiberti, pp. 254-6; Perreau, I, 336; Reynaudi, p. 164.

<sup>3)</sup> Raiberti, pp. 251, 287-8.

<sup>4)</sup> Vedi uno scritto di F. Cerroti, *Confronto tra la linea pel Colle di Tenda alla Valle della Roja e la linea pel Colle di Finestra alla Valle Vesubia* (Cuneo, 1856), menzionato da A. Manno, *Bibliografia storica degli Stati della Monarchia di Savoia*, vol. V (Torino 1893), p. 121.

## AVVERTENZA AI SOCI.

Varî Soci ci hanno scritto invitandoci a riprendere la pubblicazione degli Elenchi di ascensioni e traversate da essi compiute nel 1917. Siamo dolenti di dover loro rispondere che la scarsità di spazio ci obbliga pel momento a sospendere quell'utile rubrica, che tanto bene rispecchia l'attività sociale. Teniamo raccolti gli Elenchi inviatici, in attesa che le condizioni della Rivista abbiano riacquistata la normalità; e daremo poi corso alla loro pubblicazione, abbinando magari le annate 1917 e 1918.

## PERSONALIA

**LEONE MAZZOTTO.** — Con lo strazio nell'anima, pregato, mi accingo a dire brevemente dell'amico diletto rapito improvvisamente all'affetto de' suoi ed alla patria il 7 giugno 1918 nel fiore della vita e dell'attività sua, mentre tanto egli avrebbe potuto, per la sua vasta coltura e per il suo gran cuore, dare ancora alla imminente opera di ricostruzione morale e materiale per la grandezza d'Italia. E dirò di lui non solo per rendere modesto omaggio alle rare doti della sua mente perspicace e alla instancabile operosità sua, tutta dedicata al bene comune, ma anche per mettere innanzi agli occhi dei giovani in brevi tratti il nobile esempio d'una vita utilmente vissuta, illuminata dai più puri ideali dell'onestà, del progresso vero in tutti i campi dell'attività umana, e dell'amore fervidissimo verso la patria.

Nato nel 1866 da cospicua famiglia di Sambonifacio, nella Provincia di Verona, Leone Mazzotto dimostrò ben presto, durante i suoi primi studi ginnasiali e liceali, la genialità e la versatilità della sua bella intelligenza.

Nel 1889 conseguì brillantemente la laurea in ingegneria civile nell'Università di Padova. Dalla fine del 1890 a tutto il 1893 prestò l'opera sua all'Ufficio tecnico municipale di Verona nella sezione speciale preposta alla direzione e alla sorveglianza dei "lavori d'Adige", durante il periodo più attivo della costruzione dei poderosi muraglioni, tanto genialmente ideati e condotti a termine a difesa della città dalle piene del fiume, secondo il progetto e sotto la direzione del valentissimo e compianto cav. ing. Tullio Donatelli, che era a capo dell'Ufficio tecnico stesso. Dopo il 1893 si diede al libero esercizio della sua professione, che per la larghezza dei mezzi di cui egli disponeva, non soltanto non gli impedì, bensì fu per lui punto di partenza, occasione, sprone allo svolgimento della multiforme e benefica attività di cui egli seppe riempire tutta la parte migliore della sua vita, fino alla morte immatura ed improvvisa che lo colse, nella sua diletta Sambonifacio, nelle prime ore del 7 giugno corrente anno, atterrandolo, ben si può dire, come il fulmine atterra la quercia, mentre intorno a lui aleggiava il profumo della illuminata beneficenza che prodigava a quanti dei suoi conterranei e col sangue e con l'opera contribuivano alla liberazione completa ed alla grandezza della gran madre comune, e mentre si preparava con tutta l'anima a prendere parte attivissima dell'opera delicata ed importante di ricostruzione e di consolidamento del dopo guerra.

Per parecchi anni egli fu consigliere comunale di Colognola ai Colli, dove, per tre anni circa, occupò anche onorevolmente la carica di Sindaco. Chiamato per ben otto anni consecutivi, dal 1893 al 1901, a



consigliere provinciale, fu per quattro anni anche membro della Deputazione provinciale amministrativa. Appassionato agricoltore, tenne razionalmente i suoi vasti poderi, e per vari anni fece anche parte del Comitato Forestale. E l'opera sua in questo campo, ch'egli considerava come una vera missione, fu una delle passioni più intense della sua vita.

Parlano di lui i meravigliosi lavori di rimboschimento e di imbrigliamento nell'alta valle di Revolto, a cui prese tanta parte, e per i quali s'ebbe meritate lodi dal ministro Nitti, recatosi alcuni anni or sono, nel 1911, a visitar quella valle, in occasione della inaugurazione del Demanio Forestale in quella importante regione, e la più viva riconoscenza e l'ammirazione di tutti gli abitanti dell'ampia vallata d'Illasi e di Tregnago.

L'anima sua, squisitamente buona e semplice, lo rendeva sempre pronto ad accorrere dove poteva essere utile comunque l'opera sua.

Così lo vedemmo, con generoso e benefico impulso, accorrere fra i primi sui luoghi spaventosamente colpiti dalla immane catastrofe tellurica di Reggio e di Messina del dicembre 1908, pubblicando poi una dettagliata e competentissima relazione sui provvedimenti più urgenti a sollievo di quelle disgraziate regioni.

Per lo stesso amore profondo dei boschi, ch'egli considerava giustamente come la più potente difesa della patria nostra, non solo ne' suoi confini ma anche nell'interno stesso, per la salvezza ed il miglioramento delle ubertose e ridenti pianure nostre, egli si iscrisse, con l'entusiasmo più vivo, alla modesta ma benefica associazione "Pro Montibus et silvis", veronese, con sede a Caprino, coprendovi per parecchi anni la carica di consigliere fino al 1912, indi di vice-presidente, sempre attivissimo.

Per molti anni, insieme al benemerito collega ed amico, ing. Vittorio Alocco, egli ne fu l'anima e la vita, e, non solo a parole e con gli scritti, dirigendo anche negli ultimi anni con intelletto d'amore il "Bollettino", dell'associazione, ma anche promovendo e curando in tutti i modi utilissimi rimboschimenti nella Provincia nostra. Con la più sincera modestia, che gli fu sempre abituale, egli dedicò la sua instancabile attività al raggiungimento dell'ideale elevatissimo che collega la Scienza alla Patria, e volle conoscerla ed esplorarla, soprattutto ne' suoi monti superbi, per meglio difenderla, per meglio saperla amare.

E fu con questi sentimenti appunto ch'egli divenne alpinista. E fu così che, con anima sempre entusiasta e scrutatrice, egli visitò e conobbe sasso per sasso tutte le belle montagne e le estreme pendici della Provincia nostra e delle limitrofe; e fu così ch'egli salì le principali vette delle Alpi e dell'Appennino.

Ecco pertanto l'elenco delle principali ascensioni da lui compiute:

Anno 1892. *Marmolada* (m. 3360).

Anno 1896. *Tofana* (m. 3269), *Cristallo* (m. 3244), *Pelmo* (m. 3169).

Anno 1897. *Ortles* (m. 3902), *Punta degli Spettri o Geisterspitze* (m. 3476), *Punta Beltòvo o Schöntaufspitze* (m. 3324) e *Gross-Glokner* (m. 3798).

Anno 1902. *Rifugio del Dôme* (m. 3120) e tentativo al *Monte Bianco*.

Anno 1903. *Monte Bianco* (m. 4810) e *Colle del Gigante* (m. 3365).

Anno 1904. *Grand Tournalin* (m. 3379).

Anno 1906. *Presanella* (m. 3564).

Anno 1907. *Sorapiss* (m. 3205), *Antelao* (m. 3264), *Becco di Mezzodì* (m. 2602) e *Croda da Lago* (m. 2716).

Socio attivo della Sezione di Verona fin dal 1891, ne fu per alcuni anni consigliere sezionale, poi vicepresidente dal 1897 al 1899, nel quale anno, vincendo la sua ostinata modestia, a stento si riuscì a fargli accettare la carica di presidente, ch'egli tenne poi ininterrottamente dal 1899 al 1912. Fu quindi delegato della Sezione di Verona alle assemblee presso la Sede Centrale, ed infine consigliere presso la Sede Centrale stessa dal 1915 fino alla sua morte.

Pieno l'anima di poesia e di gentilezza, malgrado l'apparenza sua un po' rude ed aliena dai complimenti e dalle pose, egli, fin dai primi anni della sua partecipazione all'attività sociale del Club Alpino, vi si dedicò con tutte le sue forze. E la breve *"Storia sommaria della Sezione di Verona del Club Alpino Italiano"*, che fu pubblicata nel 1914 per cura della Sezione stessa, è piena naturalmente di lui. Troppo lungo sarebbe dire dettagliatamente di quanto egli fece per il bene della Sezione, del Club Alpino e, soprattutto, de' suoi monti prediletti, il gruppo del Baldo e il gruppo dei Lessini.

Diremo soltanto che nel 1896, mentre egli era ancora consigliere sezionale, si andò maturando, con la sua validissima e diretta cooperazione, il progetto di un Rifugio presso la Punta del Telegrafo di Monte Baldo (2200), che fu costruito secondo i suoi piani ed inaugurato solennemente nel 1897. Codesta inaugurazione costituì, ben si può dire, il risveglio radioso ed il principio della vera e più fortunata attività della nostra Sezione.

Sempre sotto l'oculata direzione del Mazzotto, il Rifugio "Telegrafo" fu ampliato notevolmente nel 1907 e infine completato nel 1912. Sotto l'impulso del suo profondo amore ai boschi, difesa naturale delle nostre montagne, egli si fece promotore di una sempre più stretta ed attiva collaborazione fra la "Pro Montibus" Veronese ed il Club Alpino. Per merito suo le "feste degli alberi", tanto genialmente promosse dalla prima, avevan sempre l'attiva collaborazione del Club Alpino, e alle numerose gite promosse da questo, partecipavano sempre con entusiasmo anche i soci più attivi della modesta e pur benefica associazione veronese per la protezione dei nostri boschi.

Convinto più che mai del principio della necessità della conoscenza della patria nostra, per meglio amarla e difenderla, promosse e corroborò con tutta l'efficacia dell'esempio, le gite sezionali, e la partecipazione dei nostri Soci ai Congressi degli alpinisti italiani ed a quelli delle Società alpine con-

sorelle, fra le quali, oggetto di uno speciale amore fu prima sempre per lui e per tutti i veronesi, come per tutti gli italiani, naturalmente, la "Società degli Alpinisti tridentini".

Oltre che alle gite sezionali, egli portò il suo entusiasmo a parecchi Congressi alpinistici nazionali, ed infine nel 1909, essendo egli presidente, con una attivissima paziente e minuziosa preparazione, alla quale egli prese anche personalmente la più grande parte, organizzò il "40° Congresso degli Alpinisti italiani", che con ben combinato programma fece conoscere agli alpinisti tutte le bellezze dell'interessante altipiano dei Lessini Veronesi, del gruppo del Baldo maestoso, e del nostro bel lago di Garda.

In occasione di codesto riuscitissimo Congresso la Sezione veronese del Club Alpino curò la pubblicazione di una breve, ma praticissima guida-itinerario "Attraverso le Prealpi Veronesi e sul Lago di Garda", la quale, a dir vero, oltrepassò le modeste intenzioni dell'egregio presidente Mazzotto che la dettò integralmente, essendo riuscita una vera e propria, per quanto succinta, guida di tutta la regione più elevata della nostra Provincia che più da vicino interessa l'alpinismo.

La sua profonda conoscenza delle nostre montagne, la sua ben nota e sperimentata competenza tecnica, specialmente nel campo forestale e nell'agricoltura, gli diedero negli ultimi anni, come abbiamo visto più sopra, l'ambita soddisfazione di essere chiamato a far parte, come consigliere, della Sede Centrale del Club Alpino Italiano.

Poi venne, fulminea, crudele, la morte che lo colse nel fiore della vita, a 52 anni, il 7 giugno u. s.

Per onorare la memoria del cav. uff. ing. Leone Mazzotto, la Sezione di Verona del Club Alpino Italiano, che lo ebbe per tanti anni amatissimo presidente, oltre alle consuete doverose e pietose disposizioni relative alle esequie, deliberò di offrire cinque cartelle da cento lire del Prestito Nazionale consolidato al 5% ai nostri valorosi combattenti alpini e di apporre un segno che lo ricordi al Rifugio "Telegrafo" di Monte Baldo.

Con lui gli amici ed i colleghi perdono purtroppo uno dei più cari compagni, la sua diletta Sambonifacio perde uno de' suoi più generosi ed amati benefattori, e la Patria uno dei suoi cittadini più illuminati ed onesti.

Verona, 30 giugno 1918.

Ing. F. CESARIS-DEMEL (Sez. di Verona).

**UMBERTO FANTON** (*Caduto sul Campo dell'Onore*). — Annunziando la morte del caro collega, nel numero scorso, esprimevamo il rincrescimento di non potere subito degnamente commemorarlo per ragioni impellenti di tempo, ch'è il periodico era già tutto compaginato quando la tristissima notizia ci giunse. La Sezione di Padova ha voluto ufficialmente incaricare del compito il collega dott. Berti e, certo, la scelta non poteva essere migliore. Per questo facciamo qui posto al commosso elogio del dottor Berti; ma vogliamo ringraziare anche quei Soci, amici del povero Fanton, che spontaneamente ci mandarono cenni biografici e necrologici per ricordarne la memoria, assicurando che abbiamo gradito il loro tributo d'affetto per il Perduto. Egli meritava questo onore; il suo nome era "circondato di un'aureola

di insuperato ardimento „; le sue „meravigliose audacie sui monti, lo avevano fatto primo, per generale consenso, tra gli alpinisti del Veneto „; la sua comparsa fra i colleghi, „aveva segnato la data maggiore per l'alpinismo italiano senza guide nel Veneto. Prima, non era riuscito ad affermarsi mai „. (red.).

*Ad Umberto Fanton.*

Alla mezzanotte del 4 settembre 1908, Rossi, Palatini, Schindler, Stigler ed io stavamo riuniti attorno al fuoco nella vecchia casera in Pra' di Toro. Tu, Berto, avevi promesso a Rossi di raggiungerci lassù per mezzanotte. Rossi parlava di te. Tutta la sera aveva parlato di te. Io tacevo, fissando con ostinazione la porta. Ricordo chiara l'intima emozione di quell'attesa. Sentivo — ne ho il ricordo limpido — che quel giovane taciturno che in quell'ora scura risaliva solo per il fitto bosco di abeti, a passo lento, curve le spalle quadrate sotto il sacco colmo, era l'atteso da me, da anni, ne' miei sogni di crode.

La fiamma dava gli ultimi guizzi. La porta si è aperta. Ho avuto un sussulto. Sullo sfondo nero la tua faccia seria e rude mi è apparsa per la prima volta nel sanguigno riflesso della fiamma.

Siamo balzati in piedi per stringerti la mano. Hai contraccambiato rudemente la stretta squadrandoci e senza dir parola. E ti sei accovacciato in un canto continuando a tacere. Non ti abbiamo, credo, cavato più di tre sì e tre no colle nostre domande. E la fiamma si è spenta nel silenzio.

Quante volte poi, Berto, nei momenti più esuberanti della tua vita, quando sui monti, negli alberghi del Cadore, nei nostri ritrovi sezionali di Auronzo, di Venezia, di Padova, nelle sale universitarie, colla tua irruenza, colla tua continua foga di azione e di parola, colla tua allegria e giovialità infrenabili, ci richiami tutti attorno a te a bere con intima gioia quella tua esuberanza insuperabile di vita, quante volte ho in quei momenti ripensato a quel primo incontro con la tua anima giovanile e greggia, ignara del mondo e ignara di se stessa, piena di chiuse energie possenti!

Abbiamo attaccata la croda nella notte: tu, Stigler ed io. Cima Emilia, parete vergine. A mezza croda ti ho ceduta la testa della cordata. Nel diciottenne figlio del Cadore, che tentava quel giorno la seconda delle sue salite, riconoscevo subito il futuro alpinista-principe. Nascevi allora, e già eri maestro.

Ad ogni sosta Stigler ci raccontava dei passi ardui sulle sue cento cime, io progettavo pareti vergini e punte nuove. Tu ci ascoltavi accigliato e in silenzio. Ti si apriva un mondo, ed io leggevo ne' tuoi occhi seri che tu sentivi di entrarci signore.

A mezzogiorno, in cima, nella più piena gloria del sole, ti stringevo commosso la mano, e in quella lunga stretta tu ed io mettevamo una promessa che fu mantenuta.

Dieci anni da allora.

La storia di questi dieci anni delle tue ascensioni è la storia del periodo più bello dell'alpinismo italiano in Cadore. Una storia fulgida, perchè, comin-

ciata quando l'alpinismo in Cadore era quasi tutto in mano degli alpinisti d'oltr'alpe, racconta di così numerose e difficili imprese che in tre o quattro anni quel primato era tolto. Questo merito, Berto, è essenzialmente legato al tuo nome.

Già nell'estate del 1909 — secondo anno delle tue salite — con te potevamo ripetere le imprese più note, compiute in Cadore dagli alpinisti stranieri: la traversata del Campanile di Val Montanaia con la famosa calata per corda, la più lunga di tutte le Alpi, l'ascensione della Torre Cridola, la traversata della Piccola Cima e della Torre del Diavolo...

E con te, in quell'anno e negli anni seguenti, potevamo piantare la nostra bandiera su numerose vergini cime, e sciogliere duri problemi su molte nuove pareti.

Per te s'è rapidamente formato nel Veneto un nucleo compatto di forti ed appassionati alpinisti, cercatori di nuovo e di arduo, decisi a portare un biglietto italiano su tutte le punte.

Il tuo splendido nome continuamente correva per le nostre Sezioni come una squilla incitatrice. D'inverno, quando scendevi tra noi, davi il „tono „ alle nostre Sezioni. L'estate ci attendevi a Calalzo. E ognuno di noi, superata la lunga e impaziente attesa invernale, l'un dopo l'altro saliva a Calalzo, al tuo ospitale Hôtel Marmarole, divenuto il più grande e il più bello dei nostri rifugi. E tu diventavi il compagno d'ognuno, il più ricercato e il più caro di tutti i compagni. Ed una nuova cima od una nuova parete ogni volta cedeva al tuo formidabile assalto.

Il più giovane e il primo. All'ombra degli abeti e al sole delle crode tu ci hai insegnato il perchè di questa passione gigante, che una volta nella sua più intima essenza veramente sentita può riempirci e può plasmarci la vita, può renderci serena, ridente ed ardente tutta quanta la vita.

No, non tutta la vita. Oggi l'amore dei monti, e per te, si è velato di nero.

E ognuno di noi, oggi, con l'animo oppresso, ripensa. Ritornano le veglie piene di ansie nell'arcano silenzio delle sperdute casere, ritornano le lunghe ore trascorse in faccia ad arcigne pareti interrogando la via da tentare, ritornano le indefinibili emozioni intime all'attacco di crode vergini, quando i nervi si tendono nella volontà di riuscire ed incombe l'ignoto, e in lunga ridda ritornano le dure lotte combattute sul vuoto con fredda e paziente tenacia, su per i canali e via per le cengie, su per gli spigoli e via per le cornici, nel sole delle aperte pareti e nelle oscurità dei freddi camini, fino all'ultima gioia sulle vette raggiunte.

E sullo sfondo di tutti i nostri ricordi, signoreggiante la tua figura.

Ma non più quella del nostro primo incontro in Pra' di Toro. Rude ed aspra sempre la scorza, come la roccia delle tue montagne, ferrigno il viso nella nobiltà dei tratti decisi, profondo e penetrante e dominatore l'occhio abituato agli orizzonti lontani. Ma sotto quella scorza aspra e rude un cuore aperto ad ogni impulso più generoso, un'anima serena e dolce



nella coscienza della sua purezza, un bisogno irruento e instancabile di azione, una meditata volontà inflessibile trascinatrice e vincitrice sempre. Noi sentivamo tutti questa tua potenza, ti seguivamo tutti come il nostro duce.

E sei salito all'altezza di un simbolo: simbolo della forza e del valore, simbolo dell'alpinismo nel Veneto.

Oggi il terreno del nostro alpinismo — Dio voglia per poco ancora — non è più nostro.

Tu guardavi fisso, con l'occhio di falco, a Nord. E il 17 maggio sull'areoplano hai presa la via di Calalzo. Sei scomparso, dentro una nuvola, nel cielo del Grappa.

La tua anima ci attende lassù, a Nord. La tua anima. Tu, Berto, non torni.

Pensarlo è terribile. Tu, Berto, non torni....

E ognuno di noi, oggi, comprime lo sgomento e il dolore. La compagna più cara delle tue e delle nostre ascensioni, tua sorella Luisa, plasmata fino all'intimo del tuo stesso sangue, della tua stessa anima, sette giorni dopo l'ora fatale, con il cuore ancor lacerato dal sacrificio di Augusto sotto la bomba austriaca, mi sapeva scrivere: "Caro amico Berti, non bisogna piangere. Berto non vuole che si pianga, lui vede tutto e ne avrebbe tanto dolore". Noi obbediamo a tua sorella Luisa.

Ma se tu, Berto, — come noi crediamo — di lassù, dove ti ha portato per sempre l'ultimo tuo eroico volo di guerra, veramente ci vedi, vedi noi tuoi compagni dei monti, tu ci devi amare e proteggere quando torneremo lassù sulle alte cime, nel campo delle tue glorie del tempo di pace. Devi amarci e proteggerci, perchè la tua anima noi la vogliamo tutta con noi, sacra e adorata, tutta e sempre con noi, e la tramanderemo ai nostri figli...

Perchè le tua anima oggi diventa la nostra bandiera.

ANTONIO BERTI.

#### Principali ascensioni compiute da U. FANTON.

Negli elenchi delle ascensioni dei Soci che annualmente pubblica la « Rivista », non hanno mai figurato le ascensioni di Umberto Fanton. La sua attività meravigliosa è rimasta consegnata in gran parte alla memoria dei suoi compagni di croda. Ho raccolto, come ho potuto, sulle base di miei appunti l'elenco che segue:

1908. — Cima Emilia, 1<sup>a</sup> dall'O. - Torre d'Arade, 1<sup>a</sup> asc. - Punta Pia, 1<sup>a</sup> dall'O. - Bragagnina, 1<sup>a</sup> asc. (due volte) - Croda Bianca - Cristallo - Torre dei Sabbioni - Sorapiss - Cimon del Froppa - Antelao.

1909. — Campanile di Val Montanaia, 3<sup>a</sup> trav., 1<sup>a</sup> senza guide - Castellato - Antelao, 3<sup>o</sup> percorso della Via Menini - Cadin degli Elmi, trav., asc. per via nuova - Cadin di Vedòrcia, 1<sup>a</sup> trav. - Cadin di Toro, 1<sup>a</sup> trav. - Cridola, 2<sup>a</sup> dal S. - Castello di Vedòrcia, due nuove vie fino alla base delle torri, e tutte le torri - Cima Talagona - Croda Bianca - Piccola Cima di Lavaredo, trav. - Guglia De Amicis, 2<sup>a</sup> trav. - Torre del Diavolo.

1910. — Cima Giap - Crodon di Giap - Torre Both - Torre Cridola, 3<sup>a</sup> asc. - Cima Kögel - Campanile di Val Montanaia, 4<sup>a</sup> trav. - Il Sigaro - La Scala Piccola, tutte le punte - La Scala Grande, tutte le punte - Cridola, 1<sup>a</sup> dal Passo e trav. - Croda Bianca - Cima di S. Lorenzo - Torre di S. Lorenzo - Pala Grande, trav. - Campanile Ciastelin - Monfalcon di Forni - Campanile Domegge.

1911. — Cima Bestioni, 2<sup>a</sup> trav. - Cime Pezzios, 1<sup>a</sup> asc. - Cime 2659 e 2680 della Cresta di Vanedel - Cima di Val Longa, 1<sup>a</sup> trav. - Cima Tiziano, 1<sup>a</sup> trav. - Cima Schiavina,

1<sup>a</sup> trav. - Pala di Meduce, 1<sup>a</sup> trav. - Cima Vanedel - Cima Orsolina, 1<sup>a</sup> dal S. e trav. - Cima Pelosana, 1<sup>a</sup> asc. e trav. - Pala di Meduce, 1<sup>a</sup> dal S. e trav. - Campanile di Val Montanaia, 5<sup>a</sup> trav. - Torre Antonio Berti, 1<sup>a</sup> asc. - Torre Valentino, 1<sup>a</sup> asc. - Cima Maddalena, 1<sup>a</sup> asc. - Cima Oten, 1<sup>a</sup> asc.

1912. — Cima Scotter - Cima di Val Salvella, 1<sup>a</sup> asc. - Cima Bestioni, 1<sup>a</sup> da V. d'Oten e trav. - Antelao 1<sup>a</sup> asc. da Ciamestrin e trav. per Punta Galassi, Punta Chiggiato e Punta Menini - Cadini di San Lucano - Montanèl - Picco di Roda, 1<sup>a</sup> dal N. - Cima Both - Campanile Luisa, 1<sup>a</sup> asc. - Campanile di San Marco, 1<sup>a</sup> asc. - Campanile di Val Montanaia, 6<sup>a</sup> trav. - Croda Bianca, trav. - Punte di Val Tana, trav.

1913. — Croda di Somprade - Cima dei Camosci - Le Selle, Cima E. e O. - Torre Augusto, 1<sup>a</sup> asc. - Croda Bajon, 1<sup>a</sup> asc. - Croda dell'Arbel, 1<sup>a</sup> asc. - Punta Anita, 1<sup>a</sup> asc. - Cimon del Froppa, trav. - Punta Teresa, 1<sup>a</sup> asc. - Cima di Val Salina, 1<sup>a</sup> asc. - Torre Sud di Collalto, trav. - Cima Bevilacqua dell'Antelao, 1<sup>a</sup> asc. - Spalla - Piccolo Cimon del Froppa, 2<sup>a</sup> asc. - Cima Petoz, 1<sup>a</sup> trav. - Torre Bleyer, 1<sup>a</sup> asc. - Crodon di Scodavacca, 1<sup>a</sup> da NO. - Campanile Calalzo, 1<sup>a</sup> asc. e trav. - Torre Artù, 1<sup>a</sup> asc. - Campanile Trier, 2<sup>a</sup> asc. - Campanile Paola, 2<sup>a</sup> asc. - Punta Lisetta, 1<sup>a</sup> asc. - Torri Casera Montanel, 1<sup>a</sup> asc. - Guglia Vallesella, 1<sup>a</sup> asc. - Cima Conca Montanel, 1<sup>a</sup> asc.

1914. — Torre San Lorenzo, 1<sup>a</sup> asc. - Campanile di Poarse, 1<sup>a</sup> asc. - Torre Pian dei Buoi, 1<sup>a</sup> asc. - Cima Arduini, 1<sup>a</sup> asc. - Cima del Rifugio, 1<sup>a</sup> asc. - Punta De Marchi, 1<sup>a</sup> asc. - Pelmo, coi bambini Dinò e Artù Chiggiato; ed alcune ascensioni nelle Grigne, tra le quali la seconda ascensione del Sasso Cavallo per la « Via Carugati ».

A. B.

**BOLTRAFFIO avv. cav. nob. CESARE** (Sezione di Milano) morì nella propria villa di Rosnigo (Brianza) il 22 ottobre 1917. Apparteneva all'antichissima e patrizia famiglia milanese che vanta fra i suoi antenati il celebre Giovanni Antonio Boltraffio, allievo di Leonardo da Vinci.

Laureatosi in legge nell'Università di Genova nel 1865, dedicò tutta la sua attività sempre ad Istituzioni benefiche.

Iscritto alla Sezione di Milano del C. A. I. nei primi anni della sua fondazione, compì notevoli ascensioni, fra le quali quella del Breithorn e del Monte Bianco.

Fu segretario sezionale nella Presidenza Gabba (1880) e conservò sempre la massima simpatia per la nostra Istituzione.

**CLARENCE BICKNELL**, chiarissimo consocio nostro della Sez. Ligure, mancava il 17 luglio u. s., nell'età di 75 anni a Casa Fontanalba (Val Casterino). Di questo profondo studioso ed illustratore delle celebri iscrizioni rupestri della Valle delle Meraviglie nelle Alpi Marittime, la cui perdita colpisce dolorosamente la nostra istituzione, diremo in un prossimo numero.

**SCIPIONE CAINER**, il valoroso Socio che rese ottimamente l'ufficio di Redazione delle Pubblicazioni del Club dal 1885 al 1892, è mancato ai primi di luglio u. s. nella sua casa di Bardolino, sul Lago di Garda. Profondamente addolorati ne diamo l'annuncio, rimandando la commemorazione al numero prossimo.

Per assoluta mancanza di spazio ci vediamo parimenti costretti a rimandare ad altro numero le commemorazioni dei compianti Soci:

**S. E. l'on. Paolo Carcano** (Sez. di Como).

**Rag. Carlo Locatelli** (Sez. di Bergamo e G.L.A.S.G.), volontario, Sottotenente degli Alpini; **Ing. Antonio**

**Taglierini** (Sez. di Brescia), Sottotenente del Genio; **Ettore Croce** (Sez. di Torino), Capitano degli Alpini, Pilota Aviatore; **Aleardo Rögglia** (Sez. Ligure), Capitano degli Alpini; **Avv. Piero De la Pierre** (Sezione di Torino), Capitano del Genio, caduti sul campo dell'onore.

## LETTERATURA ED ARTE

**Federico Sacco: L'apparato morenico del ghiacciaio del Miage (Gruppo del Monte Bianco).** — *Boll. Soc. Geol. Italiana*, Vol. XXXVI, 1917.

L'A. continuando il suo lavoro illustrativo delle attuali formazioni glaciali della Valle d'Aosta, descrive nella presente memoria l'apparato morenico del Miage, uno fra i maggiori ghiacciai del Gruppo del Monte Bianco, poichè si estende ad un'area di circa 7 Km<sup>2</sup>. con una potenza di 100-150 metri, ma che in tempi trascorsi dovette raggiungere quella di circa 500 metri.

Premette l'A. un cenno sulle osservazioni ed i lavori cartografici fatti precedentemente a partire dal De Saussure nel 1774, fino al Prof. Francesco Porro che nel 1913 eseguì un rilevamento stereoscopico con il metodo fotogrammetrico, autografico, elaborando una carta che servì al Prof. Sacco per la preparazione della carta glaciologica accompagnante la Memoria.

Dà in seguito una sommaria descrizione della forma attuale del ghiacciaio e delle formazioni litologiche costituenti il bacino entro cui il ghiacciaio stesso è contenuto. Dalle cinque digitazioni in cui è suddiviso nella parte superiore il ghiacciaio del Miage si originano cinque cordoni morenici principali: *morena laterale sinistra; morena laterale*

*destra; morena medio-laterale sinistra; morena mediana; morena medio-laterale destra.*

Tali morene l'A. descrive illustrandone i fenomeni svariati a cui danno origine; un cenno speciale con interessanti notizie storiche egli dà del *Lago di Combal* e dell'anfiteatrino morenico che chiama dei *Fortini di Combal*.

Terminando fa rilevare come il ghiacciaio abbia avuto una fase di notevole ritiro fino a due anni addietro, epoca dopo la quale si osserva invece per il ghiacciaio del Miage, come per tutti quelli del Monte Bianco, una maggiore espansione.

La Memoria del Prof. Sacco è corredata da una carta all'1:10.000 ove, con segni e tinteggiature diverse, sono indicate le aree scoperte e semi-scoperte del ghiacciaio; le zone occupate da terreno alluvionale e quelle da terreno morenico, risultando tale carta una chiara sintesi di quanto è esposto nel lavoro; da una sezione alla scala approssimativa 1:3000 attraverso l'anfiteatro morenico del Combal; infine di una tavola ove, in eliografia, sono riportati: 1° lo sbocco del ghiacciaio del Miage in Val Veni; 2° il piano lacustre di Combal; 3° l'anfiteatrino detto dei Trinceramenti; 4° il laghetto superiore di detto anfiteatrino.

ALESSANDRO ROCCATI.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Circolare ai Signori Presidenti delle Sezioni del Club Alpino Italiano.

Torino, 20 Luglio 1918.

Mi prego di comunicare la seguente Circolare del Comando Supremo dell'Esercito. Raccomando vivamente all'interessamento della S. V. Illustrissima perchè vi sia data esecuzione per parte della Sezione da Lei presieduta nel modo che riterrà più opportuno ed a seconda le circostanze lo permetteranno:

#### COMANDO SUPREMO

UFFICIO CENTRALE DONI E PROPAGANDA.

Oggetto: **Doni per i combattenti.**

Bologna, 10 Luglio 1918.

*On. Club Alpino Italiano - Sede Centrale*  
TORINO.

" Nel momento in cui i nostri gloriosi combattenti scrivono pagine di storia che rimarranno immortali e nel momento in cui da ogni parte d'Italia s'elevano fremiti di gratitudine e di fede che si fondono in un vero plebiscito nazionale d'ammirazione, questo Ufficio sente di dover intensificare quanto

più possibile la propria opera a favore e ad onore dei combattenti stessi.

" E pertanto esso rivolge il proprio appello anche a codesta Sede Centrale del Club Alpino Italiano, rammentando come con alto senso d'opportunità e di patriottismo, già da tempo, taluna delle sue Sezioni e specialmente la Sezione di Milano, abbiano organizzato delle raccolte di doni, fatti poi distribuire direttamente al fronte, con l'appoggio e l'ausilio delle Sedi Avanzate di questo Ufficio, da rappresentanze delle Sezioni stesse.

" Dopo che, con tanto eroismo e sì fecondi risultati, il nostro Esercito ha difeso il sacro suolo della Patria e le sacre conquiste della civiltà, compiendo duplice opera di liberazione nazionale ed ideale, di territorio e di principi, cotali raccolte, cotali dimostrazioni tangibili di riconoscenza e di incitamento, assumono una sì ampia significazione morale e raggiungono una sì profonda efficacia pratica, da rendere, come non mai, consigliabile la loro continua attuazione.

" Data l'autorità, le aderenze, le relazioni di codesto nobile Sodalizio, molte sue Sezioni possono ancora produrre in larga misura. E pertanto questa

Direzione prega codesta Sede Centrale di voler attivamente interessarsi, nonchè interessare tutte le proprie Sezioni, a perseverare in tale apprezzatissima opera di solidarietà e di patriottismo, sui cui ulteriori fecondi risultati non è certo avventato fare il più grande affidamento.

" Sarebbe veramente cosa bella e significativa se, ad esempio per la prossima festa nazionale del xx settembre, codesta benemerita Direzione volesse provocare una grande manifestazione del Club Alpino Italiano, quale omaggio ai nostri combattenti nella forma più consigliabile, cioè mediante la larga distribuzione di doni. E per ogni relativo incombente, questo Ufficio si tiene fin d'ora cordialmente a disposizione.

" Con anticipati vivissimi sensi di ringraziamento e con perfetta osservanza.

« Il Direttore Generale: *F.to MANENZI* ».

Gradisca On. Presidente i più distinti saluti.

*Il Vice Presidente:*  
Avv. P. PALESTRINO.

#### Presentazione delle domande di concorso a lavori sezionali.

Si ricorda che è fissata al 15 gennaio 1919 la scadenza del termine utile per la presentazione delle domande di sussidi a lavori compiuti dalle Sezioni nel 1918.

Le domande devono essere corredate da esatte informazioni sulla natura e l'importanza dei lavori eseguiti e sull'entità delle spese relative, nonchè da completi ragguagli sulle condizioni del bilancio sezionale, tanto sui risultati dell'esercizio corrente, quanto sulle previsioni dell'anno venturo.

Le Sezioni richiedenti dovranno inoltre specificare quegli altri eventuali aiuti, che per i detti lavori avessero già ottenuti o attendessero sia da corpi amministrativi od altre istituzioni, sia da sottoscrizioni aperte all'uopo. In difetto di queste particolareggiate notizie, il Consiglio potrà anche non accogliere le domande di sussidio.

Per regola generale, costantemente seguita, i sussidi vengono accordati soltanto per i lavori compiuti; tuttavia si terrà conto delle circostanze, che possono consigliare e permettere un sussidio anche a lavori solamente iniziati.

#### Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Mentre si richiama l'attenzione delle On. Direzioni Sezionali sul premio istituito all'intento di onorare la memoria del sen. Giorgio Montefiore-Levi, si invitano le Direzioni medesime a volere, entro il 15 gennaio 1919, far pervenire a questa Sede Centrale notizie precise sulle opere meritorie di qualsiasi natura da loro compiute nel corso dell'anno, le quali rispondano ai fini della nostra Istituzione e siano perciò titoli validi al conseguimento del premio.

*Il Segretario Generale*      *Il Vice-Presidente*  
L. CIBRARIO.                      P. PALESTRINO.

#### Uffici Sociali del C. A. I. per l'Anno 1918.

##### Direzioni Sezionali.

BIELLA (piazza Cavour). — *Presidente:* Antoniotti cav. uff. Francesco - *Vice-Presidente:* Rivetti Giuseppe - *Segretario:* Poma Filippo - *Vice-Segretario Cassiere:* Ramasco cav. Giovanni - *Consiglieri:* Aimone Angelo, Bozzalla Emilio, Gallo cav. Achille, Piacenza cav. Guido, Schneider cav. uff. Daniele, Sormano prof. Camillo.

ROMA (vicolo Valdina, 6). — *Presidente:* Miliani grand'uff. G. B. - *Vice-Presidente:* Abbate grand'uff. dott. Alessandro Enrico, Caffarelli Duca dott. Francesco - *Segretario:* Spada cav. rag. Luigi - *Vice-Segretario:* Parisi avv. Francesco Severio - *Cassiere:* Toccafondi cav. Augusto - *Consiglieri:* Giovanola cav. Luigi (economo), Fabri cav. Pompeo (bibliotecario), Bisconcini prof. dott. Giulio, Gavini cav. prof. Ignazio Carlo, Giovannoni prof. ing. Gustavo, Merolli cav. uff. Paolo Emilio, Nardi comm. Adolfo, Senni Conte Gaetano, Zarù comm. Giulio, - *Revisori dei conti:* Bardi Sforza dott. Cesare, Bruno comm. avv. Tommaso.

M LANO (via Silvio Pellico, 6). — All'elenco pubblicato nel numero scorso, vanno fatte le seguenti varianti: *Segretario:* Civita rag. Angelo - *Vice-Segretario:* Fabris ten. Pietro - *Cassiere:* Ponti Cesare.

BOLOGNA (via Indipendenza, 2). — *Presidente:* Marcovigi avv. comm. Raffaello - *Vice-Presidente:* Michelin dott. Giuseppe - *Segretario:* Bosinelli geom. Raffaele - *Cassiere:* Cicognani ing. cav. Guglielmo - *Consiglieri:* Donzelli ing. Luigi, Falzoni Adolfo, Golfferi Alfredo, Gruppioni geom. Giovanni, Vanzini dott. Pietro.

COMO (via Cinque Giornate, 11). — *Presidente:* Chiesa avv. Michele - *Vice-Presidente:* Barazzoni Luigi - *Consiglieri:* Cattaneo Giuseppe, Fara rag. Luigi, Lavizzari Giuseppe, Pozzo G. Battista.

LECCO (Largo Manzoni, casa Villa). — *Presidente:* On. prof. Mario Cermenati - *Vice-Presidente:* Mauri Carlo - *Segretario:* Campanari Enrico - *Consiglieri:* Carozzi Ambrogio, Mattarelli Emilio, Mojoli avv. Mario, Resinelli Paolo.

PALERMO (Corso Pietro Pisani, 112). — *Presidente:* De Gregorio marchese dott. Antonio - *Vice-Presidente:* Maggiacomo avv. Giorgio - *Segretario:* Merenda prof. Pietro - *Cassiere:* Fileti Vittorio - *Consiglieri:* Cesaroni Corrado, Napolitano ing. F. S., Varvero-Pojero rag. Francesco, Zerilli Raffaele.

MONZA (Corso Milano, 15). — *Presidente:* Mariani dott. Giuseppe - *Vice-Presidente:* Carugati Vittorio - *Direttore Gite:* Lucca Natale - *Segretario:* Scotti dott. Gaetano - *Vice-Segretari:* Ghedini Mario, Ghezzi Lodovico - *Consiglieri:* Bovara Felice, Brigatti Matteo, Pennati dott. Filippo, Meda Gaetano, Tornaghi Angelo.

SAVONA (palazzo Teatro Chiabrera). — *Presidente:* Pessano rag. Angelo - *Vice-Presidente:* Razzore rag. Enrico - *Segretario:* Calamaro rag. Francesco - *Vice-Segretario:* Arado rag. G. Batt. - *Cassiere:* Garassino Antonio - *Consiglieri:* Bugna Etторе, Caorsi Giuseppe Andrea, Richero rag. Carlo.

BRIANTEA (MONZA, via Edmondo De Amicis, 1) *Presidente:* Astolfi rag. Francesco - *Vice-Presidente:* Fossati Quirino - *Segretario:* Cavassi capitano Italo - *Cassiere:* Cattaneo Mario - *Consiglieri:* Casella Claudio, Hoke ing. Giuseppe, Pizzoccaro Armando.

## Elenco dei Membri dell'Assemblea del C. A. I. per il 1918.

### Delegati delle Sezioni.

BIELLA. — Antoniotti cav. uff. Francesco, *presidente* - Bozzalla comm. avv. Cesare - Gallo Emilio - Piacenza cav. dott. Mario - Poma Filippo - Sella cav. Maurizio.

ROMA. — Miliani grand'uff. G. B., *presidente* - Bissolati S. E. avv. Leonida - Mengarini grand'uff. prof. Guglielmo - Oro cav. uff. Michele - Silenzi comm. avv. rag. Ludovico - Sipari comm. ing. Erminio - Villetti dott. Roberto.

BOLOGNA. — Marcovigi avv. comm. Raffaello, *presidente* - Bortolotti prof. Ettore - Calza generale comm. Pio - Solimani Alfonso.

COMO. — Chiesa avv. Michele, *presidente* - Carughi avv. Filippo - Gorlini rag. Gaetano - Mira dott. Carlo - Prina avv. Mario - Somigliana prof. dott. Carlo.

LECCO. — On. prof. Mario Cermenati, *presidente* - Bossi rag. Alessandro - Mattarelli Emilio.

PALERMO. — De Gregorio marchese dott. Antonio, *presidente* - Pojero rag. Vincenzo.

MONZA. — Mariani dott. Giuseppe, *presidente* - Albani ing. Giuseppe - Balestreri avv. Umberto - Cristiani Salvi Benedetto - Bianchi rag. Attilio - Brigatti rag. Vincenzo - Citterio rag. Giuseppe - Colombo ing. Emilio - Colonna nob. rag. Adolfo - Dettoni avv. Cornelio - Di Vallepiana avv. conte Ugo - Elter dr. Franz - Garbagnati dott. Gino - Maioni Enrico - Operti avv. Guido - Pennati avv. Filippo - Ranzi Saverio - Rajmo Silvestro - Scotti dott. Gaetano - Sirtori avv. Edgardo - Sommariva Luigi - Talmone Michele - Vercelli dott. Vincenzo - *Revisori dei Conti*: Albani ing. Giuseppe - Sirtori avv. Edgardo.

SAVONA. — Pessano rag. Angelo, *presidente* - Brignone cav. uff. Giuseppe.

BRIANTEA. — Astolfi rag. Francesco, *presidente* - Fossati Quirino - Mariani dott. Attilio - Varenna Aldo - Villa ing. Paolo.

## Statistica dei Soci al 30 giugno 1918.

SEZIONI	Soci onorari	Soci perpetui	Soci ordinari	Soci aggregati	TOTALE
1. Torino . . . . .	6	122	1068	839	2035
2. Aosta . . . . .	1	6	125	—	132
3. Varallo . . . . .	—	67	93	25	185
4. Firenze . . . . .	—	9	159	53	221
5. Napoli . . . . .	—	—	20	—	20
6. Biella . . . . .	2	19	145	48	214
7. Bergamo . . . . .	—	4	205	78	287
8. Valtellinese (Sondrio) . . . . .	—	1	65	22	88
9. Roma . . . . .	—	7	219	58	284
10. Milano . . . . .	—	137	1322	421	1880
11. Cadorina (Auronzo) . . . . .	—	—	15	—	15
12. Verbano (Intra) . . . . .	—	3	82	9	94
13. Bologna . . . . .	—	—	222	7	229
14. Brescia . . . . .	—	30	336	71	437
15. Vicenza . . . . .	—	4	45	—	49
16. Verona . . . . .	—	—	231	26	257
17. Como . . . . .	—	1	140	49	190
18. Ligure (Genova) . . . . .	—	18	555	84	657
19. Lecco . . . . .	—	—	52	10	62
20. Cremona . . . . .	—	1	52	2	55
21. Palermo . . . . .	—	—	36	8	44
22. Venezia . . . . .	—	12	99	32	143
23. Schio . . . . .	—	1	23	4	28
24. Monza . . . . .	—	—	115	669	784
25. Monviso (Saluzzo) . . . . .	—	—	49	5	54
26. Padova . . . . .	—	1	124	40	165
27. Briantea (Monza) . . . . .	—	—	71	11	82
28. Savona . . . . .	—	—	24	—	24
29. Susa . . . . .	—	7	150	16	173
Sezioni disciolte . . . . .	—	5	—	—	5
TOTALE . . . . .	9	455	5842	2587	8893

## CRONACA DELLE SEZIONI DEL C. A. I.

**Sezione di Roma. — Assemblea annuale dei Soci.** — Ebbe luogo il 30 aprile u. s. nei locali della Sezione, sotto la presidenza di S. E. il Ministro on. Miliani, il quale ricordò con elevate parole il valore dei combattenti italiani, inviando un sincero

saluto e un affettuoso augurio a tutti i Soci del Club che sono sotto le armi.

Prese in seguito la parola il Segretario cav. Luigi Spada per riferire sull'andamento Sezionale nel 1917. Egli esordì con parole di vivo compianto per i Soci

perduti nel terzo anno di guerra e passò a commemorare i caduti sul campo dell'onore: conte Riccardo Bennicelli, ing. Vincenzo Sebastiani e Giuseppe Zanardo. Esigenze di redazione impongono che di tali commemorazioni qui si dia solamente un riassunto.

GIUSEPPE ZANARDO (il più giovane dei tre, essendo nato nel gennaio 1899), appena entrato all'Università venne chiamato alle armi; accolse gioiosamente l'appello facendo tosto il corso di allievo ufficiale all'Accademia Militare di Torino e passando poi, comandato in prima linea, in Valsugana e nella Zona di M. Grappa, dove in servizio di un osservatorio d'artiglieria a M. Costòn perdeva la promettente vita, temprata agli ardui dell'alpe e del pericolo.

Il Conte RICCARDO BENNICELLI, ingegnere distinto e affermatosi con solidi studi, che grandi benemerenze si era creato presso la Sezione col vivo appoggio alle iniziative turistiche e alpine, lasciava gloriosamente la vita nell'ottobre 1917 in un osservatorio presso Tolmino, mentre dirigeva il tiro della propria batteria. Il colonnello Rignon che l'ebbe " fedele compagno nelle ore di lotta e di vittoria " si esprime con parole di vivo elogio, ricordando come per tre volte l'avesse segnalato per atti di valore (cf. rubrica speciale in questo stesso numero a pag. 103).

L'ing. VINCENZO SEBASTIANI, anima grande e buona ha lasciato grande vuoto nella Sezione con la sua dolorosa dipartita. Ma la sua nobile figura vivrà nel cuore di tutti. Nel 1915, avvenuta la terribile commozione tellurica nella Marsica, il Sebastiani, sprezzando ogni pericolo, dirigeva instancabile per giorni e giorni i lavori di salvataggio in Avezzano, traendo molti sventurati da morte sicura. Era allora da poco entrato nel Corpo dei Vigili di Roma, dove aveva saputo farsi apprezzare ed amare. Gli atti di valore da lui compiuti in quell'occasione gli valsero *tre medaglie d'argento*: una del Comune di Roma, una dello Stato e una della Fondazione Carnegie. Scoppiata la guerra attuale egli fu dapprima comandato alla fronte a dirigere un parco aerostatico, poi una Sezione di Pompieri militari, a Gorizia conquistata, dove giornalmente esponeva la vita, tanto da essere proposto per la *medaglia d'argento* al valore. L'onorificenza meritata gli veniva assegnata il 19 agosto 1917, il giorno stesso in cui egli perdeva la vita, colpito da schegge di granata nemica, nel pieno adempimento delle sue funzioni. L'ing. Sebastiani era sempre stato di attività esuberante; in Roma fu fondatore dell'"Unione giovanile per la moralità"; e fu gran parte della " Società Romana di Nuoto " prendendo parte a vari cimenti invernali. Ma la montagna lo attrasse più che ogni altra cosa e, come bene era riuscito nelle altre manifestazioni, così era riuscito nell'alpinismo, compiendo grande numero di ascensioni negli Appennini e nelle Alpi. Memoranda è quella della Grivola, nell'agosto 1910, dove con animo pietoso ricercava le spoglie dei giovani fratelli Segato, fatalmente feriti; pel suo slancio animoso, il generale Segato, padre agli sfortunati giovani, lo fregiava con *medaglia d'oro*. Il Sebastiani fu poi uno dei pionieri dell'esercizio degli *Sci* nella regione

romana e fu uno dei fondatori e poi Vice-presidente del *Club Romano Sciatori*. — Il Consiglio di Presidenza della Sezione di Roma ha perciò proposto di dare il nome di " Vincenzo Sebastiani " al Rifugio sul M. Velino, la cui costruzione egli tanto caldeggiò, e che dovrà erigersi dopo guerra.

Terminata con nobili parole la commemorazione dei caduti sul campo dell'onore, il Segretario rammemorò gli altri Perduti e, prima fra tutti, la nobile e cara figura del *sen. prof. Lorenzo Camerano*, di cui illustrò le doti insigni; poi quella del *comm. Guido Cora*, già Vice-presidente della Sezione Romana e Delegato presso la Sede Centrale, geografo valente, che insegnò in varie Università, e, fornito di censo, compì molti viaggi, di cui dava accurata relazione scientifica specialmente nei numerosi volumi del " *Cosmos* ", rivista geografica di cui egli era insieme redattore e direttore. (Di lui è già stato detto anche nell'Assemblea della S. C. dell'anno scorso).

Altri due Soci *fondatori*, il *Duca D. Onorato Caetani* e il *sen. prof. Blaserna*, due illustrazioni della Scienza, morivano nel 1917 fra il generale compianto; e, così pure l'ing. *Annibale Pozzi* e ing. *Luigi Cortesi*, Soci un tempo attivissimi; e il *comm. Giuseppe Buttini*, il Nestore della Sezione, Socio oltremodo attivo e instancabile (a 68 anni egli saliva ancora al Monviso per la cresta Est!) e bibliotecario diligentissimo. Le pubblicazioni del C. A. I. conservano vari suoi scritti di alpinismo e di varietà; ma resta tuttavia inedita una sua monografia, intitolata " Il Monviso o Vesulo, e le sorgenti del Po, negli scrittori ".

Venendo a parlare delle *Escursioni sociali*, il cav. Spada si compiacque di poterne registrare ben 28, fra grandi e piccole, compiute malgrado le difficoltà create dallo stato di guerra; disse poi del programma di escursioni future, particolarmente di allenamento e dedicate ai giovani che dovranno essere chiamati alle armi; accennò all'interessamento di S. E. il Ministro Miliani per ottenere un accordo coi Presidi dei vari Istituti d'Istruzione per la buona riuscita di *Escursioni scolastiche* e la frequenza di studenti ad esse.

Disse in seguito dei *Soccorsi distribuiti alle guide bisognose*; dei proventi della Biblioteca Sociale e della piccola riduzione nel numero dei Soci, scesi da 303 a 278.

Dei *Rifugi*, vennero riparati quelli sul *Gran Sasso* e quello sul *Terminillo*; la *Stazione invernale di Ovindoli* è stata completata e posta in grado di ospitare almeno 30 persone. — Un'utile iniziativa è stata presa (su proposta del *comm. Silenzi*) per la pubblicazione di un " *Prontuario indicatore di escursioni nei dintorni di Roma* "; e fu creata la Commissione che vi deve attendere nelle persone dei Soci Silenzi, Bisconcini, Gavini, Savio, Toccafondi e Giovannoni.

Udita la relazione finanziaria del Tesoriere Toccafondi, l'Assemblea si sciolse mandando un saluto di simpatia e di fratellanza ai combattenti e col voto fervente di vittoria delle armi alleate. g.

Publicato il 28 Settembre 1918.

Il Redattore delle Pubblicazioni del C. A. I.: Dott. G. LAENG. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1918. — Officine Grafiche della S. T. E. N.



*Sprofondate ?  
Vé l'ho pur detto di non  
caricarvi di quelle cose inutili !  
bastava un po di*

**CIOCCOLATO  
TALMONE  
AL LATTE !**

# PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la SEDE CENTRALE (Torino, via Monte di Pietà, 28)

## BOLLETTINO

Vol. I. N. 1-2	Anno 1865	L. 6	Vol. XII. N. 33	Anno 1878	L. 6
» » 5	» 1866	» 30	» » 34	» »	» 8
» » 6	» 1866	» 6	con panorama del gruppo del M. Rosa, versante svizzero.		
» » 7	» »	» 30	Vol. XII. N. 35	Anno 1878	L. 8
» » 8	» »	» 30	con panorama del gruppo del Gr. Pa. adiso, da Sud-est.		
» II. » 9	» 1867	» 30	Vol. XII. N. 36	Anno 1878	L. 6
» » 10-11	» »	» 30	» XIII. » 37	» 1879	» 6
» III. » 12	» 1868	» 15	» » 38	» 1879	» 6
» » 13	» »	» 30	» » 39	» »	» 6
» IV. » 14	» 1869	» 15	» » 40	» »	» 8
» » 15	» »	» 15	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante Sud.		
» » 16	» »	» 15	Vol. XIV. N. 41	Anno 1880	L. 6
» V. » 18	» 1871	» 30	» » 42	» »	» 15
» » 19	» 1872	» 30	» » 43	» »	» 15
» VI. » 20	» 1873	» 30	» » 44	» »	» 6
» VII. » 21	» 1873-74	» 30	Vol. XV. N. 45	Anno 1881	» 6
» VIII. » 22	» »	» 6	» » 46	» »	» 6
» » 23	» »	» 6	» » 47	» »	» 6
» IX. » 24	» 1875	» 8	» » 48	» »	» 6
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.			» XVI. » 49	» 1882	» 8
Vol. X. N. 25	Anno 1876	L. 6	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.		
» » 26	» »	» 6	Vol. XVII. N. 50	Anno 1883	L. 10
» » 27	» »	» 6	con panorama del Gran Sasso e Carta dell'Ortler, in rotoli.		
» » 28	» »	» 6	Dal vol. XVIII al XL (cioè dal N. 51 al 74.		
» XI. » 29	» 1877	» 6	inclusi, pubblicatisi dall'anno 1884 al 1911-12)		
» » 30	» »	» 6	prezzo L. 6 ciascun volume.		
» » 31	» »	» 6	NB. Il vol. XXIX è per gli anni 1895-1896; il vol. XXXVII		
» » 32	» »	» 6	è per gli anni 1904-1905. — Sono esauriti i N° 68 e 70.		

Indice generale del Bollettino (3 fascicoli) L. 3.

## RIVISTA (Periodico Mensile)

(Annata completa L. 6. — Per l'estero L. 7. — Un numero separato L. 1).

Sono esauriti i numeri:

1, 2 e 3 del 1882	1, 2 e 3 del 1900	1 e 2 del 1908
2 e 7 » 1886	8 e 9 » 1901	2 » 1909
7 » 1887	3 » 1902	3, 4 e 5 » 1911
4 » 1896	2 e 3 » 1903	1, 2, 3, 4 e 5 » 1912
1, 2, 3 e 4 » 1897	1 » 1905 e 1906	2, 3, 4 e 5 » 1913
1 e 2 » 1898	2 » 1907	1 » 1914

Si ricevono i Numeri esauriti in cambio di altri Numeri.

Abbonamento annuo: Nel Regno L. 6; all'estero L. 7.

Panorama del Monte Bianco dal Monte Niz. — Prezzo: L. 1.

Guida delle Alpi Retiche Occidentali - L. 5.

Viaggio di esplorazione nei Monti del Karakoram

Conferenza letta da S. A. R. il DUCA DEGLI ABRUZZI in Torino il 16 febbraio 1910

Un fasc. in carta di lusso (formato della Rivista, con 5 grandi incisioni e 2 carte topogr.

Prezzo Lire 2

Pubblicazione commemorativa del Cinquantenario del C. A. I.

(opera di lusso riccamente illustrata) — Prezzo: L. 6.

Medaglia ricordo del Cinquantenario L. 1.

Cartoline ricordo del Congresso del Cinquantenario (6 numeri) L. 0,20.

**RIDUZIONI.** — I Soci godono della riduzione del 50 0/0 su tutte le pubblicazioni, ad eccezione della Medaglia ricordo e dei Bollettini il cui prezzo, per la loro rarità o particolare importanza, è superiore alle Lire 6. — Le spese postali sono a carico degli acquirenti.